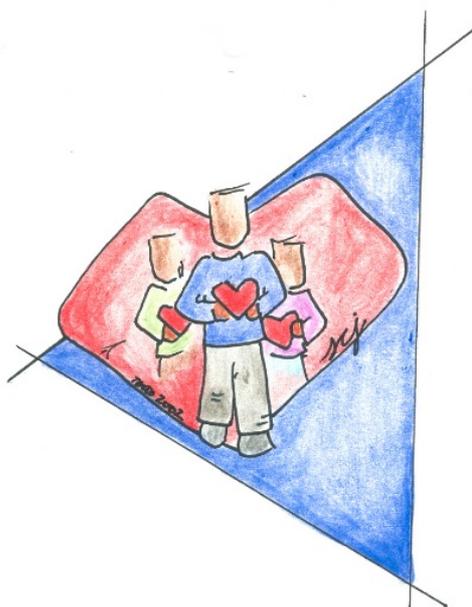


ITER FORMATIVO PER LAICI DEHONIANI

CON DEHON NEL XXI SECOLO

Amati da Dio, in comunione, per la vita del mondo



SECONDO ANNO

INCONTRARE GESÙ CRISTO CON P. DEHON

Mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20)

Roma, 2015

Hanno collaborato all'elaborazione del Progetto dell'Iter Formativo molte persone, tra confratelli e laici dehoniani, ai quali esprimiamo la nostra riconoscenza:

Gruppo di Lavoro: P. Adérito Gomes Barbosa (POR), P. Bruno Pilati (ITS), P. Ramón Domínguez Fraile (ESP), P. Josef Gawel (POL), P. Vincenzo Martino (ITM), P. Fernando Rodrigues Fonseca (POR), P. Ricardo Jorge Freire (POR), Paola de Angelis (laica consacrata, IT) e Serafina Ribeiro CM.

Coordinatori del progetto:

Anno I: P. Adérito Gomes Barbosa scj
P. Ramón Domínguez Fraile scj
Spagna e Portogallo

Anno II: P. Cláudio Weber scj
America Latina

Anno III: P. Bruno Pilati scj
Italia

Anno IV: P. John van den Hengel scj
Aree di lingua inglese

Redattori dei testi del 2° Anno: P. João Carlos Almeida scj, P. Marcial Maçaneiro scj, P. Francisco Sehnem scj, P. André Félix Vital scj, P. Primo Corbelli scj, P. Antonio Manuel Teixeira Sequeira scj, P. Eduardo Agüero scj e P. Fernando Rodrigues da Fonseca scj.

Traduttori e revisori: P. Sergio Filippi scj, P. Ezio Toller scj, P. Ricardo Rigonesi scj, P. Bruno Pilati scj, P. Rinaldo Paganelli scj, P. Sergio Rotasperti scj, Edvige Terenghi CM, Silvia Bertozzi (laica consacrata), Amedeo Tocci scj, P. Ricardo Jorge Freire scj, P. Fernando Rodrigues da Fonseca scj.

II° ANNO – PRESENTAZIONE

Amati da Dio, in comunione, per la vita del mondo

Il I° anno dell'itinerario Formativo per i laici è già a disposizione della Famiglia Dehoniana. Ci rallegriamo del fatto che vari gruppi già stanno utilizzando nelle loro comunità i dieci temi proposti. Ora abbiamo la soddisfazione di presentare il II° anno, che propone altri dieci incontri. Il percorso del I° anno ha lo scopo di far incontrare le persone con la figura e il carisma di P. Dehon. Questo secondo itinerario vuole far conoscere l'esperienza di fede del Fondatore per appropriarsi di questa esperienza spirituale. Il percorso formativo proseguirà con il III° anno, *Il cammino di Fede di P. Dehon* e il IV° anno, *Per la Vita del Mondo*, che saranno presentati successivamente.

Per valorizzare nel miglior modo possibile i sussidi, vogliamo ricordare agli animatori dei gruppi e ai formatori dehoniani, alcuni punti:

- La Famiglia Dehoniana è presente in 40 paesi. Ciò significa un'enorme ricchezza di valori, di espressioni culturali e distinti livelli di formazione religiosa e dehoniana. Questa diversificazione si presenta come sfida all'idea di proporre sussidi validi per tutti. Siamo consapevoli dell'impossibilità di soddisfare i bisogni d'ogni realtà culturale. Non ci resta che suggerire che in ogni paese animatori e formatori si prendano la libertà di adattare i testi nel miglior modo possibile.
- L'adattamento deve valorizzare e sviluppare soprattutto, le forme di accoglienza, le risorse pedagogiche, il modo di coinvolgere i partecipanti nelle dinamiche di riflessione, i suggerimenti di letture complementari accessibili nella propria lingua, l'organizzazione e pianificazione della chiesa a livello nazionale, diocesano o parrocchiale, la scelta dei canti e i modi di celebrare, in accordo con la cultura locale.
- I testi sono estesi e articolati, pensati per un anno di formazione, con un tema al mese. Possono essere utilizzati anche per incontri settimanali o quindicinali. Risultano ricchi anche per giornate di studio, e per ritiri spirituali o assemblee.
- Nella citazione dei testi di P. Dehon è stato adottato il sistema introdotto dal sito www.dehondocs.it dal Centro Studi di Roma. Per facilitare l'identificazione dei brani citati in questo itinerario, riprendiamo in questo quaderno una lista delle sigle degli scritti del Fondatore.
- Questo itinerario non è un *Manuale concluso*. Viene proposto *ad experimentum* e può essere migliorato grazie alla collaborazione di molti. Chiediamo di inviare osservazioni e proposte di miglioramento a uno dei membri del Gruppo Coordinamento Internazionale (GCI) della Famiglia Dehoniana.
- Il Gruppo di Lavoro che ha elaborato questo progetto offre anche altri sussidi metodologici agli animatori e formatori in vista dell'accompagnamento personale e di gruppo dei laici che vogliono fare un cammino di crescita secondo la spiritualità dehoniana. Ci sono tre testi:
 - Metodi per l'educazione cristiana di adulti. Elementi per i gruppi della Famiglia Dehoniana (P. Adérito Barbosa scj e Celina Pires alvd)
 - La figura dell'accompagnatore (P. Rinaldo Paganelli scj)
 - Accompagnare e consigliare (Serafina Ribeiro CM)

- Il Gruppo continuerà a lavorare sui testi del III° e IV° anno. In seguito, il cammino di formazione dei laici dehoniani dovrà essere assunto dal *Coordinamento Internazionale della Famiglia Dehoniana*, costituito, provvisoriamente nell'Incontro del maggio 2014, da:
 - Rosalie Grace M. Escobia - rgme1971@yahoo.com - Filippine, e
 - Ida Coelho - idajpcoelho@yahoo.com.br - Brasile, rappresentanti dei laici;
 - Silvia Bertozzi - silvia.bertozzi@gmail.com - italiana, missionaria in Finlandia, per le persone consacrate;
 - P. Bruno Pilati, ITS, - bruno.pilati@dehoniani.it - per i religiosi della Congregazione SCJ e
 - P. Claudio Weber - cweber@dehon.it - del Consiglio generale della Congregazione (fino alla designazione di un nuovo consigliere generale).

- Nel maggio 2017 ci sarà l'*Assemblea Internazionale* della Famiglia Dehoniana preparata, nel corso del 2016, da incontri nazionali o continentali. Uno degli obiettivi di quest'assemblea è formare un gruppo di coordinamento definitivo, che porti avanti l'animazione e lo sviluppo della Famiglia Dehoniana, e coordini le diverse realtà che la costituiscono.

Ci auguriamo che i temi proposti aiutino ognuno a crescere spiritualmente in dialogo con l'esperienza di fede di P. Dehon. Ringraziamo cordialmente tutti quelli che hanno contribuito all'elaborazione di questo sussidio.

P. John van den Hengel scj
Vicario Generale

P. Claudio Weber scj
Consigliere Generale

Roma, 10 maggio 2015.

SIGLE DEGLI SCRITTI DI PADRE DEHON E ALTRE PUBBLICAZIONI DEHONIANE

I – Scritti di P. Dehon

<i>Titolo</i>	<i>Sigla</i>	<i>Pubblicazione anteriore</i>
<u>Au delà des Pyrenées</u>	ADP	
<u>Cahiers Falleur</u>	CFL	STD 10
<u>Catéchisme Social</u>	CSC	OSC III
<u>Cœur Sacerdotal de Jésus</u>	CSJ	OSP 2
<u>Conférences Diverses</u>	CFD	
<u>Correspondance (voll. 1...)</u>	COR	
<u>Couronnes d'Amour (voll. 1 – 3)</u>	CAM	OSP 2
<u>De La Vie d'Amour envers le Sacré-Cœur de Jésus</u>	VAM	OSP 2
<u>Directions Pontificales, Politiques et Sociales</u>	DPS	OSC II
<u>Directoire Spirituel (1919)</u>	DSP	OSP 6
<u>Études sur le Sacré-Cœur de Jésus (voll. I – II)</u>	ESC	OSP 5
<u>Excerpta</u>	EXC	
<u>L'Année avec le Sacré-Cœur de Jésus (voll. I – II)</u>	ASC	OSP 3 – 4
<u>L'Usure au Temps Présent</u>	UTP	OSC II
<u>La Rénovation Sociale Chrétienne</u>	RSO	OSC III
<u>La Sicile, l'Afrique du Nord et les Calabres</u>	SAC	
<u>Le Plan de la Franc-Maçonnerie...</u>	PFM	OSC III
<u>Le Règne du Cœur de Jésus (Revue)</u>	RCJ	
<u>Lettres Circulaires</u>	LCC	
<u>Manuel Social Chrétien</u>	MSO	OSC II
<u>Manuscrits divers</u>	MND	
<u>Mille lieues dans l'Amérique du Sud</u>	MLA	
<u>Mois de Marie</u>	MMR	OSP 1
<u>Mois du Sacré-Cœur de Jésus</u>	MSC	OSP 1
<u>Nos Congrès</u>	NCG	OSC II
<u>Notes Quotidiennes (voll. I – V)</u>	NQT	
<u>Notes sur l'Histoire de ma Vie (voll. 1 – 8)</u>	NHV	
<u>Œuvres Sociales (Voll. I – VI)</u>	OSC	
<u>Œuvres Spirituelles (Voll. 1 – 7)</u>	OSP	
<u>Pensées</u>	PNS	
<u>Petit Directoire pour les Recteurs</u>	PDR	OSP 7
<u>Rénovation Spirituelle</u>	RSP	
<u>Retraite à Moulins</u>	RML	
<u>Retraite de Braisne</u>	RBR	NQT 1
<u>Retraite du Sacré-Cœur</u>	RSC	OSP 1
<u>Retraite en Mer (1911)</u>	RMR	

<i>Retraite Sacerdotale</i>	RSD	
<i>Retraite sur la Mer (1906)</i>	RME	
<i>Richesse, Médiocrité, Pauvreté</i>	RMP	OSC III
<i>Sœur Marie de Jésus</i>	SMJ	OSP 6
<i>Souvenirs</i>	SVN	OSP 7
<i>Supplements</i>	SPL	
<i>Thesaurus</i>	THE	OSP 7
<i>Thèse pour la Licence</i>	THL	OSC IV
<i>Thèse pour le Doctorat</i>	THD	OSC IV
<i>Un Prêtre du Sacré-Cœur de Jésus</i>	PSC	OSP 6
<i>Vie Intérieure : Exercices Spirituels</i>	VES	OSP 5
<i>Vie Intérieure : Principes</i>	VPR	OSP 5

II – Modo di citare NHV e NQT

NHV	NHV IX, 136
NQT	a) <i>testo P. Dehon:</i> NQT III/1887, 106 b) <i>note CGS:</i> NQT 5, 592, n.13 c) <i>rinvio ai volumi:</i> NQT 1 – 5, pp...

III – Modo di citare Le Règne du Cœur de Jésus

<i>Le Règne du Cœur de Jésus</i>	RCJ	1-12 (1889) 211
----------------------------------	------------	-----------------

IV – Modo di citare le pubblicazioni del CGS

<i>Dehoniana</i>	DEH	DEH 3/1999, 89
<i>Studia Dehoniana</i>	STD	STD 25/2, 1994, 209

Incontro XI

ESPERIENZA DI FEDE: ECCE VENIO E BATTESIMO IN P. DEHON

Obiettivi dell'Incontro

- Saper leggere la storia a partire da Dio.
- Scoprire Dio nella storia.
- Avvicinarci al momento da cui ha origine il carisma che ha ricevuto P. Dehon nel giorno del suo battesimo.
- Vivere il battesimo ricevuto in attitudine di oblazione.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

Dall'obiettivo del 1° anno – familiarizzare il laico con P. Dehon – si passa adesso all'incontro con P. Dehon nella sua esperienza di fede che ha motivato le sue scelte, ha guidato il suo cammino personale e ministeriale a partire dall'essere in Cristo e nel suo cuore.

Nell'accoglienza si valorizza questo passaggio da un anno all'altro, per passare poi alla riflessione sul battesimo e il valore che P. Dehon conferisce a questo sacramento nella lettura della sua storia personale. Lo si fa con una riflessione che segue questi punti:

- lettura biblica sull'*Ecce venio*;
- testo di P. Dehon sul suo battesimo;
- riflessione sistematica sulla relazione tra il battesimo di P. Dehon e l'*Ecce venio* di Gesù e l'*Ecce ancilla* di Maria e sul modo come tutto ciò ha potuto motivare le sue scelte di vita e la sua esperienza carismatica.

L'incontro prosegue con un dialogo sul ruolo del battesimo nella vita dei partecipanti, illuminato da una testimonianza di vita, per finire con una celebrazione.

Svolgimento dell'Incontro

A. Accoglienza

Preparare l'ambiente con alcuni simboli battesimali: una candela, la veste bianca, una bacinella con acqua e un quadro di P. Dehon.

Essendo il primo incontro del 2° anno di formazione dehoniana e supponendo che vi sia stato un intervallo tra il primo e il secondo anno, accogliere i partecipanti con un cordiale saluto e suggerire che condividano qualcosa di quanto fatto in questo intervallo di tempo. A questo punto, invitarli a fare il segno della croce dopo aver bagnato le dita nell'acqua della bacinella.

B. Tema di Riflessione: *Ecce venio e Battesimo in P. Dehon*

1. Testo biblico (Eb 10,5-10)

«Entrando nel mondo, Cristo dice: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: ‘Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà’”. Dopo aver detto: “Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il

peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge”, soggiunge: “Ecco, io vengo a fare la tua volontà”. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.»

2. Testo di P. Dehon

“Fui battezzato il 24 marzo ... Erano i primi vesperi della festa dell’Annunciazione. Sono stato felice più tardi di unire il ricordo del mio battesimo a quello dell’*Ecce venio* di nostro Signore. Ho attinto una grande fiducia da questo accostamento. L’*Ecce venio* del Cuore di Gesù ha protetto e benedetto il mio ingresso nella vita cristiana. Nostro Signore non sarà di certo dispiaciuto se vedo in questa circostanza un’attenzione particolare della sua Provvidenza in vista della mia vocazione attuale di sacerdote-ostia del Cuore di Gesù” (NHV 1/2).

Commento

P. Dehon è stato un uomo che ha riletto la storia a partire da Dio, che ha scoperto Dio nella propria storia e in quella della sua società. Di fatto, P. Dehon non trascura gli eventi importanti che ha vissuto, in particolare quelli della sua vita sacramentale. In questo modo, il suo battesimo non fu qualcosa relegato nel passato, ma un evento che egli attualizzò e rese sempre presente dandogli senso alla luce della Parola di Dio, della Liturgia della Chiesa e di tutto un cammino di discernimento della volontà di Dio nella sua vita. La vita di P. Dehon è consistita nell’attualizzare e nel dare pienezza al suo battesimo.

3. Riflessione tematica

3.1. *Saper leggere Dio nelle date della nostra storia. Il tempo: Chronos e Kairòs*

Subito all’inizio: una differenza tra Chronos e Kairòs

Nel corso di questa riflessione si utilizzerà queste due parole greche, per quanto sono significative per comprendere due modi diversi di capire la propria storia e gli avvenimenti che la compongono.

Il *chronos* come verrà detto è il tempo cronologico, e cioè il tempo che passa e che cessa di esistere, quando finisce l’avvenimento in causa. E così senza che abbia un influsso diretto sulla vita della persona.

Tutt’altro è il *kairòs*, ancora una parola greca per dire tempo, comunque rimandando in tutta un’altra direzione. Si tratta ancora di avvenimenti, però ripieni di significato fino al punto di conferire significato all’insieme della vita stessa. Perciò, nel corso di questa riflessione si affermerà che il *kairòs* è il tempo che non si perde nella cronologia, ma che permane per quanto è significativo per la persona.

Come guarda la gente al suo battesimo?

Nella cultura occidentale, nella maggioranza dei casi, le persone sono battezzate da bambini. Di conseguenza, non solo non hanno il dominio del raziocinio, ma neanche hanno la capacità di conservare l’immagine del battesimo nella memoria. Per questo motivo, molte persone non ricordano oppure nemmeno conoscono la data del loro battesimo. Così, il battesimo è diventato un puro e semplice avvenimento confinato nel passato e, come tale, il massimo che si può pretendere è che sia un mero ricordo. Senza accorgercene, abbiamo ridotto il mistero del battesimo all’incontenibile cronologia, come a dire che abbiamo fatto del momento del battesimo un istante, sfocato dallo scorrere del tempo, che non tornerà.

Come vivere il battesimo? È chronos o kairòs?

La parola “cronologia” viene da *chronos*. *Chronos* significa il tempo che passa. È tempo calcolabile, misurabile. Nel “chronos” il passato cessa di esistere; tutt'al più si converte in un ricordo senza alcun tipo di significato. Come quando da bambino mi regalarono una bicicletta e oggi, a parte l'essere un bel ricordo, non ha alcun significato nella mia vita attuale. Di fatto, non ricordo chi me l'ha regalata. Se fosse un avvenimento importante segnerebbe la mia vita.

Il battesimo come kairòs

Nella vita cristiana il battesimo non può essere evocato in questo modo. Il battesimo non dovrebbe appartenere a ciò che chiamiamo *chronos*, ma al *kairòs*.

Cosa significa *kairòs*? È il tempo che non si perde nel passato, ma che permane come un contenuto che cresce, che trasforma e riempie di senso la vita. È il tempo che ha significato e concretezza per me, mi segna, incide nella mia vita, mi orienta. È il tempo che non si distrugge. Il tempo non si trasforma in passato, ma in tempo che permane: il presente rimane. Questo lo viviamo, per esempio, nel nostro compleanno: il momento attuale della mia vita non avrebbe senso senza l'istante della mia nascita. Celebriamo l'evento della nostra nascita perché il venire alla vita non si riduce ad un istante, ma è la vita stessa. **Questo modo di concepire il tempo, dove un avvenimento non è sommerso e perso in un passato irrecuperabile, ma è un oggi permanente, pieno di contenuto e significato, lo chiamiamo “kairòs”.**

*L'importanza della differenza tra chronos e kairòs
per capire il proprio battesimo e gli avvenimenti importanti della vita*

In tal modo, dunque è importante questa differenza tra *chronos* e *kairòs*. Posso esercitarmi con i miei ricordi per distinguere se sono *chronos* o, al contrario, *kairòs* perché hanno riempito di senso e densità la mia vita, come, per esempio, il giorno del mio matrimonio: non è stato un momento passeggero, ma da quel giorno la mia vita è cambiata, tanto che la cosa più importante non è la mia carriera, il mio lavoro, né il denaro o il mio benessere, ma la/il mia/o sposa/o o i miei figli. Tutto ha senso se mi aiuta a vivere il progetto di vita che ho iniziato a costruire quando ho detto sì a mia/o moglie/marito. Questo è il *kairòs*: riempie di contenuto nuovo e dà nuova forma alla mia vita.

3.2. Il battesimo di P. Dehon è Kairòs

P. Dehon rilegge la sua vita a partire dal suo battesimo

Il nostro fondatore interpreta ogni istante della sua vita cristiana alla luce del suo battesimo. Questo non è stato solo un giorno della sua cronologia personale (il 24 marzo 1843), ma è l'attuazione della sua vocazione. Come fa? La sua vita è una successione di diversi *kairòs*.

Che conseguenza ha il battesimo nella vita di Dehon?

Il battesimo lo ha reso partecipe del Mistero pasquale, cioè della morte e risurrezione di Gesù Cristo. E il Mistero pasquale è il culmine dell'oblazione di Gesù Cristo. Per Dehon, questo Mistero si attualizza nella sua vita religiosa. In tutto questo Mistero, lui fissa la sua attenzione sul particolare della Croce perché è convinto che essa rappresenti il modo di rendere concreta la vita di oblazione di Gesù Cristo. Senza la croce non c'è vita, per il mistero della Croce non la rifiuta, ma la accetta ed invita a viverla¹. Così, dunque la Croce del Mistero pasquale non è un dato cronologico nella vita di

¹ “Quando avete una croce, non desiderate mutarla con un'altra, accettatela com'è. [...] Accettate tutto quello che la Provvidenza vi manda. Le vostre disposizioni saranno perfette se penserete che non amate la sofferenza per la

Gesù stesso, ma è *kairòs*, evento attuale, perché il Figlio di Dio continua a consegnarsi per l'umanità, continua ad essere crocifisso in molte persone del nostro mondo.

Per Dehon il battesimo è l'oggi dell'oblazione e l'oblazione è l'attualizzazione quotidiana del suo battesimo.

3.3. *Il battesimo di P. Dehon e l'Ecce venio di Gesù: Un kairòs nel Kairòs*

Il Kairòs di Gesù: il suo Ecce venio

Vediamo il *kairòs* (tempo che non muore nel passato, ma che va acquisendo nuove forme) di Gesù così come ce lo presenta la lettera agli Ebrei: il Figlio di Dio, prima di incarnarsi, è stato obbediente a suo Padre. Questa disponibilità del Figlio a suo Padre, questo *Ecce venio* del Figlio, ha assunto, successivamente, una forma storica: il Figlio di Dio si è fatto carne. Tutta la vita di Gesù è stata una manifestazione di obbedienza a suo Padre.

Il kairòs di P. Dehon: il suo battesimo

Per il nostro fondatore il battesimo è un evento attuale nella sua vita: unisce il suo battesimo all'*Ecce venio* di Gesù; interpreta il suo battesimo alla luce della consegna di Gesù alla volontà di Suo Padre; e lo fa giustamente alla luce della coincidenza cronologica: i primi vesperi della solennità dell'Annunciazione. Il battesimo acquista per P. Dehon un nuovo senso alla luce di questo mistero: interpreta il suo *kairòs* (battesimo) alla luce del *Kairòs* di Gesù (*Ecce venio*), configurandone tutta la propria vita.

La rilettura del battesimo di P. Dehon alla luce dell'Ecce venio di Gesù

Resta però una domanda: *è lecito il modo in cui Leone Dehon interpreta il suo battesimo?* È un pio devozionalismo che non aggiunge niente alla sua vita? Ricordiamoci una cosa: leggendo la biografia di Leone Dehon risulta chiaro che l'interpretazione del suo battesimo non è una creazione fantastica, né l'affermazione di qualcosa di inesistente, ma nasce dalla comprensione profonda della sua storia nell'oggi della vita. È un esercizio legittimo che consente di comprendere l'oggi non come puro atto della mia volontà, ma come storia di grazia che si realizza, che si attualizza in me. Ciò è possibile quando il sacramento non è merito mio, ma evento permanente.

Il battesimo di P. Dehon acquista il suo significato autentico di *kairòs* in quanto esso si identifica con il tempo riempito da Cristo con la Sua venuta a noi. Il battesimo di P. Dehon è sacramento dell'*Ecce venio* di Gesù del quale ci parla la Lettera agli Ebrei. Ciò significa che il senso profondo della vita del Fondatore, cioè le pagine più profonde della sua biografia non le troviamo nella narrazione e organizzazione degli avvenimenti della sua vita, ma nella narrazione dell'evento dello Spirito nella sua vita.

Pertanto, per comprendere meglio il battesimo di P. Dehon è necessario capire il significato dell'*Ecce venio* di Gesù.

3.4. *L'Ecce venio di Gesù. L'Ecce venio di P. Dehon*

a) L'Ecce venio di Gesù (Eb 10,5-10)

Per P. Dehon, il capitolo 10,5-10 della Lettera agli Ebrei rappresenta la chiave di lettura della sua comprensione cristologica e, pertanto, dell'auto-interpretazione della sua vita.

sofferenza, né la croce per la croce, ma amate il Sacro Cuore di Gesù che ha voluto darvi questa o quella sofferenza, questa o quella croce". (CAM 2/142).

Il primo aspetto importante di questi versetti è la nozione di sacrificio e oblazione nell'antica alleanza.

L'autore della lettera evidenzia il significato e la novità del sacrificio di Cristo, sottolineando l'insufficienza e l'inefficacia del sacrificio secondo la legge antica: con il sacrificio della legge l'uomo non risulta redento e per questo, «si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile, infatti, che il sangue di tori e di capri elimini i peccati» (Eb 10,3-4). L'autore non sminuisce l'antico rituale, ma pone in rilievo la grandezza del nuovo.

Il sangue dei sacrifici aiutava a riconoscere e confessare il proprio peccato attraverso il sacrificio, ma non a dimenticarlo. Il riconoscimento del peccato supponeva il riconoscimento della grandezza di Dio e della nostra incapacità di adorarlo. Chi riconosce il proprio peccato riconosce che è Dio che si fa vicino e non l'uomo che lo raggiunge².

Così dunque, lo scopo del sacrificio è riconoscersi peccatore (e non credere che chi lo compia stia onorando Dio), in maniera pubblica attraverso il sacrificio offerto nel tempio, che è gesto di umiltà nel quale Dio è confessato nella sua bontà e grandezza.

Oltre a ricordare il peccato, il sacrificio ricordava che Dio non condannava per il peccato, ma che Egli cercava la redenzione e il perdono. Perciò, nell'Antico Testamento, i sacrifici si ripetono anno dopo anno, mentre nel Nuovo Testamento si ha un solo sacrificio. **La redenzione consiste precisamente nell'unirsi a quest'unico sacrificio, non nel compierne di nuovi. Il problema sta nel come interpretare il sacrificio di Cristo. Qui sta la chiave.**

² *Alcuni dettagli sul sacrificio nell'Antico Testamento*

Per comprendere meglio questo, vediamo alcuni interessanti dettagli del modo in cui avveniva il sacrificio antico. In primo luogo, il sacrificio è celebrato dal sacerdote. Ciò significa che per l'espiazione è necessaria la mediazione. Questo non vuol dire che Dio pone ostacoli per stabilire la relazione con Lui. Tuttavia, il fatto che si renda necessario il sacrificio, ricorda all'uomo che può entrare in relazione con Dio solo quando egli si accetta nella verità. Questa verità, che il sacrificio gli ricorda, è che chi si relaziona con Dio è un peccatore e che, pertanto, ha bisogno della Sua misericordia.

Dio si relaziona con l'uomo nella sua autenticità (in quello che egli è realmente) e non con l'idea che l'uomo ha di se stesso. Il sacrificio realizzato con la mediazione del sacerdote ricorda all'uomo che non ha realizzato il progetto di Dio e, perciò, chi si relaziona con Dio è colui che ha abbandonato il Suo progetto per realizzare il proprio. Solo quando l'uomo riconosce ciò (si riconosce peccatore) la relazione con Dio è autentica e non puro rituale.

Tra il sacrificio offerto e l'uomo esiste un legame. Non è l'animale immolato ciò che redime o ciò che perdona, ma lo stretto legame tra offerente ed offerta per cui si ha un'identificazione tra la vittima e i miei peccati. Ciò che si sta immolando è l'uomo peccatore in cui mi riconosco e non solo un animale. Si comprende dunque perché la Lettera agli Ebrei dica che il sacrificio rinnova il ricordo dei peccati e renda l'uomo capace di entrare in relazione con Dio, però che non lo giustifica né lo redime.

Esempio di un caso particolare di un sacrificio (il sacrificio di Saul in 1Sam 13)

Il caso di Saul in 1Sam 13,7b-14 è esemplificativo per comprendere l'importanza del sacrificio e della mediazione nel sacrificio. Saul offre da se stesso il sacrificio in assenza di Samuele, il quale è il mediatore eletto dal Signore. Si tratta di un sacrificio di comunione, il cui fine è riconoscere la santità del Signore. Non compiere il sacrificio secondo quanto prescritto significava profanare questa santità (cf. Lv 19,8). Quando Saul offre il sacrificio non ha in mente la santità di Dio e strumentalizza l'azione a suo favore (cf. 1Sam 13,7-9). Il re tenta di placare l'ira del Signore usandolo come strumento in favore dei propri piani non rispettando così la santità di Dio: «Vedendo che il popolo si disperdeva lontano da me e tu non venivi all'appuntamento, mentre i Filistei si riunivano a Micmas, [...] perciò mi sono fatto ardito e ho offerto l'olocausto». Il gesto di Saul è un atto di superbia.

Per l'Antico Testamento è necessario un riconoscimento pubblico del peccato davanti alla comunità e tutta la comunità, attraverso il sacerdote, offre il sacrificio. Saul offre un animale sacrificato non per riconoscere il suo errore dinanzi a Dio, ma per paura di essere sminuito nella sua grandezza. Non è Dio l'elemento importante, ma Saul che si fa importante in quel gesto. Quando Saul salta la mediazione, egli stesso si pone come misura di tutte le cose e dimentica la sua condizione sacramentale, cioè'è, che riconosce Dio come signore di tutte le cose.

Come intendere l'Ecce venio di Gesù?

È in questo contesto complesso che va inteso l'*Ecce venio* del Figlio che viene. Il testo di Eb 10,5-7 aiuta a capire che nel Nuovo Testamento si va oltre il complesso contesto di una specie di commercio religioso (in cui una vittima animale – e quindi qualcosa esterna alla persona dell'offerente – offerta a Dio, uno si compra la redenzione). Nel Nuovo Testamento, invece, l'offerta e l'offerente si trovano nella stessa persona umana di Gesù. Non più una vittima animale esterna alla persona che offre, ma è lo stesso Gesù che offre se stesso come sacrificio in un modo del tutto nuovo. Quindi, il sacrificio redime se libera l'uomo affinché egli pronunci il suo *Ecce venio*, allo stesso modo di Gesù, nell'offerta della propria vita.

“Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà”. Questo è il cammino intrapreso da P. Dehon. Alla luce di quanto detto, cosa significa questo per il fondatore e cosa per noi?

b) Ecce venio e oblazione in P. Dehon

Il primo nome dato alla congregazione dehoniana: “Oblati del Sacro Cuore di Gesù”, sottolinea già l'intuizione profonda di P. Dehon: “l'offerta e la consacrazione di sé al beneplacito del Sacro Cuore di Gesù (CST 1881)”³.

L'oblazione per P. Dehon

L'oblazione è, per il nostro fondatore, il modo in cui si attualizza l'*Ecce venio* del Figlio. In effetti, se l'*Ecce venio* significa: “Sono qui, disposto a operare, a iniziare a lavorare, a soffrire quel che vorrai, a sacrificare ciò che mi chiederai” (DSP 14), l'oblazione ha lo stesso significato nella nostra vita quotidiana: “Il Signore ci chiede una vita di abnegazione, di sacrificio, di rinuncia alla nostra volontà e alle nostre inclinazioni e di completo abbandono del nostro essere [...], un amore puro e disinteressato, sacrificando tutto e dimenticando noi stessi” (DSP 26).

L'oblazione per il dehoniano

L'oblazione è il modo in cui il dehoniano pronuncia il suo *Ecce venio*. Pertanto, non si tratta di offrire un sacrificio estraneo a se stessi, ma si tratta del dono di sé. Siamo di fronte alla grande e profonda intuizione del nostro fondatore, quella che a noi costa così tanto accogliere. In generale, si intende l'oblazione come offerta di preghiere, atti, gesti, sofferenze... in favore della riparazione del Cuore di Gesù. Tuttavia, molte volte questi gesti o sacrifici non si identificano con noi; come dire, offriamo un atto, però in questo atto non offro la mia vita. Ciò che Dehon ci sta dicendo è che né il nostro sacrificio, né i nostri atti, né i nostri gesti, ecc. devono ridursi ad eventi puntuali e congiunturali, ma questi istanti devono acquisire la pregnanza della nostra propria vita.

L'esercizio dell'oblazione deve essere anche un'azione sanante, perché gli atti della nostra vita acquistino densità e integrità.

Battesimo e oblazione

Il battesimo vissuto in questo modo è autentica redenzione. Se il peccato sfigura l'umano, cioè se gli eventi della vita umana non portano in sé il valore dell'essere persona, l'oblazione restituisce questa densità dell'essere. Detto con parole più semplici: l'atto di oblazione non è il gesto o il sacrificio che io offro al Signore per compiacerlo; ben di più, in questo gesto, o in questo sacrificio, si trova tutta la mia vita. Se l'atto compiuto da me non è distinto da me, se sono proprio io colui che agisce, allora la redenzione è un evento reale nella mia vita.

³ U. CHIARELLO, *Carisma del fondatore e spiritualità dehoniana* (STD 28) 108.

L'unione ai misteri della vita di Cristo – un'imitazione spirituale

Non è un caso che P. Dehon si sia interessato ai misteri della vita di Gesù, né che la mistica cristiana medievale abbia parlato dell'esemplarità degli eventi della vita del Salvatore. Riferirsi agli eventi della vita del Nazareno è riferirsi a Gesù in maniera piena. Ogni atto o gesto della vita di Gesù è più di un istante della sua vita (più di un *chronos*), è la sua vita intera (è un *kairòs*). Quando il nostro fondatore, seguendo la tradizione medievale e gli esercizi ignaziani, ha riproposto i misteri della vita del Salvatore – gli eventi della vita di Cristo, di cui si parlava – veramente stava presentando l'evento della salvezza, che non è diverso dal Salvatore. Riconoscere in ogni evento della vita di Gesù la pienezza della sua presenza rappresenta la lettura cristologica più corretta. Da qui che la memoria degli eventi della vita del Nazareno non ha come fine un'imitazione esteriore, ma un'esemplarità spirituale nella quale il credente riesce a superare la frattura del peccato, ponendo in gioco, in ogni atto o gesto, la totalità della sua vita.

Se in ogni azione o sentimento di Gesù si rivela lo stesso Signore ciò significa che tutti gli eventi della vita di Gesù sono allo stesso tempo *Ecce venio*, Incarnazione, Passione, Pasqua, ecc. L'*Ecce venio* è pertanto evento pasquale e la nostra oblazione è verifica di questo evento pasquale celebrato e vissuto nella quotidianità del nostro battesimo.

C. Testimonianza Dehoniana

Battesimo e *Ecce Venio*

Sono nato in un piccolo paese di Yogyakarta, Indonesia, il 15 settembre 1954. Cinque giorni dopo la mia nascita mio padre, in una riunione di preghiera musulmana, ha reso pubblico il mio nome: “Sugino”.

Tredici anni dopo ho scelto “Paulus” come nome di battesimo. Ho quindi un nome che mi è stato “dato” e uno che ho “scelto”. Conoscevo abbastanza bene la figura di Paolo dalla Sacra Scrittura e dai catechisti che me ne avevano parlato.

Sono nato in una famiglia musulmana di sette fratelli. Il primo fratello e la seconda sorella si sono convertiti dall'Islam all'Induismo. I primi due membri della famiglia ad essere battezzati sono stati il quarto figlio ed io, il quinto, quando avevo tredici anni. Due anni dopo sono state battezzate due mie sorelle più giovani. Il terzo fratello ha ricevuto il battesimo con tutta la sua famiglia nel 1979, mia madre quando si è gravemente ammalata, nel 1983, alcuni mesi prima della sua morte. Per ultimo, mio padre, nel 1986. Nessuno della famiglia di mia madre si è convertito al cattolicesimo, ma nonostante questo, non ci sono mai stati problemi di relazioni familiari per le fedi diverse.

I primi contatti con il cattolicesimo li ho avuti nella scuola cattolica. Ogni primo venerdì del mese tutti gli allievi, a maggioranza musulmana, partecipavano alla messa. Mi piacevano le preghiere perché le capivo meglio rispetto alle preghiere musulmane in arabo.

Un secondo elemento che mi ha aperto al dono del battesimo è stata la comunità di base (“kring”). I cattolici si riunivano nelle loro case per pregare insieme. Ero curioso di vedere e ascoltare ciò che facevano.

Ho chiesto a mio padre il permesso per partecipare alla riunione settimanale della comunità e andare in chiesa ogni domenica. Lui ha assecondato la mia richiesta chiedendomi di essere fedele. Quando non mi alzavo in tempo per andare in chiesa, mio padre mi svegliava dicendomi: “Hai chiesto il mio permesso per andare in chiesa, ora che l'hai ottenuto, devi essere responsabile e coerente con la tua scelta”. La stessa coerenza di mio padre è diventata mediazione del dono del battesimo.

A undici anni ho intrapreso il cammino del catecumenato. Ho ricevuto il battesimo prima di Natale del 1967, e la prima comunione, la vigilia di quello stesso Natale.

La comunità ecclesiale è luogo privilegiato per la crescita del dono battesimale. È necessario formarsi e lasciarsi formare. Anche se non conoscevo ancora il termine *Ecce Venio*, avevo visto la disponibilità della comunità e cercavo di appropriarmi di questo valore. La mia famiglia ha preparato il terreno per far crescere in me quel seme di disponibilità verso gli altri.

Tre anni dopo il mio battesimo, ho maturato il desiderio di entrare nel seminario, ma non osavo chiedere il permesso a mio padre.

La visita del parroco che mi aveva battezzato è stata provvidenziale, e ha facilitato il confronto con i miei genitori. Considero la decisione come un *Ecce venio* alla chiamata del Signore, mediata da tante persone.

Ho vissuto con entusiasmo i quattro anni di formazione nel Seminario Minore, tenuto dai padri Francescani. Dopo questo periodo di formazione ho scelto di entrare nella Congregazione dei Sacerdoti del sacro Cuore di Gesù, con l'idea di poter lavorare in parrocchia a Sumatra del Sud. Alcuni dehoniani Monsignor Albertus Hermelink SCJ, P. Martin van Ooij SCJ, P. Gerard Zwaard SCJ erano venuti in Seminario per darci informazione sulla chiesa di Sumatra del Sud.

Il sogno di dedicarmi al lavoro pastorale in parrocchia non si è mai realizzato. Ordinato sacerdote, la Provincia, e credo anche la Provvidenza, mi ha chiesto di prepararmi per essere formatore allo studentato. Nessun rammarico! *Ecce Venio!* Ho pensato di realizzare il sogno di lavorare in parrocchia attraverso i confratelli che avrei formato.

Compiuti dieci anni di servizio in formazione, ho chiesto un anno sabbatico per lavorare in una parrocchia di periferia, Pasang Surut (zona paludosa). Ma la Provincia e la Congregazione mi hanno chiesto essere Provinciale (1998-2004). *Ecce venio*, è stata la mia risposta.

Il 15 luglio 2004, finito il secondo triennio come provinciale, qualcuno mi ha prospettato la possibilità di fare l'anno sabbatico. Nello stesso giorno ho ricevuto la lettera di nomina come responsabile del postulato. Quattro giorni dopo, ero già in servizio. Ho pronunciato il "ritornello dehoniano": *Ecce venio*. È la logica del battesimo. Il Capitolo Generale 2009 mi ha eletto come consigliere generale. Di nuovo, *Ecce venio*.

Essere battezzato vuol dire essere "cristificato" e unto dallo Spirito Santo. Si devono assumere e interiorizzare gli atteggiamenti di Cristo, il suo *Ecce venio*, "Ecco, io vengo per fare la tua volontà". È un cammino non facile, pur essendo un grande progetto di vita. Per realizzarlo c'è bisogno dell'aiuto di altri. Nel mio cammino sono stati importanti i miei genitori, mio fratello maggiore, P. Willibrodus Weijbrans OFM (rettore del Seminario Minore), P. Cees van Paassen SCJ (Rettore dello Scolasticato e poi collega nella formazione), e certamente, p. Leone Dehon, che ho cercato di conoscere attraverso i suoi scritti e gli studi sulla sua figura. Le persone della famiglia dehoniana mi hanno sostenuto e continuano ad aiutarmi a vivere la consacrazione battesimale, arricchita dalla consacrazione religiosa e sacerdotale. p. *Paulus Sugino SCJ (Indonesia)*

D. Spunti per il Dialogo

Si propongono delle domande che dovrebbero aiutare a fare un racconto della propria storia – una narrazione o l'inizio di una narrazione – in cui la persona racconta la propria storia alla luce del suo battesimo, come inserimento nella storia di Gesù, nei suoi misteri (cioè eventi della sua vita, in cui ogni evento è la pienezza della vita di Gesù, è un suo attuare dell'*Ecce venio* dato al Padre quando entrava nel mondo).

Dalla condivisione della riflessione sul punto precedente possono nascere diverse testimonianze personali oltre a quella presentata nel punto precedente.

- Sento che, nella mia vita, il mio battesimo è un *kairòs* o, al contrario, è un lontano ricordo, che appartiene all'inarrestabile cronologia?
- Sono capace di contemplare in ogni gesto di Gesù la totalità della sua persona o, piuttosto, tendo a spezzettarlo per interpretarlo così come interpreto me stessa/o?
- Vivo l'oblazione come redenzione o la interpreto come insieme di atti puntuali, in cui però la mia vita non è giocata in pienezza?

E. Momento di Preghiera

1. Canto

Si propone un canto di offerta (per esempio una parafrasi della preghiera di Charles de Foucauld, «Padre mi abbandono nelle tue mani», se c'è).

2. Invitatorio

Dalla lettera agli Ebrei

(10,5-7.10)

Entrando nel mondo, Cristo dice: “Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: ‘Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà’”. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

3. Invocazione

Cuore di Gesù, ti devo tutto il mio amore
e tutta la mia adorazione.

Desidero ardentemente riparare il male
e l'ingratitudine che c'è in me e nell'umanità,
e che offende il tuo infinito amore.

Per questo ti offro e ti consacro interamente
il mio cuore, i miei affetti, il mio lavoro,
la mia persona e la mia vita, fino all'ultimo sospiro.

Mi propongo di fare tutto per la tua gloria e per il tuo amore,
e di unirmi così più intimamente alla tua oblazione riparatrice.

Ti supplico di accettare la mia umile offerta
per le mani purissime della tua e mia Madre, Maria.

Disponi di me e delle mie cose, oh Signore, come piaccia al tuo cuore. Amen.

(Adattamento dell'oblazione di P. Dehon)

4. Antifona

«L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché **quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro**» (2Cor 5,14-15).

5. Preghiera

Signore che tutto governi, Padre di Gesù Cristo, principe eterno e liberatore degli schiavi, fa che non resti niente di vecchio in coloro che si sono convertiti e che si sono volti a te nella verità; tu, che vuoi da loro un'anima pura e li hai chiamati a **una seconda nascita** nel tuo grande amore, imprimi in loro l'immagine viva del tuo unico Figlio. Rendi forte la loro fede, affinché nulla possa separarli da te e restino uniti al tuo Verbo. A Lui gloria e potere, a Te e allo Spirito, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

(Tratto dalla tradizione apostolica)

6. Lettura biblica

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (3,16-24)

Della lettura va posto in rilievo l'invito all'oblazione. Oblazione non è amare solo a parole, ma deve tradursi in opere secondo verità. Oblazione è vivere guardando ai comandamenti affinché compiamo ciò che a Dio è gradito. Il comandamento consiste nel credere nel nome di Gesù Cristo, cioè in tutta la sua vita, in tutti i suoi gesti e in tutte le sue azioni.

7. Preghiera

Compi, o Padre, il tuo progetto di amore su ogni uomo; fa di tuo Figlio Gesù, Cuore dell'umanità e del mondo, speranza di salvezza per noi e per tutti quelli che ascoltano la sua voce. Per Cristo nostro Signore. Amen.

8. Invocazioni

Si fanno in maniera spontanea.

Tutti rispondono: *«Eccomi, Signore, per fare la tua volontà».*

Si conclude con il Padre Nostro

9. Preghiera finale

Padre, che per la tua gloria e per la nostra salvezza, hai costituito Cristo tuo Figlio sommo ed eterno Sacerdote, concedici, radunati come tuo popolo mediante il suo sangue, di sperimentare la forza redentrice della croce e rendici annunciatori del suo Regno. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1213-1284.
- *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 252-264.
- Catechesi di Papa Francesco sul Battesimo (Udienze generali – 08.01.2014 e 15.01.2014).

Incontro XII

ESPERIENZA DI FEDE DI P. DEHON: NEL CUORE DI DIO – *ECCE VENIO*

Obiettivi dell'Incontro

- Conoscere l'esperienza di fondazione del carisma di P. Dehon e ciò che essa significa nella sua vita religiosa e apostolica.
- Interiorizzare questa esperienza perché possa illuminare la vita dei laici dehoniani.
- Crescere spiritualmente nel dialogo con l'esperienza di fede di P. Dehon e cercare di condividerla con altre persone.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

- Continuando la riflessione precedente riguardo il battesimo e l'interpretazione successiva di Leone Dehon circa le circostanze nelle quali è avvenuto il suo battesimo, ci si propone di approfondire l'esperienza cristiana di P. Dehon a partire dalle due parole bibliche che gli furono sempre molto care: *Ecce ancilla e Ecce venio*.
- Iniziare l'incontro presentando il brano evangelico dell'annuncio dell'Angelo a Maria, origine di tutto il mistero del Figlio di Dio presente fra gli uomini, l'*ora dell'Ecce Venio* rinvigorita dall'*Ecce ancilla* di Maria.
- Presentare il testo di P. Dehon che riflette sulla vita di amore e di piena fedeltà all'*Ecce venio* di Cristo, fino alla morte di Croce. A partir da qui, approfondire la riflessione.

Svolgimento dell'Incontro

A. Accoglienza

Suggerimento: Prima di entrare nel tema del giorno, invitare i partecipanti a manifestare qualcosa circa il tema precedente:

- Se conoscono la data del proprio battesimo, l'età, se hanno dialogato con i genitori o padrini circa qualche speciale avvenimento legato al proprio battesimo.
- Se ricordano la prima occasione nella quale hanno preso consapevolezza del proprio battesimo e del primo rinnovamento delle promesse battesimali;
- Proporre la domanda: Che significa per te oggi, l'essere battezzato?

B. Tema di Riflessione: *L'oblazione nella spiritualità dehoniana – Ecce Venio*

1. Testo biblico (Lc 1,26-38)

P. Dehon aveva l'abitudine di dire che nell'*Ecce venio* (*Ecco che vengo – Eb 10,7*) e nell'*Ecce ancilla* (*Ecco la serva del Signore – Lc 1,38*) si trovano la sintesi perfetta del nostro carisma, della nostra spiritualità e vocazione (cf. DSP 14).

Questo atteggiamento di disponibilità radicale definisce l'identità di ogni discepolo di P. Dehon. Egli vedeva come provvidenziale e rivelatore il fatto di essere stato battezzato il giorno 24 marzo, vigilia della Festa dell'Annunciazione, ossia, la festa dell'*Ecce* (Eccomi) di Gesù e di Maria, come abbiamo visto nell'Incontro precedente. In questo incontro vogliamo approfondire questa sua "disponibilità oblativa" e le motivazioni spirituali che lo portarono a voler entrare nel *cuore di Dio*.

Cominciamo con l'ascolto della Parola:

(Lc 1,26-38)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te".

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore.

Tutti: Gloria a te, o Signore!

Sappiamo quanto il mistero dell'Incarnazione era amato da P. Dehon. Comprende il sì di Maria e il sì di Gesù: *Ecco la Serva del Signore, Ecco che vengo per fare la tua volontà*. Abbiamo già visto il significato del battesimo nella vita del cristiano e del laico dehoniano, e come P. Dehon più tardi ha riletto il suo battesimo alla luce dell'*Ecce venio di Gesù, cioè, alla luce della sua esperienza di fede in Cristo che "mi amò e ha dato la sua vita per me"* (Gal 2,20) ed "è venuto per fare la volontà del Padre" (Eb 10,7). Come conseguenza, ha voluto anche lui amare come Cristo e dare la vita per amore.

Maria dinanzi a questo invito così impegnativo, si considera un'umile serva. Serva disponibile a compiere la volontà del Padre: *secondo la Tua Parola*. Nei testi biblici, solo le persone di grande fedeltà sono chiamate serve di Dio. Anche Maria sarà fedele alla Parola e coerente per tutta la sua vita, fin sotto la croce, e dopo la risurrezione di Gesù, insieme ai discepoli, aiutandoli con la sua presenza e la sua preghiera (cf. At 1,14). In questo brano Gesù è presentato come Figlio dell'Altissimo (Lc 1,32) e Figlio di Dio (Lc 1,35), con pochissima differenza tra le due espressioni. Compiuta la sua missione, sarà riconosciuto come colui che non ritenne un privilegio la sua dignità di Figlio dell'Altissimo, ma si è svuotato facendosi servo di Dio e di tutti (cfr. Fil 2,5-11). Tutto si realizza per mezzo di Maria vergine e per l'azione dello Spirito Santo, che porta a riconoscere in questo Bambino una relazione tutta nuova con Dio, che sarà confermata dalla voce del Padre nel battesimo di Gesù e nella trasfigurazione. Un Figlio che, a differenza degli altri servi di Dio, piace *pienamente* al Padre. Fa la *Sua* volontà. E la realizzerà fino alla fine. Conferma questa disponibilità

nell'agonia e la compie senza riserve sulla croce: *Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito* (Lc 23,46).

Nella contemplazione di questo mistero, P. Dehon fa la sua più profonda esperienza di fede e di amore: *“mi ha amato e ha dato la sua vita per me”* (Gal 2,20).

2. Testo di P. Dehon

“Dove incontrare, in verità, un Cuore che ci ha amato tanto, in modo così puro, perfetto e generoso, quanto il Cuore del nostro Dio e Redentore, come il Cuore di Gesù, Cuore che si dà per amore? Chi ha sofferto più dolorosamente? Per chi e per cosa? La sua volontà era quella del Padre celeste. Già dall'incarnazione, in tutta la sua vita, nella passione e ancora nell'Eucarestia, il “Eccomi qui” è stata la sua regola di vita. (...) Al Calvario è stato eretto l'altare della vittima, fu consumato il sacrificio. Contempliamo Gesù, la sua croce, il suo sangue, le sue piaghe, il suo Cuore aperto dalla lancia. (...) Questo sacro Cuore ci ha amati oltre ogni misura, possiamo dire fino alla pazzia. Potremmo, per caso, rimanere indifferenti davanti a tanto amore? Potremmo ricusare a questo Cuore che tanto ha amato ciò che con tutto diritto ci chiede: l'amore reciproco, la gratitudine e la donazione totale di noi stessi?” (DSP 48.65.66).

3. Riflessione tematica

3.1. Carisma e spiritualità

Cerchiamo di comprendere e celebrare il significato di questa “disponibilità oblativa” nel carisma e nella spiritualità del fondatore. Tuttavia è necessario distinguere chiaramente tra *carisma* e *spiritualità*.

Con il termine *carisma* ci riferiamo alla grazia (dono) di Dio data alla Chiesa per mezzo di una persona scelta, nel nostro caso, P. Dehon. Non si tratta soltanto di un “carisma del fondatore”. Possiamo dire che è un “carisma di fondazione”. Lo si verifica attraverso l'adesione di altre persone e il riconoscimento della Chiesa. In tal modo, possiamo bere oggi a questa fonte e vivere il carisma nella fedeltà dinamica all'ispirazione originale del nostro fondatore. I primi a essere radunati attorno al carisma dehoniano sono stati gli *Oblati del Cuore di Gesù*, chiamati oggi Congregazione dei Sacerdoti del Cuore di Gesù. Però, siamo consapevoli che questo carisma non è proprietà esclusiva dei religiosi. Fin dalla nascita della congregazione, molti laici e laiche furono attratti dal carisma dehoniano. Non solo. Diverse congregazioni e fraternità, ancora oggi vivono o hanno come riferimento il carisma di P. Dehon. Per questo motivo possiamo parlare oggi di Famiglia Dehoniana.

E la *spiritualità*? Non è da identificare con il carisma? A dire il vero, la spiritualità è l'espressione del carisma in noi. È lo stile che nasce dalla grazia di Dio che ci configura. Se il *carisma* agisce nel nostro *essere*, cristificandoci alla maniera dehoniana (secondo il cuore di Cristo), la *spiritualità* si manifesta nel nostro *agire*, conducendoci ad amare come Gesù ha amato, parlare come Gesù ha parlato, vivere come Gesù ha vissuto. È in questo senso che possiamo parlare di varie famiglie spirituali o carismatiche nella Chiesa: benedettini, carmelitani, salesiani, gesuiti, francescani e... dehoniani! Alcuni ispiratori di famiglie carismatiche, formarono non solo un'unica *congregazione religiosa*. Alcuni iniziarono differenti istituti e associazioni di laici e laiche. Ci furono famiglie carismatiche che cominciarono come associazione di fedeli laici e, in seguito, alcuni di loro sentirono la chiamata per una consacrazione speciale, scegliendo la vita religiosa o sacerdotale. In diversi Istituti oggi le associazioni di laici e di consacrati rimangono uniti dallo stesso carisma o Famiglia carismatica.

P. Dehon ha fatto un discernimento del suo carisma e ha coltivato la sua spiritualità per tutta la vita. Questo è successo in un processo di crescita che parte da una prima fase di intenso discernimento della volontà di Dio, seguita a un apostolato nell'educazione, nel sociale e missionario speciale, terminando con una convergenza di tutti i suoi sforzi in una vita interiore sempre più profonda. Il discernimento è condotto nella disponibilità oblativa, l'apostolato è realizzato nella solidarietà riparatrice e la vita interiore è contraddistinta dalla comunione spirituale, fraterna, solidale ed ecclesiale.

Il carisma e la spiritualità dehoniana possono essere compresi, dunque, nel quadro di queste tre fasi, che non si escludono né si succedono. Sono, anzitutto, tre grandi dimensioni della sua vita interiore, tre luoghi privilegiati della sua esperienza di fede, tre pilastri della sua identità spirituale, sempre presenti, ma che, in alcuni momenti, appaiono con maggior intensità. Per manifestare questa identità in maniera sintetica, possiamo affermare che Dehon è un cristiano che ha cercato di vivere la sua vita secondo lo Spirito, nella comunione all'oblazione riparatrice di Cristo al Padre, a favore dell'umanità (cf. Costituzioni SCJ, 6).

3.2. *L'esperienza di essere amato*

Il principio e fondamento della spiritualità di p. Leone Dehon è l'esperienza dell'amore di Dio nella contemplazione del costato aperto di Cristo in croce (cf. Gv 19,37; Zc 12,10), come fonte di salvezza (cf. Is 12,3). P. Dehon esprime nella vita l'esperienza che l'Apostolo Paolo ha tradotto con queste parole: “*Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me*” (Gal 2,20). Questa è l'espressione biblica con la quale le attuali Costituzioni SCJ traducono l'esperienza di fede del Fondatore (cf. n. 2).

L'esperienza di essere amato e la permanente disposizione di rimanere unito a Cristo nella sua oblazione di amore al Padre a favore dell'umanità, attraversano tutta la storia di P. Dehon e sono il principio unificatore della sua vita spirituale. Un testo che risale al tempo del seminario, a Roma, rivela questa disponibilità fondamentale: “Nostro Signore ha preso tutto il mio interiore e lì ha creato le disposizioni che dovevano essere la nota dominante della mia vita, nonostante le mie fragilità: la devozione al Cuore di Gesù, l'umiltà, la conformità alla sua volontà, l'unione con Lui, la vita di amore. Questo doveva essere il mio ideale e la mia vita per sempre. In questa maniera mi formava alla missione che mi destinava, mi preparava all'opera del suo Cuore” (NHV 4/213).

3.3. *Amore oblativo*

Oggi la maggioranza degli studiosi della spiritualità dehoniana concorda che nell'affermare che l'*amore oblativo* è la principale caratteristica del carisma dehoniano. Per questa ragione, l'atto di oblazione è una delle preghiere quotidiane che accomuna tutti i membri della Famiglia Dehoniana. Con la preghiera manifestiamo questa unione all'oblazione riparatrice di Cristo, per la gloria del Padre e la salvezza dell'umanità. P. Dehon lo ricorda espressamente in una *Lettera Circolare* del 1887 (cf. LCC pp. 394-399).

P. Dehon manifesta altre sfumature della stessa oblazione per mezzo di parole come: immolazione, vittima, sacrificio e abbandono. È una spiritualità ispirata all'*Ecce venio* di Gesù (Eb 10,7) che si immola per l'umanità, nella sua obbedienza al Padre. L'*Ecce ancilla* di Maria (Lc 1,38) manifesta la stessa attitudine fondamentale di disponibilità. Lì incontriamo Maria serva del Signore, modello di una Chiesa servitrice.

Le attuali costituzioni della Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù, approvate definitivamente nel 1982, dichiarano: “Fondando la Congregazione (...) il P. Dehon ha voluto che i

suoi membri unissero in maniera esplicita la loro vita religiosa e apostolica all'oblazione riparatrice di Cristo al Padre per gli uomini. *Questa è stata la sua intenzione specifica e originaria, così come l'indole propria dell'Istituto.* Come diceva lo stesso P. Dehon: *In queste parole: Ecce venio... Ecce ancilla... s'incontrano tutta la nostra vocazione, tutta la nostra finalità, il nostro dovere, le nostre promesse (DSP 14)*" (cf. Costituzioni SCJ 6).

3.4. Mistica Trinitaria

P. Dehon vive questo *abbandono* alla volontà del Padre, in unione al Cuore di Gesù formato dallo Spirito Santo, che è l'Amore sub-stanziale di Dio. Il luogo di questa esperienza di amore è la Trinità. Già al tempo del seminario egli rivela questa disposizione interiore: "Con (il Cuore di Gesù) io voglio vivere l'unione a suo Padre, per mezzo degli atti frequenti di amore, di adorazione, di ringraziamento, di oblazione, di abbandono, di dimenticanza di me stesso, di indipendenza dalle creature" (NHV 4/215).

P. Dehon fa la sintesi tra la devozione al Sacro Cuore di Gesù e la scuola francese di spiritualità (Berullismo): "La devozione allo Spirito Santo è un po' lasciata a parte; ma è esattamente per mezzo dello Spirito Santo che ci vengono tutte le grazie di luce e di vita soprannaturale e di santificazione. Questa devozione deve essere unita a quella del Cuore di Gesù. Lo Spirito Santo è come un cuore spirituale di Dio, è suo amore sub-stanziale. Lo Spirito Santo ha formato il Sacro Cuore di Gesù. (...) Il Sacro Cuore di Gesù deve regnare nella società per lo Spirito Santo" (CHR 8031897/102 [luglio 1897]).

Nonostante il vivere questa mistica trinitaria, Dehon confessa che nella sua vita, incontrò molte difficoltà per onorare e amare la Santissima Trinità. Questa è la grande scoperta spirituale dei suoi ultimi anni, vissuti sotto il forte segno della Trinità, che si fa preghiera dell'ultimo periodo della vita. Dice: "Mi piace sempre più la devozione alla Santissima Trinità. *Dio Padre* è mio Padre e Creatore. Lui è mio Papà, più di quello che ho avuto in terra. Gli devo tutto, l'essere e la vita. Lo amo infinitamente e in maniera molto familiare, voglio la sua gloria e il suo regno. *Il Figlio di Dio* si è fatto mio Fratello con l'Incarnazione. Ha dato la sua vita per me, viene a me nell'Eucarestia. Lo amo senza misura, mi inclino incessantemente sul suo petto come S. Giovanni, voglio vivere con Lui e amar-Lo sempre più. *Lo Spirito Santo* è mio direttore, mia guida, l'anima della mia anima e come una mamma per me. Voglio vivere con Lui, ascoltarlo in tutto e mostrarmi suo discepolo amante e fedele. Il *Gloria al Padre* e il *Credo* sono omaggi alla Santissima Trinità" (NQT 45 / 20).

La lettura dell'ultima pagina del suo diario, due mesi prima della sua morte, rivela questa esperienza di maturità spirituale: "Giugno, mese del Cuore di Gesù, mese della Santissima Trinità, mese dello Spirito Santo, mese del Santissimo Sacramento. Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Gloria al Padre, che è mio Padre e Creatore. Gloria al Figlio, che si è fatto mio Fratello e Salvatore. Gloria allo Spirito Santo che è mia Guida e l'Anima della mia anima" (NQT 45/77).

3.5. Come vivere l'oblazione?

Vivere l'oblazione significa unirsi a Cristo che si è offerto totalmente al Padre in favore dei fratelli e sorelle per la loro salvezza. P. Dehon voleva perfino che i suoi religiosi facessero un quarto voto: di vittima. Lui stesso lo ha fatto nella sua prima professione religiosa nel 1878. Però, la Chiesa ha solamente approvato che si facesse una promessa di vittima, per le difficoltà nel definire la materia di questo quarto voto.

L'oblazione, come la intendiamo oggi, non è privilegio dei religiosi. "Tutti i fedeli cristiani, di qualsiasi stato o ordine, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della

carità” (LG 40). L’attitudine dell’oblazione è una delle più adeguate in vista di questa pienezza, e presuppone una grande fede e amore a Dio. Presuppone permanente disposizione di conversione personale, di spirito di servizio e di disponibilità all’altro nella famiglia, nella comunità, nel lavoro e nella vita sociale.

L’Eucarestia è il punto culminante di questa unione di amore e l’*adorazione eucaristica* è il prolungamento di questa esperienza fondamentale di contemplazione dell’amore di Dio. P. Dehon afferma: “L’Eucarestia è il fuoco, la base, il centro di tutta la vita, di ogni opera, di tutto l’apostolato. L’operaio del Vangelo che non vive dell’Eucarestia possiede una parola senza vita e una azione senza efficacia” (NQT 25/33). P. Dehon ha preso sul serio il “Fate questo in mia memoria” che si ripete in ogni celebrazione. E non limitava “*questo*” al momento della celebrazione. Voleva espressamente fare della vita un’*eucarestia continuata*, un abbandono della propria vita quotidiana come quello di Gesù, ciò’è, una vita che onorasse la memoria di Gesù che si è dato al Padre per noi.

E in ciò, P. Dehon fu esemplare. Non ha conservato nulla per sé stesso: né denaro, né comodità, né privilegi personali. Ha lavorato molto, si è dedicato agli altri, è stato cordiale e fraterno con i suoi religiosi, anche nei confronti di coloro che erano i più problematici e che gli hanno procurato molte difficoltà. È stato solidale con i poveri, dedicando loro molte risorse e molto del suo tempo e talento. Ugualmente è sempre stato fedele alla Chiesa, anche quando essa ha soppresso la sua opera per incomprensioni interne (*Consummatum est*, 1883-1884). Quando tutto sembrava perduto, P. Dehon ha assunto le proprie responsabilità, senza buttarle addosso agli altri; è cresciuto nello spirito di preghiera; ha consegnato la sua opera all’aiuto del Cuore di Gesù e si è impegnato umilmente a chiarire la situazione, fino a ottenere il riconoscimento della Chiesa, tanto desiderato. Questa attitudine oblativa l’ha vissuta concretamente in relazione ai religiosi che gli facevano opposizione e lo criticavano, come, ad esempio, P. Blancal, che P. Dehon ha accompagnato affabilmente nel periodo della sua malattia fino alla morte.

Sull’esempio del fondatore, ciascun dehoniano/a è chiamato a vivere lo spirito di oblazione ogni giorno. La vita in famiglia non solo offre molteplici opportunità per vivere lo spirito di donazione, ma anche esempi altamente edificanti di quanto si può essere-per-l’altro, soffrire per l’altro, avere pazienza davanti a persistenti resistenze di figli adolescenti o di figli messi nella droga. Non mancano le opportunità per perdonare ed esempi di persone che, a forza di molto perdonare, ottengono una riconciliazione che ricostruisce nella famiglia un ambiente di comunione che sembrava perduto. Lo stesso deve avvenire in tutta la famiglia umana, nei gruppi di laici dehoniani, nei gruppi di pastorale nei quali partecipiamo, nella relazione con colleghi di lavoro, con i vicini e nel servizio comunitario nel quale siamo chiamati a prestare al fine di condurre il mondo al cuore di Dio.

La questione che sempre si pone: quanto siamo capaci di amare? Quanto bene vogliamo a un figlio che fatica a crescere con maturità? A un coniuge egoista che vuole solo essere servito? A un fratello della comunità che potrebbe crescere spiritualmente se si sentisse ben accolto, appoggiato, corretto fraternamente, perdonato? Papa Benedetto XVI, nell’Enciclica sulla speranza (cf. *Spe Salvi*, nn. 34-40), sviluppa una riflessione molto interessante sulla comunità cristiana: la *speranza attiva* che aiuta l’altro a sviluppare la sua possibilità di progredire nel cammino verso Dio. I genitori sono capaci di soffrire pacificamente per un figlio immaturo, perché alimentano la speranza che un giorno il figlio possa maturare. Una speranza attiva non è fatta solo di attesa, ma anche di comprensione, perdono, cordialità con l’altro, facendo il bene dell’altro, senza che lui faccia qualcosa per meritarselo. Paolo riflette in questa stessa linea sull’amore del cuore di Dio: “La prova che Dio ci ama è che Cristo è

morto per noi quando eravamo ancora peccatori” (Rm 5,8). Non è proprio questa l’oblazione che vogliamo vivere?

C. Testimonianza Dehoniana

Ciò che più mi ha colpito nella vita di P. Dehon, fondatore della Congregazione, è stato vedere superare barriera dopo barriera, per portare avanti ciò che lui pensava essere la volontà di Dio nella sua vita.

Era l’anno 2000, un tempo molto speciale per i cattolici, poiché si celebrava il grande giubileo che invitava la Chiesa a rallegrarsi per il bimillenario della fede cristiana e meditare sulla necessità e sulle modalità di continuare il proprio annuncio. Io avevo solo 17 anni e risiedevo a S. Paolo (Brasile). Là partecipavo alla Parrocchia di Nostra Signora Aparecida del Buon Viaggio (Parco Nuovo Mondo, San Paolo) dalla quale, proprio in quell’anno, era andato via il vecchio parroco e che ritornava nella sua diocesi natale, Lins (SP), dopo aver donato un buon servizio all’Arcidiocesi di San Paolo. Fino alla venuta di un nuovo sacerdote per la nostra piccola parrocchia, abbiamo avuto un periodo di vuoto.

E’ stato in questo periodo vacante che p. Nicolau Kohler, religioso dehoniano della vicina Parrocchia di Nostra Signora della Candelária (Vila Maria, San Paolo), è stato scelto per assumere le celebrazioni e l’aiuto pastorale fino all’arrivo di un nuovo parroco al Parco Nuovo Mondo.

Questo sacerdote, pieno di energia, ha lavorato per tre mesi, nonostante risiedesse con i suoi confratelli. In questo tempo, io, giovane inquieto, gli ho confidato un segreto: volevo essere sacerdote, ma non sapevo dove incominciare! Senza indugiare, nella successiva visita alla parrocchia, mi ha portato un libro del Padre Giuseppe Palermo scj, sulla vita di P. Dehon, e mi disse: “Leggi con attenzione e se ti piace, possiamo conversare meglio a questo riguardo!”.

E’ stato ciò che ho fatto: ho divorato il libro e ho subito voluto conversare. Mi sembravano molto interessante quel Dehon e quella Congregazione da lui fondata.

Molto di più sono rimasto stupito nel comprendere che Dio mi invitava a far parte di una famiglia il cui fondatore ha incontrato difficoltà proprio dai suoi familiari per essere compreso nella sua vocazione. Quando nell’anno 2003 ho manifestato per la prima volta alla mia mamma circa la volontà di essere sacerdote, non ho ricevuto solo un forte “no”. In verità, mia mamma si è sentita profondamente disillusa, dicendomi che io intendevo abbandonarla. Non accettò e ha promesso di non accettare e neppure di aiutarmi.

In quel tempo della mia vita io frequentavo Odontologia all’università statale paolista in San José dos Campos. La mia cara mamma sognava un figlio dottore, e per questo lavorava molto, dato che il mio papà era già morto. Questa mia volontà è stato un peso per lei e per il mio fratello, nove anni più vecchio di me.

Quale sorpresa ho sentito nel notare che la Provvidenza mi preparava un padre spirituale che ha avuto una simile storia! P. Dehon ha dovuto affrontare molti “no” dal suo papà, Giulio. Anche questo geloso papà, come mia mamma, ha affrontato mille esperienze (e che buone esperienze!) per promuovere la vita del figlio quanto agli studi e al futuro professionale. Anche Leone Dehon si è fatto dottore prima del seminario, con un grande futuro nel diritto civile.

Dato che la vocazione è un segreto di Dio per chi la sente, è allo stesso tempo un mistero per chi l’assiste nella vita di qualcuno, anche se questo tale è un figlio amato. So che Dio che ha accompagnato la vita di P. Dehon è sempre stato disposto ad accompagnare anche me. Anche con la non accettazione dei miei familiari, dopo la laurea di chirurgia dentistica nel dicembre del 2005, sono entrato nel Seminario Dehoniano a Taubaté, nel febbraio del 2006. I miei familiari oggi

riconoscono la gioia che sento nell'essere religioso e nel prepararmi alla vita sacerdotale; sono loro stessi che lo dicono. Ma ho dovuto accettare la sfida della fede, per la quale vale la pena essere affrontata con prudenza e discernimento, ma anche con apertura e coraggio che Dio ci dona.

Aperto anche ai laici, il carisma dehoniano è un cammino luminoso di vita cristiana e una buona occasione per leggere le pagine del vangelo con l'ottica dell'amore e del desiderio di riparare le ferite di ogni cuore e del mondo. Così sono felice e testimonia con forza che questo carisma così attuale può fare parte della vita di molte persone, inclusi coloro che stanno leggendo questa piccola testimonianza. Ti affido, o lettore, a Colui al quale mi sono affidato, il Sacro Cuore di Gesù. Colui che ci chiama è anche fedele a sostenerci nelle strade nelle quali ci invia. Coraggio!

(Fr. Eduardo Nunes Pugliesi scj, studente di Teologia nella Facoltà Dehoniana, Taubaté, S. Paulo – Brasile)

D. Spunti per il Dialogo

In quale modo un laico/a dehoniano/a può vivere concretamente la mistica della “disponibilità oblativa”:

- a) Nella famiglia
- b) Nel lavoro
- c) Nella partecipazione alla vita della Chiesa
- d) Nella società

E. Momento di Preghiera

1. Saluto iniziale

P. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T. **Amen!**

P. Eccomi, o Dio!

T. **Sono venuto per compiere la tua volontà.**

2. Canto (a scelta)

3. Meditazione

P. Gesù è vissuto per gli altri, nell'obbedienza al Padre.

T. **“Ecco io vengo, per fare, o Dio. la tua volontà” (Eb 10,7).**

P. Animato pelo Spirito Santo, lui ha annunciato la Buona Novella del Regno di Dio, curando, perdonando e accogliendo tutti:

T. ***“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore.” (Lc 4,18-19).***

P. In tutto è stato uguale a noi, eccetto il peccato.

T. **Ha lavorato con mani umane; ha pensato con intelligenza umana; ha amato con cuore umano (GS 22).**

P. Nei gesti, attitudini e parole di Gesù, riconosciamo il cuore del proprio Dio:

T. *“Noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.” (1Gv 4,16).*

P. P. Dehon, ha visto in Cristo tutto l’amore, la bontà e la misericordia di Dio Padre.

T. **L’amore creatore di Dio si fa salvezza e presenza nel Cuore di Gesù Cristo. In tutta la sua vita Gesù ha manifestato l’amore che Dio ha per tutti. Gesù è stato fedele sino alla fine. Per questo accettò la croce e, sul calvario, è stato trafitto da una lancia: un cuore aperto a tutti. che diventa fonte, che versa sangue e acqua, simboli del Battesimo e dell’Eucarestia.**

4. Salmo Dehoniano (a versetti alternati)

“Non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,20).

Per P. Dehon, il costato trafitto di Gesù è l’espressione dell’amore che lui stesso ha sperimentato durante la sua vita.

La salvezza ci viene da questo cuore fedele e obbediente, nonostante i rischi e la croce.

Dal Cuore di Cristo, aperto sulla croce, nasce una nuova umanità.

Comunità di fratelli, comunità nuova e profetica, edificata nell’amore e giustizia che provengono da Dio.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

5. Lettura biblica (Gv 19,31-37)

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

6. Responsorio

P. Un cuore aperto è la consegna di ciò che si ha di più intimo e prezioso:
l’amore, la bontà, la presenza amica e attenta.

T. **Cuore di Gesù, ferito dall’amore,
insegnaci anche ad amare.**

P. Contemplare il Cuore aperto del Salvatore è un impegno esigente:
significa vedere Cristo nel volto ferito dei fratelli.

T. **Cuore di Gesù,
noi ti riconosciamo
nel cuore schiacciato dei piccoli,
dei deboli e dei sofferenti.**

P. Il Cuore di Cristo è l'altare della nuova alleanza,
per il rinnovamento di tutti gli uomini e del mondo.

T. **Cuore di Gesù, altare del nuovo mondo,
aiutaci a vivere il perdono,
la pace e la giustizia.**

7. Preghiera

P. Uniti al Cuore di Gesù, ci offriamo a te, o Dio, come profeti dell'amore e costruttori della fraternità. Che il tuo amore, presente in noi dal battesimo, converta il nostro cuore, per amarti e servirti sempre più, nelle persone dei fratelli. Per Cristo, nostro Signore.

T. **Amen.**

8. Canto Finale

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

– P. Primo Corbelli SCJ, *Por una Civilización del Amor*.

Incontro XIII
ESPERIENZA DI FEDE:
NEL CUORE DEL MONDO – *ADVENIAT REGNUM TUUM*

Obiettivi dell'Incontro

- Capire con P. Dehon che la spiritualità del Sacro Cuore ci porta a una vita di riparazione a livello personale e sociale del carisma dehoniano.
- Passare dalla contemplazione all'azione e dall'azione alla contemplazione in vista del Regno del Cuore di Gesù nella società.
- Assumere che il cambio del mondo passa per la trasformazione dei cuori e per l'impegnarsi in un'effettiva ricerca di un mondo nuovo, segno del Regno di Dio.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

- Il tema di quest'anno è l'esperienza spirituale di P. Dehon e la nostra partecipazione a questa esperienza carismatica.
- Dopo aver conosciuto l'inizio della sua fede con il battesimo e il grande significato che lui gli attribuisce, abbiamo riflettuto sull'oblazione e ora riflettiamo sulla riparazione, come espressione dell'*Adveniat Regnum Tuum – Venga a noi il tuo Regno*. In altre parole, come vivere il carisma nel cuore del mondo.
- Cominciamo con il Vangelo e continuiamo con un testo di P. Dehon, per poi sviluppare l'azione riparatrice di P. Dehon e come noi dehoniani oggi possiamo capirla e parteciparvi.
- Alcune domande e indicazioni pedagogiche inserite nel testo dovrebbero aiutare chi espone a condurre la riflessione verso i suoi obiettivi.

Svolgimento dell'Incontro

A. Accoglienza

Preparare la sala dell'incontro con un mappamondo o una carta geografica del mondo e un simbolo del Cuore di Gesù (immagine, stampa o croce dehoniana). Chiedere ai partecipanti di pensare nel mondo attuale: in cose belle e problemi, cose da conservare, da promuovere e cose da riparare, da trasformare. E di chiedersi: cosa io trasformerei nel mio Paese? nella mia città? Dove deve attuare la forza trasformatrice del cuore di Cristo in noi?

Alternativa: proiettare una carta geografica del mondo normale e di seguito una *mappa mondiale della fame nel mondo di oggi* (in internet si trova facilmente una mappa che mostra in quali parti del mondo ci sono situazioni più critiche). Proporre le domande suddette.

B. Tema di Riflessione: *La riparazione nel cuore del mondo*

1. Testo biblico (Lc 4,14-22)

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me;*

per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore”.

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”. Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: “Non è costui il figlio di Giuseppe?”

Il programma di Gesù: Unto dallo Spirito per annunciare il Regno

La lettera ai Filippesi dice che Gesù *“pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte ed a una morte di croce”* (2,6-7). Nella celebrazione del funerale di P. Dehon, il Vescovo di Soissons disse di lui che giunse a S. Quintino come giovane sacerdote dopo aver conseguito quattro dottorati (in diritto civile e diritto canonico, in filosofia e in teologia) e di essere stato chiamato come stenografo nel Concilio Vaticano I. E aggiunse: “Come un vero sacerdote, invece di confinarsi superbamente nella torre di avorio della sua superiorità intellettuale si lanciò anima e corpo alle opere e alla causa operaria”. Questo era il suo modo di pregare il “venga a noi il tuo regno”, pregare tirandosi su le maniche. È questo che Gesù definisce come sua missione, è questo che P. Dehon assume nella sua amata Francia e nel mondo. Non solo l'ha chiesto nella preghiera, ma l'ha attuato lavorando e promuovendo iniziative in favore del regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società.

2. Testo di P. Dehon

“Il regno del Sacro Cuore di Gesù nella società è il Regno della giustizia, dell'amore, della misericordia, della compassione per i piccoli, per gli umili, e per quelli che soffrono. Io vi chiedo di dedicarvi a tutte queste opere, di incoraggiarle e di aiutarle. Favorite tutte le istituzioni affinché contribuiscano per la giustizia sociale e impediscano l'oppressione dei fragili da parte dei potenti” (RSC 610).

Suggerimento pedagogico. Dopo aver letto i testi sopra, proporre un momento di riflessione in silenzio, su questa domanda: *In cosa i due testi si completano? E poi aprire un breve dialogo.*

3. Riflessione tematica

3.1. Dal cuore di Dio al cuore del mondo

Dopo aver approfondito il nucleo fondamentale del carisma dehoniano che è la disponibilità oblativa, espressa nell'*Ecce venio* di Gesù e nell'*Ecce ancilla* di Maria, siamo inviati a fare un altro passo: dal cuore di Dio al cuore del mondo.

Il tema di questo incontro ci colloca in sintonia con le recenti provocazioni di Papa Francesco. Il Papa insiste sulla dimensione missionaria della Chiesa. Non è possibile essere discepoli se non siamo missionari. Ma cosa significa essere missionari? In altri tempi significava partire per terre lontane per annunciare il Vangelo. Questo è molto importante e P. Dehon non si stancava di esortare che era necessario andare al popolo e appoggiare le missioni. Ma il Papa ricorda che non basta andare al popolo o in terre lontane. “Per andare, è necessario uscire da noi stessi”. Si tratta di questo prima di tutto. E cos'è questo uscire da se stessi se non la disponibilità oblativa?

Questo tema è una decorrenza naturale del precedente. Dopo essere usciti da noi stessi attraverso l'oblazione, andiamo ai fratelli, annunciando loro un nuovo Regno, andiamo al fratello con una proposta di un mondo fraterno, andiamo dal cuore di Dio al cuore del mondo in un atteggiamento di riparazione. In tutto questo siamo mossi dall'esperienza dell'amore di Dio, del quale il cuore di Gesù è la manifestazione più visibile. Il primo movimento di riparazione deve essere la nostra conversione personale. Quanto più siamo uniti al Cuore di Gesù, migliori possibilità abbiamo per influire sugli altri e sul mondo. Con il Cuore misericordioso di Gesù diventiamo profeti dell'amore e ministri di riconciliazione o di riparazione. Non ministri di piccole o grandi missioni senza la forza dell'amore. Gesù è stato *il Profeta* dell'amore, per questo deve esserlo anche *il Ministro* della riconciliazione.

3.2. *Unione a Cristo e annuncio del Regno*

Nella contemplazione del lato aperto di Cristo sulla croce troviamo l'espressione più eloquente dell'amore che si dona fino all'ultima goccia per la nostra salvezza. Da Cuore a cuore viviamo questa intimità come fonte di vita in pienezza, ma non cadiamo nell'intimismo, non fermiamoci nella mistica. Il nostro carisma ci invita alla militanza.

Chi contempla Gesù nell'Eucarestia è sollecitato ad andare all'incontro del viso sfigurato di Cristo nella miseria di tanti fratelli e sorelle esclusi e oppressi. Guardando il frutto del peccato nella società, vediamo che "l'amore non è amato". P. Dehon ha riflettuto su questa situazione e ha concluso che la causa dei mali che affliggono la società ha come radice più profonda la non accettazione dell'amore di Dio. Da qui nasce il suo spirito missionario e la sua passione per annunciare il regno del Cuore di Gesù a tutte le persone e alle società. Questo l'ha espresso nel suo motto *Adveniat regnum tuum – Venga a noi il tuo Regno!* Andiamo al mondo per trasformarlo in modo da renderlo sempre più simile al regno di Dio. Chiediamo che il suo Regno venga a noi, lo annunciamo e ci impegniamo a lavorare in suo favore.

Nella nostra Chiesa e anche in altre religioni, frequentemente si manifestano tendenze di intimismo e di attivismo. Conflitti tra contemplazione e azione, tra preghiera e apostolato, liturgia e azione sociale, mistica e politica. Ci sono quelli che pregano molto e criticano quelli che lavorano per migliorare il mondo, ci sono quelli che si impegnano in attività per trasformare la società e non hanno tempo per pregare, perché hanno tanto da fare per il Regno di Dio!...Tra questi ci sono quelli che criticano i cristiani che pregano molto e non hanno tempo per gli altri.

3.3. *Imparare da Gesù*

Gesù ha trovato questa situazione anche tra i farisei del suo tempo. Avevano tanti obblighi religiosi e comandamenti da compiere che non avevano tempo per i bisognosi. Basta vedere la parabola del buon Samaritano, o la domanda del dottore della legge sul primo comandamento (cf. Mc 8,28-34). Gesù nella sua risposta ricorda immediatamente che esistono due comandamenti basilari. Per questo, spontaneamente, dopo aver citato il primo, *amare Dio sopra tutte le cose...* di seguito offre il secondo, anche se non è stato richiesto: *amare il prossimo come se stessi*. E aggiunge: *non c'è maggior comandamento di questo*.

La pratica di Gesù è chiara: sta in mezzo ai poveri, si china sulle loro necessità, va incontro agli esclusi, rappresentati soprattutto dai lebbrosi. Ma non per questo: si allontana dalla comunione con il Padre, vuole fare tutto perché si compia la sua volontà. Si raccoglie in preghiera di notte o all'alba, si reca alla sinagoga e al tempio, si mette in relazione con il Padre in qualsiasi momento (Mt 4,23; 14,23; Mc 9,2; Lc 4,16; 9,28; 11,1). Nel testo di Luca, l'unione di Gesù con il Padre è

espressa nella parola: *lo Spirito del Signore mi ha unto*, e l'azione con i poveri viene indicata dalla continuazione del testo di Isaia 61: *annunziare loro la buona notizia, liberare i prigionieri, ridare la vista ai ciechi...*

3.4. *Imparare da P. Dehon*

P. Dehon ha saputo coltivare le due cose: occuparsi dei piccoli e degli umili, operai e poveri, e coltivare la meditazione della Parola di Dio e l'adorazione eucaristica. Sapeva che tanto quelli che si occupano solo dello spirituale, così come quelli che si impegnano solo nel sociale corrono il rischio di allontanarsi dal Vangelo.

Certamente tutti conosciamo esempi ben concreti, nelle nostre comunità e famiglie, di persone che erano "tutte chiesa" e persone che erano molto impegnate in lavori sociali, e oggi si sono allontanate dalla comunità, alcune hanno cambiato religione, varie si limitano alla militanza politica, altre hanno perso semplicemente la fede e la voglia di dedicarsi ai poveri e altre ancora hanno assunto lo stile di vita che prima criticavano e combattevano. Ma conosciamo anche persone che hanno perseverato per lunghi anni nella preghiera e nel lavoro: per loro rendiamo grazie a Dio e impariamo da loro come abbiamo imparato da P. Dehon: Il Regno del Cuore di Gesù nella società è il regno della giustizia, dell'amore, della misericordia, della compassione per i piccoli, gli umili e quelli che soffrono.

Con P. Dehon abbiamo imparato che non si può perseverare una vita intera in un lavoro controcorrente, senza l'intima unione con il cuore di Cristo. Per P. Dehon riparare era anche trasformare i cuori, trasformare le persone con la forza e la gioia del Vangelo. Sono queste persone che trasformeranno il mondo perché diventi fraterno e solidale e perché nel Mondo e in Lui (Cristo) tutti possano avere una vita degna (cf. Gv 10,10).

3.5. *Riparazione partendo dalle cause*

Attraverso la "solidarietà riparatrice" che ci porta nel cuore del mondo, constatiamo con P. Dehon che la non accettazione dell'amore di Cristo "è la causa più profonda dei mali della società a livello umano, personale e sociale". Questa è la forma in cui le attuali Costituzioni SCJ esprimono la dimensione sociale della spiritualità vissuta da P. Dehon (cf. n° 4). È una specie di esperienza negativa attraverso la quale si arriva all'amore di Dio partendo dal volto di Cristo sfigurato nei fratelli per il peccato dell'umanità.

P. Dehon era laureato in Diritto Civile ed esperto in leggi. Conosceva la società dal di dentro. Ma oltre agli studi possedeva la sapienza del cuore, quella sapienza che viene dalla fede. Sapeva che il grande male della società era la negazione e la non accettazione dell'amore di Dio. Per questo non ha parlato in nome di una nuova dottrina o di un nuovo e rivoluzionario partito politico. Ha predicato un nuovo regno, un *nuovo* che aveva quasi duemila anni, il regno già annunciato da Cristo fatto di misericordia e giustizia, un regno capace di convertire e trasformare tutti i partiti, tutte le ideologie stanche di questo mondo.

3.6. *Cuore di Gesù e trasformazione della società*

P. Dehon è molto sensibile all'indifferenza all'amore di Dio, specialmente da parte di sacerdoti e consacrati. Cosciente dei legami di solidarietà che uniscono la chiesa come una famiglia, come la comunione dei santi, lui vuole rispondere all'amore disprezzato di Dio, perché capisce che questa unione riparatrice contribuirà in modo eccellente all'instaurazione del Regno del Sacro Cuore "nelle anime e nelle società".

Secondo P. Dehon, “è necessario che il culto del Sacro Cuore, cominciando nella vita mistica, nelle anime, scenda e penetri nella vita sociale dei popoli: da lì scaturirà il rimedio per i mali crudeli del nostro mondo morale” (ART-REV 8031001/2). Il suo apostolato sociale, principalmente tra i giovani, operai, poveri, è segnato da questo principio che lui assume come motto della sua Congregazione: *Adveniat Regnum tuum*. Se la disponibilità, l’oblazione, caratterizzano la prima dimensione della spiritualità dehoniana, la solidarietà, la riparazione, completano questo atteggiamento fondamentale. L’offerta di se stessi implica nell’unione la missione riparatrice di Cristo.

Rispondendo a un sacerdote che diceva che il Fondatore voleva una congregazione più di consolatori che di riparatori, Dehon afferma: “Non ho voluto fare un’opera di consolatori senza riparazione. Ho voluto fare un’opera di riparazione e di vittime. Non ho mai adottato il nome di vittime, ho scelto il nome di Oblati che significa la stessa cosa... Noi siamo sacerdoti vittime. Il nostro spirito proprio e *spiritus amoris et immolationis* (spirito di amore e immolazione). Viva bene il nostro atto di oblazione e sarà una buona vittima del Sacro Cuore” (Lettera a P. Guillaume di 18.02.1933; AD. B 44/7 [inv. 751. 38]).

3.7. Riparazione – Riconciliazione

Riparazione è un concetto soteriologico (della teologia della salvezza), tipico del linguaggio della spiritualità del Sacro Cuore. È una forma per esprimere la complessa realtà della salvezza. Le attuali Costituzioni dehoniane usano anche altre parole per esprimere questa stessa realtà, per esempio: riconciliazione, restaurazione, redenzione, cura, solidarietà.

P. Dehon si aspetta che i suoi religiosi siano profeti dell’amore e servitori della riconciliazione degli uomini e del mondo (cf. 2Cor 5,18). Così impegnati con Lui per riparare il peccato e la mancanza di amore nella Chiesa e nel mondo presteranno, con tutta la loro vita, con tutte le loro preghiere, lavoro, sofferenze e gioie, “il culto di amore e di riparazione che il suo Cuore desidera” (Costituzioni SCJ n. 4-7.) In un’altra parte, le Costituzioni SCJ dicono: “È così che intendiamo la riparazione: come accoglienza dello Spirito (cf. 1Ts 4,8), come risposta all’amore di Dio per noi, comunione nel suo amore al Padre e cooperazione alla sua opera redentrice nel cuore del mondo” (n. 23). Qui abbiamo **quattro punti** che ci aiutano a vivere l’esperienza di riparazione che P. Dehon ha assunto come programma di vita per se stesso. Ognuno di noi è invitato a percorrere questo stesso cammino.

Il primo punto – *l’accoglienza dello Spirito* – è un po’ sorprendente ma perfettamente comprensibile in una visione dehoniana: Gesù, il cui Cuore vogliamo seguire, fu un uomo sempre **aperto allo Spirito**. Aveva coscienza di essere “unto dallo Spirito” e per questo agisce nella forza dello Spirito. E così produce i frutti dello Spirito e solo questi. Paolo ci dice, sia nella lettera ai Galati che in quella ai Romani, in cosa consiste vivere secondo lo Spirito (cf. Gal 5,22-23; Rm 8). Noi peccatori in verità viviamo questa lotta spirituale tra i frutti dello Spirito e i frutti della carne.

Nella misura in cui saremo uniti a Cristo, la bilancia della nostra vita spirituale penderà per il lato dei frutti dello Spirito, e assomiglieremo così a Cristo che ha saputo essere gradito a Dio (cf. Rm 8,8). Lui ha vissuto secondo lo Spirito. Per questo nell’eucaristia possiamo dire: **“Dio, Padre di misericordia, donaci lo Spirito dell’amore, lo Spirito del tuo Figlio”** (Preghiera Eucaristica V).

P. Dehon volle che la sua propria vita fosse risposta all’amore di Cristo (2° punto del concetto di riparazione). Per questo cercava l’unione con il suo Cuore nella preghiera, nella meditazione della Parola e nell’Eucarestia (3°) e realizzava opere che trasformassero i cuori e le strutture della società (4°). In comunione con Cristo, nel suo amore al Padre, volle cooperare con tutto il suo talento e le

sue risorse nell'opera redentrice di Cristo nel mondo, trasformandolo in segno del Regno del suo Cuore. Dal cuore di Dio al cuore del mondo.

3.8. Stare con il popolo

P. Dehon, così come cerca di ascoltare il cuore di Dio e conoscere “i pensieri del suo cuore (cf. Mt 9,4, Eb 4,12, Gen 6,5), è pure sollecito nell'ascoltare le persone per conoscerne le necessità spirituali e materiali. La sua spiritualità non è intimistica; al contrario provoca laici e sacerdoti a non occuparsi solo del culto ma ad andare al popolo. Con questo si unisce all'appello del papa Leone XIII.

Il suo metodo pastorale nasce da questa mistica di ascolto e parte sempre da un lungo e minuzioso sguardo sulla realtà. Normalmente annota tutto, con dettagli, per esempio sull'economia, sulla politica, sulla cultura. Questa contemplazione della realtà fa parte integrante della sua identità spirituale; in questa forma lo studio ha per lui un significato mistico. Lui stesso dice. “È necessario studio, azione e preghiera, abbiamo bisogno di maestri, di apostoli e santi. Abbiamo bisogno di apostoli, di uomini di azione. Se il popolo non viene più a noi, dobbiamo andare noi al suo incontro” (RSO 8/50.51).

P. Dehon non usava l'espressione conversione pastorale, come nel documento di Aparecida (Brasile) o nei documenti di Papa Francesco, nemmeno l'espressione “nuova evangelizzazione” o “nuova missionarietà” della Chiesa. Ma l'intuizione di fondo è già presente, da un secolo, nel suo modo di concepire la missione della Chiesa: uscire, andare al popolo, missioni, organizzazioni sociali, scuola, stampa, pubblicazioni, congressi e settimane sociali; la sua sollecitudine in campo di apostolato educativo, trova un senso pieno in questa seconda dimensione della sua spiritualità.

A questo punto possiamo chiederci: Come un laico/a dehoniano/a assume questa dimensione del carisma? Può un laico/a dehoniano/a non partecipare a nessuna pastorale sociale nella sua comunità, o a qualche associazione, o a qualche azione trasformatrice della vita sociale del suo quartiere o città? Come può esercitare lo spirito di riparazione in famiglia o nella sua professione?

3.9. Contemplazione e azione trasformatrice

Dalla contemplazione e dallo studio, P. Dehon passa all'azione sociale. Fa questo passaggio in modo naturale e a volte inaspettato, se pensiamo che ha vissuto la maggior parte della sua vita nel passaggio dal secolo XIX al XX, quando la dottrina sociale della Chiesa cominciava appena a essere formulata, e il linguaggio di pastorale sociale ancora non era così familiare per la maggioranza delle comunità ecclesiali; ci sorprende una affermazione come questa: “Tra di noi abbiamo capito che l'elemosina è necessaria in casi di miseria estrema e come esercizio personale di altruismo. Ma, non è con l'elemosina che possiamo risolvere la questione sociale: per più generosi che possono essere i ricchi, la loro carità sarà sempre un palliativo insufficiente. Noi chiediamo un orario normale di lavoro per gli uomini, per le donne e bambini. Noi chiediamo anche un minimo di salario per tutti” (RSO 4/120).

Il testo citato si riferisce ad un tempo in cui l'attuale legge sul lavoro non era ancora consolidata; cominciava appena a essere discussa nella base. Non esisteva ancora, nella maggioranza dei Paesi, una legge sul salario minimo né sul limite delle ore lavorative, né sulla previdenza sociale e sul lavoro minorile.

Qui si potrebbe introdurre una domanda sulla data o sul periodo in cui si sono consolidate le leggi sul lavoro nel nostro Paese per capire meglio certe affermazioni di P. Dehon sul salario giusto, orario di lavoro, condizioni di lavoro di donne e bambini, ecc.

3.10. Riparazione sociale

È interessante vedere come P. Dehon intende l'insufficienza dell'elemosina: non tanto elemosina, ma un minimo di salario per tutti; è necessario cioè distinguere quello che costituisce un diritto per tutti, da un favore o un'opera di carità. La giustizia è un dovere, non un'opzione caritativa; siamo in un tempo in cui era necessario lavorare per far prendere coscienza agli operai e ai poveri in generale, perché non è dalla generosità dei ricchi o dei governanti che viene la soluzione sociale, ma dall'organizzazione dei piccoli, dei poveri, degli operai.

Quando P. Dehon dice "noi chiediamo lavoro per gli uomini, noi chiediamo un minimo di salario per tutti", sta partendo dal principio che impresari e governanti devono essere questionati, sollecitati, generalmente pressati per riconoscere un minimo di diritto ai cittadini. È quello che hanno fatto i sindacati e tante associazioni e movimenti popolari da sempre in molte parti del mondo ma soprattutto dalla fine del secolo XIX. Oggi si parla di *lobbying* e *advocacy* e in manifestazioni nelle strade delle nostre città.

Uno dei temi dell'enciclica *Rerum Novarum* che P. Dehon divulgava su richiesta del Papa Leone XIII, era giustamente il diritto a formare associazioni. Sono le associazioni (di quartiere, di categorie professionali, come i sindacati, i movimenti popolari, associazioni culturali, ricreative, partiti politici) che mantengono l'equilibrio tra la fragilità dell'individuo e la forza dello Stato, tra l'impotenza del povero e la potenza del ricco, che tante volte arriva a essere prepotenza e altre volte pretende essere onnipotenza.

In questo senso lavorare per i giusti diritti dei cittadini non è peccato, non è sovversione dell'ordine sociale, non è lotta contro gli impresari e nemmeno contro i ricchi, né contro il Governo costituito. È al contrario una forma di restaurare l'equilibrio sociale e di riconciliare persone, gruppi e categorie sociali in conflitto, perché tutti possano avere condizioni di vita degna. Questa è riparazione in vista di una società fraterna e solidale, che si avvicina al mondo di fratelli voluto da Gesù. Dom Helder Camara soleva dire che quando dava da mangiare ai poveri, gli chiamavano santo, quando domandava perché loro sono poveri, lo chiamavano comunista. P. Dehon riteneva che se l'ingiustizia sociale non è peccato allora non esiste peccato.

La riparazione sociale non si può sostenere, se poi non torniamo all'Eucaristia, alla Parola di Dio, alla contemplazione. È necessario essere uomini e donne di preghiera per avere il coraggio profetico, ed assumere una riparazione che sia riconciliazione sociale o trasformazione del mondo. E' necessario tornare alla preghiera per discernere se l'azione riparatrice che stiamo compiendo, segua il cammino del Vangelo e non fugga per cammini meramente ideologici. Evangelizzare i poveri con l'annuncio della Buona notizia di Gesù Cristo, con la nostra testimonianza personale è la miglior riparazione che possiamo offrire con Cristo al Padre in favore di un mondo più umano e solidale.

C. Testimonianza Dehoniana

Ricordo che la prima volta che sentii parlare di P. Dehon fu da un religioso dehoniano, all'epoca ancora studente di teologia, oggi p. Sildo Cesar da Costa, della Provincia del Brasile Meridionale.

Mi invitò a partecipare ad un gruppo che aveva la missione di diffondere il messaggio del Sacro Cuore. Io abitavo in una parrocchia dehoniana - e ancora ci abito - che ha come patrono il Sacro

Cuore di Gesù e quindi quell'invito risuonò nel mio cuore con molta serenità e cominciai a partecipare agli incontri.

All'inizio eravamo tre ragazze e il religioso che condivideva con noi i temi della spiritualità dehoniana, in una forma molto semplice e chiara. In quel periodo lessi molti libri sul Sacro Cuore e sulla vita e opera di P. Dehon. Rimasi entusiasta del suo carisma, della sua spiritualità e di tutto quello che diceva sulle questioni sociali. Una parola di P. Zezinho che definisce il modo di agire di P. Dehon fu significativa nella mia vita: Chi pretende di cambiare la società, non può avere idee timide.⁴ Ogni volta che pensavo a questa frase, mi ricordavo di P. Dehon che lottò per i diritti degli operai e per le persone meno favorite della sua epoca. Ho sempre sentito dire che P. Dehon fu l'uomo ideale per la sua epoca e che certamente aveva un pensiero molto avanzato.

Dopo quell'invito sono diventata una giovane missionaria laica e ho svolto questa missione dal 1997 al 2006 nel gruppo della Missione Giovanile Dehoniana (MDJ). Ho lavorato come missionaria laica in missioni nelle città di Formiga-MG, Juara-MT e nella mia città natale di Taubaté, nello Stato di São Paulo.

Guardando alla mia storia, capisco che la mia spiritualità, la mia maniera di guardare il mondo, la forma come agisco nella pastorale, la maniera in cui svolgo relazioni con la mia famiglia e con le persone che mi stanno vicine, sono state modellate da questa esperienza di fede e di vita di P. Dehon. Modellate dalla fonte alla quale lui ha bevuto, il Sacro Cuore di Gesù. A quell'epoca io avevo 18 anni, e ora ne ho quasi 35.

Gli insegnamenti di P. Dehon sull'oblazione e riparazione li ho sempre presenti nel mio quotidiano. Penso sempre *al modo di essere dehoniana*, con la frase del profeta Ezechiele: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez 36,26).

Capisco che nella mia vita voglio tener presente questo messaggio, perché Dio mi ha dato un nuovo cuore e con questo cerco di essere un segno di restaurazione e di riconciliazione, di cura. Non sempre sappiamo corrispondere totalmente, ma è la ricerca quotidiana, è il desiderio del cuore.

Ho anche imparato con il carisma dehoniano ad essere perseverante nella mia fede, cercando di vivere i sacramenti come canali di grazia per la mia vita. Nei momenti più difficili dovuti a malattie nella famiglia, alla morte di parenti, ho sempre avuto molta fiducia nei piani che Dio ha in serbo per me e non ho mai abbandonato la fede. Quando mio padre si ammalò, anni fa, ricordo che rimasi spaventata e senza sapere cosa fare, sia io che la mia famiglia. Abbiamo pregato e affidato a Dio la grazia della cura di mio padre. Per laurearmi non è stato facile, non avevo possibilità di pagarmi le mensilità che erano molto care: ricordo che pregavo chiedendo questa grazia. Varie persone mi appoggiarono e più avanti ho avuto la possibilità di ottenere una borsa di studio integrale. Quando riuscii a laurearmi ho lodato il Signore che mi ha aiutato ad avere perseveranza nel mio sogno. La mia tesi conclusiva del corso è stata sulla bioetica, un tema sul quale ho cercato di riflettere per poter parlare sull'importanza della difesa della vita e la dignità della persona umana. Nel mio progetto ho scritto che grazie al Sacro Cuore di Gesù ho potuto ricevere questa grazia nella mia vita. A livello professionale ho sempre lavorato in ambito religioso. Durante 13 anni nella mia parrocchia a Taubaté sono stata segretaria parrocchiale. Attualmente sono giornalista nel santuario Nazionale di Aparecida. Quindi nel mio lavoro professionale, ho sempre potuto esercitare il mio apostolato con libertà e gioia: Ora sento che posso realizzare ancora di più per il Regno del Sacro

⁴ Cf. RSC: Conferenza II, n° IX; V, n. XLIV; VIII, n. XIII e XIV; OSC II p. 377; 153-158, 173-174; OSC IV, 616-617; OSC V/1, 227-228; 231; XI, 150; OSC I,390; RCE. In questi testi si può trovare l'atteggiamento riferito, anche se non con le stesse parole.

Cuore nelle anime e nella società, nello scrivere materiale sulla Chiesa cattolica attraverso il mio lavoro professionale.

Per tutte queste realtà nella mia vita, sento che sono una persona che ha ricevuto tanto da Dio, perché ho conosciuto una spiritualità così forte e così serena allo stesso tempo. Forte, perché mi spinge a lottare per un mondo nuovo, un mondo di fratelli, di giustizia sociale e di pace, che ci provoca a vivere una *fece inquieta*, come dice Padre Zezinho; e una fede serena, perché vivere l'esperienza di essere amati dal Sacro Cuore di Gesù ci tranquillizza e dà la certezza che nel suo immenso amore tutti siamo accolti e molto amati.

(Elisângela Cavalleiro, Taubaté, São Paulo – Brasile)

D. Spunti per il Dialogo

In che modo un(a) Laico(a) Dehoniano(a) può vivere concretamente la mistica della “solidarietà riparatrice”: in famiglia, nel lavoro, nella vita della Chiesa e della società.

E. Momento di Preghiera

1. Saluto Iniziale

P. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T. **Amen!**

P. Lo Spirito del Signore mi ha consacrato e mi ha inviato!

T. **“Guai a me se non annuncio il Vangelo” (1Cor 9,16).**

2. Canto (a scelta)

3. Meditazione

P. Laici, religiosi e ministri: siamo tutti consacrati per una missione. Il battesimo ci ha fatti messaggeri del Vangelo e ambasciatori del Regno.

T. **“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli” (Mt 28,19).**

P. Tutti i cristiani, uomini, giovani, donne, siamo missionari: non stiamo nel mondo per costruirci un nascondiglio comodo e sicuro. Stiamo nel mondo per seminare la Parola che salva e libera.

T. **“Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo “ (1Cor 9,16).**

P. Come evangelizzatori assumiamo la nostra società, la nostra epoca con tutto quanto contiene: le sue difficoltà e sogni, i suoi dolori e conquiste, i suoi problemi e speranze. Possiamo evangelizzare solo quello che assumiamo!

T. **“Ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi. Ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo “ (Lc 10,3; Gv 16,33).**

P. P. Dehon ha saputo vedere e ascoltare attentamente la società della sua epoca. Si è fatto prossimo di molte persone appartenenti a varie classi sociali. Non è fuggito dai problemi, ma ha analizzato tutto alla luce della fede. Ha studiato molto; ha lavorato molto; ha pregato molto!

T. **“P. Dehon è stato il sacerdote di cui la sua epoca aveva bisogno” (Paulo VI).**

P. Sull'esempio dell'apostolo Paolo, P. Dehon ha dialogato e ascoltato tutti: operai, giovani, donne, confratelli padri e professionisti. Scrisse articoli, fondò un giornale e una rivista e parlava con coraggio e audacia. Si è fatto tutto a tutti, a causa del Vangelo di Gesù.

4. Lettura biblica (1Cor 9,19-23)

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io”.

5. Responsorio (Rm 10,14-15)

P. Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!

T. Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!

P. Ma come invocare il Signore...

T. se non lo conoscono?

P. E come credere nel Signore...

T. se qualcuno non lo annuncia?

P. Come potranno annunciare...

T. se non sono stati inviati?

P. Per questo ho detto:

T. Eccomi, Signore, inviami!

6. Atto di Oblazione Missionario

P. Con le parole del P. Dehon, preghiamo Dio per il mondo:

L2 “È necessario studio, azione e preghiera. Abbiamo bisogno di maestri, apostoli e santi. Se il popolo non viene più a noi, allora, noi dobbiamo andare al popolo” (RSO 8/50.51).

T. Eccomi, Signore, inviami!

L3 “Il sacerdote deve essere un uomo del proprio tempo: sempre appoggiato alla Chiesa deve parlare il linguaggio della sua epoca e studiare i gravi problemi che agitano la società” (ART-REV 8031092/9 [*L'action social du clergé* – 1901]).

T. Eccomi, Signore, inviami!

L4 “Una società cristiana deve essere organizzata in maniera che i lavoratori ricorrono alla carità altrui il meno possibile. Devono esistere istituzioni e fondi per aiutare le famiglie più numerose e quelli che non possono lavorare. Questo aiuto al lavoratore onesto è ben diverso da quell'elemosina, dada ai miserabili” (MSO 63).

T. Eccomi, Signore, inviami!

L1. “Se l'ingiustizia sociale non è peccato, allora non esiste nessun peccato!”

T. Eccomi, Signore, inviami!

L2 “I laici e le laiche devono essere sale della terra e luce della vita sociale: siamo in un mondo dove, da duecento anni si distorce cosa deve essere il vero apostolato: sbagliamo quando ci

scusiamo per prudenza, diciamo che non è possibile... che ci vuole moderazione” (MSO 393.394).

T. Eccomi, Signore, inviami!

L3 “Le nuove necessità esigono nuove azioni: è necessario che la Chiesa sappia mostrare che non è capace solo di formare anime pietose, ma è anche capace di fare regnare la giustizia, della quale tutti siamo affamati!” (RSO 8/45).

T. Eccomi, Signore, inviami!

L4 “Studiamo le cause morali della nostra grande crisi. E la prima causa che troviamo è il rigetto religioso e dottrinale: sta mancando Dio nella società.” (RSO 2/39).

T. Eccomi, Signore inviami!

Preghiamo insieme:

T. Al cuore stanco del mondo, ci hai inviati come profeti.

Al cuore smarrito del mondo ci hai inviati come luce.

Al cuore diviso del mondo ci hai inviati come riconciliatori.

Aiutaci Signore, con la grazia del tuo Spirito,

Affinché possiamo rimanere fedeli alla chiamata ricevuta.

Amen.

7. Canto finale

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

- PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA GIUSTIZIA E LA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2004, nn. 541ss. [Si può trovare il Compendio in varie lingue sul sito del Vaticano: www.vatican.va, sezione *Testi fondamentali*.]

Incontro XIV

L'ESPERIENZA DI FEDE DI P. DEHON: LA COMUNIONE – SINT UNUM

Obiettivi dell'Incontro

- Riconoscere il senso del *Sint Unum* nel carisma dehoniano e le sue diverse dimensioni: comunione con Dio, con se stessi, con gli altri, con il mondo.
- Aiutare a capire che la comunione è già missione.
- Motivare lo sviluppo della comunione nella famiglia, nella comunità, sul lavoro e nella società, come missione dehoniana e come necessità in un mondo diviso e ferito dall'individualismo.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

- Dopo aver trattato negli incontri precedenti sul battesimo di P. Dehon, sulla disponibilità oblativa (*Ecce venio*) e sulla solidarietà riparatrice (*Adveniat Regnum Tuum*), diamo adesso un nuovo passo in questo cammino per capire il carisma dehoniano con un terzo aspetto: la comunione (*Sint Unum*).
- Sviluppare il tema a partire dalla preghiera sacerdotale di Gesù e dell'importanza che gli attribuiva P. Dehon e la stessa che gli dà la Chiesa di oggi, dal Concilio Vaticano II a Papa Francesco: Spiritualità di comunione, cultura di incontro.
- Negli incontri che faremo, approfondiremo il senso carismatico di comunione con riferimento alla Chiesa e al suo sforzo di riconciliare il mondo in Cristo. Adesso ci soffermeremo su altri ambiti nei quali siamo chiamati a vivere la “cultura dell'incontro” come dice Papa Francesco: nella famiglia, nei quartieri, nella scuola, con i vicini, nella società, nella politica, nella solidarietà con i poveri, nel lavoro... con Dio e con noi stessi.
- P. Dehon ha espresso questi ambiti attraverso il “sogno testamentario di Gesù”, il *Sint Unum*, uno delle sue norme predilette.

Svolgimento dell'Incontro

A. Accoglienza

Dopo il saluto si può proporre una breve preghiera iniziale tenendosi per mano, come gesto di comunione. Subito dopo, un momento di condivisione, due a due, su qualche aspetto della vita personale, chiedendo per esempio: come hai trascorso la giornata, la settimana, come sta la famiglia... suggerire un “segno di comunione” (stringere le mani o alzare le braccia con le mani unite...) nelle tre volte che ascolteranno le parole “perché siano una cosa sola, come noi”.

B. Tema di Riflessione: *Esperienza di fede – La Comunione – Sint Unum*

1. Testo biblico (Gv 17,11-26)

Dal Vangelo di Gesù Cristo secondo Giovanni

“Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché *siano una cosa sola*, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura.

Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrati nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per tutti quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché *tutti siano una cosa sola*; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché essi *siano una cosa sola* come noi siamo una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove io sono, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro."

La preoccupazione di Gesù

Gesù, un essere umano concreto, in tutto simile a noi eccetto che nel peccato, ha conosciuto bene la natura dell'uomo. Nonostante sia stato Lui stesso il formatore dei suoi discepoli, sapeva che erano ancora fragili, potevano non capirsi, non collaborare gli uni con gli altri, separarsi. Sapeva anche che la testimonianza dell'unità era fondamentale per la missione che lui stesso gli aveva affidato. Gesù ha appena finito di realizzare il gesto della lavanda dei piedi, un segno forte, scioccante per Pietro, e adesso, nonostante tutto fa' questa preghiera. Certamente era molto preoccupato con il futuro della sua missione, cominciando da quelli che dovevano essere i primi annunciatori. Se loro fossero stati sicuri di tutto quello che Lui voleva trasmettergli, la missione si sarebbe affermata. Da qui la lavanda dei piedi, per ricordare per sempre la lezione essenziale: servire. Non solo. Servire insieme. Servire uniti in Dio e con i fratelli. *"Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi"* (Gv 13,15) e gli lascia la testimonianza della comunione trinitaria, modello di tutta la comunione: *Come tu, Padre, sei in me e io in te, perché il mondo creda.*

Gesù manifesta la preoccupazione di qualsiasi leader (padre di famiglia, fondatore di un'opera importante...) che sta per lasciare i suoi e si chiede dentro di sé: "cosa posso fare ancora, visto che mi manca poco tempo?" gli rimane solamente la preghiera. E nella preghiera, lascia il messaggio-guida per rafforzare la sua missione: *Siano uno*. Siano uno, non come una truppa di soldati, non come una squadra sportiva, non come amici di scuola, ma *come tu, Padre, e io siamo uno*. Non è il raggiungimento di una meta entro un certo tempo che garantisce unità, ma è l'amore che batte nel cuore di ciascuno di noi e che circola tra di noi, tra i discepoli e con Dio. *"Dio è amore"* (1Gv 4,16). La ricerca della comunione era nel cuore di Gesù molto tempo prima dell'ultima cena. Sembra che anche gli avversari di Gesù avevano capito l'importanza del *Sint Unum* nel Suo progetto di vita. O sarà che Caifa presenta, senza sapere, il Piano di Dio riguardo la missione di Gesù, come è scritto in Giovanni 11,52? L'evangelista osserva che Caifa *"...questo, però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non solo per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi"*. L'evangelista Giovanni dice che la parola del sommo sacerdote è diventata rivelazione divina, non solamente per il popolo ebreo, rivelando come Dio *"del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli*

che amano Dio” (Rm 8,28), anche i calcoli più interessati. Il proposito di riunire i dispersi è ben raffigurato nell’immagine del Buon Pastore (Gv 10), nelle immagini del gregge, della porta, del recinto. Tutto questo traduce l’obiettivo della comunione, bene dettagliato nella preghiera sacerdotale e nell’istituzione dell’Eucaristia.

2. Testo di P. Dehon

Riflettendo su questo testo, P. Dehon scrive:

“Con questa preghiera a Dio suo Padre, Nostro Signore, ci indicava tutta l’unione che dobbiamo avere con la Santa Trinità e in modo speciale con Lui... Non dimentichiamo le condizioni di questa unione: è un dono gratuito, è opera della Grazia... Ricerchiamo sempre questa unione che è la condizione di tutta la vita soprannaturale... Evitiamo tutto quello che si oppone a questa vita, il peccato, la freddezza (debolezza)... Donaci, o mio Gesù, questa grazia di unione. Il luogo propizio per questa unione è il vostro divino Cuore. Ho capito che questa unione è la fonte di tutta la vita spirituale” (ASC 4/256.257.258).

Commento

Siano uno è una delle frasi più importanti del Vangelo per P. Dehon, è un testo che cita frequentemente e raccomanda. Lui, P. Dehon, sente in primo luogo una predilezione per il Vangelo di Giovanni. Secondo le informazioni di p. Perroux, P. Dehon riprende più di 700 volte i capitoli da 13 a 17 di questo Vangelo che il *Sint Unum* conclude. Cita 70 volte il capitolo 17 e 15 volte i versetti 17,11 e 17,21-23 che, in questo capitolo, parlano più direttamente sull’unità e sulla carità fraterna. Oltre ciò, nel suo libro “Anno con il Sacro Cuore”, riprende lungamente questi cinque capitoli. Ci propone 19 meditazioni sul “testamento del Sacro Cuore”. Tre di queste meditazioni sono sul capitolo 17: sono le meditazioni per i giorni 24, 27 e 29 di Aprile “Anno con il Sacro Cuore”⁵.

3. Riflessione tematica

3.1. *Comunione e carisma dehoniano*

Il terzo punto strutturante della spiritualità di Leone Dehon è il suo senso di comunione, dopo l’oblazione e la riparazione, trattati negli incontri precedenti. Laici o religiosi, siamo consacrati mediante il battesimo e chiamati a vivere nella chiesa una vita di unione con Cristo.

Questo senso di comunione ha il suo inizio con il comandamento di amare Dio sopra tutte le cose e amare il prossimo come se stessi (Mt 22,39). L’amore permette di cooperare con l’altro, costruire assieme, perdonare, ristabilire le relazioni e riconciliare l’uomo con Dio e con gli altri, nella famiglia, nella Chiesa e nella società. È l’amore che costruisce la comunione e la ricostruisce dopo la rottura. La comunione è l’attitudine fondamentale che ci fa vedere l’altro come parte integrante di noi stessi. L’Altro Assoluto (Dio), l’altro mio fratello, l’altro come mondo, come natura, come cosmo.

La comunione come principio e fine della nostra missione. È già missione: *perché il mondo creda*. Nella comunione tutti dehoniani(e), laico(a) o religioso(a), sono stimolati per la preghiera di Gesù “*che tutti siano uno*”, possono crescere nella ricerca della comunione con Dio, con se stessi, con il prossimo e con il mondo.

⁵ Cf. A. PERROUX, “La prière de Jésus Sint Unum dans le projet du P. Dehon”, *Dehoniana* 1 (1997) 46

La comunione del Cristiano è la conseguenza della sua unione all'oblazione di Cristo. L'oblazione di Cristo è l'offerta della vita al Padre per gli uomini. La riparazione che si può tradurre come riconciliazione, vuole ristabilire la comunione là dove è stata rotta. Ristabilire la comunione dell'uomo con Dio, con gli altri, con se stessi e con l'universo. P. Dehon, e molti altri mistici, prima e dopo di lui, hanno sviscerato (approfondito) questa dimensione del Vangelo, a partire dalla contemplazione della persona di Gesù e della sua missione.

I discepoli devono mantenersi uniti, non solo per stare semplicemente uniti, ma *perché il mondo creda*. Uniti come? Come Gesù e il Padre. E con lo Spirito Santo. Anche se non si parla esplicitamente dello Spirito Santo, non c'è dubbio che Gesù agisca e preghi sotto l'impulso dello Spirito e con la forza dello Spirito, come è espresso in molti testi del Vangelo (cf. Lc 3,21; 4,1ss; 4,16). La comunione trinitaria è la fonte di tutta la comunione, nella quale i discepoli dovranno ispirarsi per tutta la loro vita.

3.2. Comunione con Dio, vita di unione con Cristo

Nel testo sopra citato – “Con questa preghiera a Dio suo Padre, Nostro Signore ci indica tutta l'unione che dobbiamo avere con la Santissima Trinità e in modo speciale con Lui” (ASC 4 / 256) – si mette in evidenza (e cioè traspare) che l'unione del Cristiano deve arrivare alla comunione con la Trinità, ma che si incontra nella maniera più concreta nell'intimità personale con Cristo. In Cristo siamo innestati dal battesimo. Ma Cristo non è separato dal Padre, né dallo Spirito Santo. Desidera compiere in tutto la volontà del Padre (Gv 4,34; 6,38; 17,24). Da Lui sgorga l'acqua viva, lo “*Spirito che dà la vita*” (cf. Gv 7,38).

Infatti, l'esperienza di fede fondamentale per P. Dehon scaturisce dalla contemplazione della croce, dove vede l'amore infinito del cuore trafitto dalla lancia, dove, ferito, ne uscirono sangue e acqua, cuore di Qualcuno che “*mi ha amato e ha dato la sua vita per me*” (Gal 2,20). A questo cuore P. Dehon desidera rimanere unito per tutta la sua vita. L'approfondimento di questa comunione sarà la sua incessante ricerca. In varie fasi della sua vita ha scritto nel suo Diario frasi come questa: “solamente voglio vivere in unione con Nostro Signore. Al contrario sarebbe una disperazione, la mia anima sarebbe come una nave alla deriva” (NQT 4/3).

Nella comunione, nuove relazioni

In questa comunione trovava le forze per un intenso apostolato, gioia nella preghiera, conforto nella celebrazione dell'Eucaristia, nell'adorazione eucaristica, nella meditazione della Parola, nella vita quotidiana con le sue sfide, problemi e speranze. In questa comunione hanno acquistato un nuovo senso le relazioni con le persone nella chiesa e nella società, nella famiglia e nella congregazione che ha fondato e che ha amministrato con persistenza. La sua unione a Cristo si caratterizzava per l'unione al Cuore di Gesù, cuore che simbolizza tutto l'essere della persona di Gesù che si offre (oblazione) per realizzare il Progetto del Padre (riparazione).

Come mantenere e nutrire la comunione?

P. Dehon aveva capito che c'erano le condizioni affinché questa unione crescesse: una vita evangelica, in sintonia con le Beatitudini, una vita tutta dedicata a Dio e al prossimo, specialmente il più povero. Già dai suoi inizi a S. Quintino si sorprende con la situazione di povertà, rappresentata dalla classe operaia, senza mezzi, e ancor di più senza leggi per difendere i propri diritti.

L'unione con Cristo lo porta ad assumere le stesse attitudini del Cristo Pastore, attento a tutte le necessità delle sue pecorelle. Con la forza dell'unione è stato capace di capire le categorie più

povere della popolazione, lui che veniva da una tradizione familiare media alta. A servizio di questa causa dà inizio alla Congregazione e per lei spende tutta l'eredità. Anche quando questo gli è costato molte critiche da parte della famiglia, continua il suo progetto, poiché bisognava costruire il Regno del Suo Cuore nelle anime e nella società.

Nei momenti di prova, come quando la Congregazione è soppressa, o davanti all'incomprensione dei confratelli, davanti alle posizioni della politica della sua nazione riguardo all'educazione e alla Chiesa in generale, è ancora la sua unione a Cristo che lo conforta. Davanti alla difficoltà, molte volte s'interroga sulla propria fedeltà in questo cammino spirituale; e si chiede se le difficoltà che sta affrontando non abbiano a che vedere con la sua incapacità, con il poco impegno ad essere tutto di Dio, come è stato il Cuore di Gesù.

Comunione e crescita spirituale

In questo cammino, avanza umana e spiritualmente. Come s. Paolo ricerca incessantemente di diventare uomo nuovo (Ef 2,15), nuova creatura (2Cor 5,17; Gal 6,15). È nell'unione al Cuore di Gesù che tutto diventa nuovo.

P. Dehon progredisce al punto di diventare una persona riconosciuta gentile e attenta agli altri. Quelli che vivevano con lui cominciarono a chiamarlo: "Il Papà buonissimo". Questa caratteristica cordiale e umana era riconosciuta da tutti quelli con il quale si relazionava, non solo dai seminaristi o dai novizi, che lo chiamavano così per una questione di rispetto e riverenza. L'editoriale del giornale *Le Guetteur de L'Aisne*, commentando la vita di P. Dehon alcuni giorni dopo la morte, così scrive: "è stato un uomo gentile fino sulle punte delle dita" (26.08.1925).

Possiamo anche noi crescere in questa unione al Cuore di Gesù, sull'esempio di P. Dehon? Come?

3.3. Comunione con se stesso

Gv 17,22: *siano perfetti nell'unità.*

Gesù poteva chiedere questo al Padre per gli altri (per noi), perché lui era "il perfetto nell'unità". Se dice: *siano uno*, ha l'autorità di chi è UNO. UNO con il Padre, UNO con i discepoli, con i poveri, con tutti, UNO con se stesso, coerente in tutto, nel suo agire, fare e parlare, al tal punto che le persone rimanevano ammirate e dicevano: Questo sì, "insegna con autorità" (cf. Mt 7,28-29; Gv 7,45-46).

La sua autorità è confermata dalla misericordia con la quale accoglie e tratta le persone, valorizzandole tutte: donne, bambini, ammalati, peccatori, ciechi, paralitici, lebbrosi, poveri, ricchi, pescatori e soldati, senza paura ad avvicinarsi agli ammalati, di parlare con le donne, di rispondere alle sfide lanciategli dai farisei, né di chi lo condannava a morte.

Era un uomo libero, che annunciava l'amore del Padre, denunciava l'allontanamento dalla religione, ammoniva chiunque fosse da ammonire. Era un uomo veritiero, nel quale non si incontrava nessuna falsità. Da lui vogliamo imparare. È lo stesso davanti al Padre, davanti ai discepoli, con i farisei e davanti ai peccatori e gli esclusi. Il Suo cuore era aperto a tutti molto tempo prima di essere aperto dalla lancia del soldato. A questo cuore P. Dehon ha desiderato rimanere sempre unito, per lasciarsi trasformare e, a sua volta, aiutare gli altri a trasformarsi in una nuova creatura.

Fraternità e maturità personale

Qualsiasi vita fraterna in famiglia, in un movimento ecclesiale, in un gruppo di servizio pastorale, in una associazione caritatevole o in un circolo di amici è tanto più armoniosa, solidale e caritatevole quanto più coerenti, equilibrate e mature sono le persone che compongono questi gruppi umani.

Quanto più uno si conosce e riconosce i suoi limiti e possibilità (gli antichi già raccomandavano: “conosci te stesso”), molto di più può contribuire alla crescita degli altri in famiglia o in qualsiasi gruppo sociale.

In una famiglia le relazioni tra genitori e figli adolescenti sono sempre delle grandi sfide, perché gli adolescenti sono persone in un cammino di maturazione, ma ancora non sono maturi, non sono ancora capaci di una coerenza costante. Genitori maturi affrontano molto bene l’immaturità dei figli adolescenti più che i genitori immaturi. Paolo presenta ai Cristiani di Efeso (cf. Ef 4,13) un modello di crescita nella maturità: “... *finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*”. Si sa che la maggior parte degli esseri umani è molto lontana da questo ideale e forse mai arriverà, di fatto, “*fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*”. Ma, alla stessa maniera che Gesù chiede “*Siano uno*”, anche Paolo sfida a crescere fino alla maturità di Cristo.

Nell’adolescenza viviamo ancora le contraddizioni tra l’egocentrismo del mondo infantile e il desiderio di essere utili e di contribuire a trasformare il mondo intorno a noi: il sogno di un mondo migliore è proprio dell’adolescente e diventa impegno nel giovane cristiano e si irrobustisce nell’impegno del servizio, che si fortifica nella misura che diventiamo cristiani adulti. La lettera di Paolo agli Efesini, ai versetti 4,14-16, continua dicendo: “*Così non saremo più fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che conduce all’errore. Al contrario, agendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità*”.

Amare e servire

La maturità si misura per la capacità di amare e di servire. In questo Gesù è stato semplicemente GRANDE, semplicemente MATURO: è diventato servo per noi fino alla fine, alla morte di croce. Oblazione totale, modello ispirante per P. Dehon e i suoi seguaci.

Al di là della comunità familiare, in qualsiasi gruppo siamo inseriti, la maturità di ciascuno, basata nel servire Cristo, è un vero dono per la comunità. Ciascuno contribuisce a costruire la comunità e renderla adatta alla realizzazione della sua missione. Gesù disse a Pietro: “*E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli*” (Lc 22,32). Credo che volesse dire: quanto più convertito, quanto più unito a me, potrai irrobustire e animare meglio i tuoi fratelli.

Essere perfetti nell’unità

Condizione per essere *perfetti nell’unità* è l’armonia interiore che permette e rivela la coerenza tra l’essere e il fare. Ma non mancano nella vita di ciascuno di noi le difficoltà e tentazioni che ci portano a vivere una doppia vita, non fedele al proprio progetto di vita, ai propri propositi di una crescita spirituale, ai compromessi coniugali e familiari, alla lealtà e onestà nel lavoro, all’uso corretto del denaro, e così via...

P. Dehon ha cercato instancabilmente questa coerenza nella sua sequela a Cristo, specialmente nello sforzo di approfondire la sua unione con il suo Signore. Aveva piena coscienza degli ostacoli per vivere in pienezza questa unione: tutto quello che ci allontana da Dio fonte del nostro sguardo, tutto quello che divide, tutta le forme del peccato, amare quello che è in opposizione al Signore. Per questo, nell’adorazione eucaristica e nella meditazione della Parola, cercava sempre di riorientare il senso della sua vita, per continuare mettere a fuoco l’amore del Cuore di Cristo che tanto ci ha amati.

3.4. *Comunione fraterna*

Torniamo al testo Evangelico: “...perché siano una cosa sola come noi siamo una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me” (Gv 17,22).

Dall’unione dei discepoli con Dio decorre l’unione fraterna tra di loro. La dimensione della comunione fraterna ha ripreso una forza nuova a partire dalla spiritualità di comunione riscattata dal Concilio Vaticano II. La Chiesa è comunione, e ciascuna cellula della Chiesa ha la missione di vivere la comunione. La parrocchia è definita oggi come comunità, ancor di più: come comunità delle comunità. In ogni piccola comunità che forma l’insieme della parrocchia siamo chiamati alla vita fraterna, cominciando dalla preghiera di Gesù nell’Ultima Cena: *siano uno ... siano perfetti nell’unità*. I primi discepoli avevano chiaro questo: si riunivano in comunità quelli che aderivano alla Parola annunciata, cioè, l’annuncio di Gesù Morto e Risorto. Il libro degli Atti degli Apostoli descrive bene nei capitoli 2 e 4 lo stile di queste comunità. Quattro punti rafforzavano la comunione fraterna: l’ascolto della Parola, lo spezzare del pane, la preghiera comune e la condivisione della vita, al punto di affermare: “...nessuno infatti tra loro era bisognoso...” (At 4,34).

P. Dehon fa risuonare questi due riferimenti in un commentario al sesto Congresso dei Direttori delle Opere. Scrivendo al Sig. Julien, un amico laico che collabora molto nelle iniziative sociali della parrocchia (riferendosi a P. Dehon in S. Quintino), scrive : “Qui c’è un cuore solo e un anima sola, come deve esistere tra i discepoli di Cristo. E noi lo realizziamo in tutta la sua perfezione nel nostro motto: che tutti *siano uno*” (Lettera del 28.08.1873, citata da A. Perroux, *Dehoniana* 1 [1997] 72).

Comunione fraterna e solidarietà con i poveri:

La fraternità, secondo P. Dehon, va molto al di là dalla comunione di quelli che vivono in comunità o di quelli che stanno bene nella vita: “sull’esempio del Cuore di Gesù, dobbiamo prendere parte a tutte le sofferenze dei nostri fratelli; e così come noi siamo ‘un cuore solo e un anima sola’ nel Cuore di Gesù, e come il Cuore di Gesù è allo stesso tempo il nostro cuore e il cuore degli altri, dobbiamo anche noi essere, in qualche maniera, il cuore di tutti i nostri fratelli” (CAM 1/250).

Come un(a) laico(a) dehoniano(a) di oggi vive la comunione fraterna? (si può lanciare la domanda e provocare una condivisione: successivamente, proporre vari ambiti di vita fraterna, specialmente la famiglia, il gruppo dei laici dehoniani, altri gruppi di coinvolgimento pastorale, il mondo del lavoro e la partecipazione nella società civile).

3.5. *Comunione con il mondo creato per Dio*

La comunione fraterna che nasce dal *Siano Uno* va molto al di là dalla fraternità di un ambiente familiare, con i vicini, con i parrocchiani o colleghi dello stesso gruppo pastorale. Così come i genitori si sforzano per garantire il futuro dei figli e nipoti, il discepolo del Cristo si preoccupa con il futuro di tutta l’umanità, con il domani delle prossime generazioni. Per questo guarda con attenzione e cura il quartiere, la città, la nazione e l’ambiente, affinché la prossima generazione possa avere una vita sana, aria pura, acqua potabile, leggi giuste, libertà per la propria crescita, infine... che, d’accordo con il Progetto di Gesù il Buon Pastore, “*tutti abbiano la vita in abbondanza*” (Gv 10,10). Infatti la nostra missione è quella di riunire in unità i figli di Dio dispersi e di ricapitolare tutto in Cristo, tutto quello che esiste in cielo e sulla terra (cf. Ef 1,10) e così “fare di Cristo il cuore del mondo” (Liturgia delle Ore, Vespri del Lunedì della II settimana).

La preoccupazione con l'ecologia non può essere solo in vista di una determinata specie di animale acquatico o delle foreste o di determinate specie di piante. Nella visione cristiana, l'equilibrio ecologico è un bene per tutto il genere umano; è questione di solidarietà e garanzia di vita per le generazioni. Senza il vangelo è facile cadere nella tendenza a valorizzare qualsiasi tipo di animale più di un essere umano; ci sono sposi che hanno scelto di non avere figli perché è più facile custodire gli animali e affezionarsi a loro come se fossero figli. Gli animali creano dipendenza reciproca; è facile assoggettarli, condizionarli, obbligarli a un certo tipo di fedeltà. I Figli, al contrario, devono essere educati ad una vita propria, per la libertà e la creatività che li porti ad aiutare e a trasformare questo mondo in un "mondo migliore".

C. Testimonianza Dehoniana

Da molti anni frequento la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù do Méier, Rio de Janeiro. Mi ricordo che mi piaceva un quadro che rappresentava un sacerdote dal volto sereno, amichevole, che irradiava una grande pace. Non sapevo niente di lui...

E il tempo trascorse.

Nel mese di Gennaio del 1991, uno dei miei figli è stato invitato a predicare il Vangelo, come missionario dehoniano, in Mondai-SC, insieme ad un amico della parrocchia, in questa missione Dehoniana. Dopo il ritorno di questi due giovani, con molto materiale sul lavoro realizzato, ho incominciato a studiare e a conoscere P. Dehon.

Cominciando così, la contemplazione di quel ritratto si è trasformata nella contemplazione di una vita notevole, marcata dalla santità, dal coraggio, dall'audacia, dagli ideali di giustizia, dignità, cambiamento di strutture nocive alla realizzazione della persona, sia nell'ambito sociale, sia nell'ambito religioso. P. Dehon e il suo amore al cuore di Gesù hanno trasformato la mia esistenza.

Attraverso la conoscenza dell'opera e della vita di P. Dehon, ho cercato di vivere la sua spiritualità. Ho incontrato forza per affrontare le sfide del mio cammino, come donna, vedova, mamma di tre figli, figlia di una mamma anziana e ammalata a letto, professoressa, cittadina e cristiana, poiché "chi desidera cambiare il mondo non può avere idee timide", in accordo con la testimonianza di P. Dehon. Sono riuscita anche a perfezionare e approfondire la mia maniera di essere e di pensare in relazione alla Chiesa e alla società dove io vivo, compromettendomi ancor di più con i poveri, gli ammalati, gli anziani e i bambini. Ho cercato di approfondire la mia relazione con la Parola di Dio e l'amore all'Eucaristia.

Lo spirito di Oblazione è diventato un atto quotidiano nella mia vita, e in qualsiasi momento o circostanza mi dono interamente al Cuore di Gesù, che è il rifugio, consolazione e forza nel mio cammino.

Il mio comportamento, frutto dell'esperienza dehoniana che ho vissuto, ha richiamato l'attenzione delle persone che condividono con me il gruppo di preghiera. Sono stata invitata da un'amica laica dehoniana a impegnarmi nella Famiglia Dehoniana. Ho fatto il mio primo compromesso nell'anno 2001. Il mio "sì" ha coronato un'opzione fatta da tanto tempo, di seguire Gesù, *il profeta dell'amore e il servitore della riparazione*. Oggi non riuscirei a capire la mia vita senza gli insegnamenti di P. Dehon, che ho assunto come miei, e senza la fiducia e l'amore che deposito nel Cuore misericordioso di Gesù.

Concludo la mia testimonianza con le parole del grande profeta Leone Giovanni Dehon: "Ho cercato alcune note dominanti per la mia vita: la devozione al Cuore di Gesù, il conformarmi alla sua volontà, l'unione con Lui e la vita d'amore"

(Nancy Bayma Salles, laica dehoniana, Rio de Janeiro – Brasile).

D. Spunti per il Dialogo

In che modo un laico(a) Dehoniano può vivere concretamente la mistica della comunione: nella famiglia, nel lavoro, nella vita della chiesa, nella società: partecipando alla sua organizzazione, all'esercizio della cittadinanza, alla solidarietà con i poveri?

E. Momento di Preghiera

1. Saluto Iniziale

P. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. **Amen!**

P. Riconosciamo l'amore di Dio per noi!

T. **In Lui crediamo e diamo la testimonianza (1Gv 4,16).**

2. Inno *(questo conosciuto in Brasile, o un altro, in accordo con la realtà locale)*

NEL CUORE DELLA CHIESA,

condividiamo lo stesso pane,

intorno alla stessa tavola,

una grande famiglia di fratelli.

Dentro il nostro petto, batte un Nuovo Cuore,

che ripete in ogni momento:

“Siamo uno” nella stessa oblazione!

**Profeta, profeta dell'amore,
sei il ministro della riparazione.**

**Profeta, profeta dell'amore,
il tuo grido è la nostra canzone.**

3. Meditazione

P. L'esempio di P. Dehon ci anima a testimoniare il Vangelo nella comunità con i fratelli, che è la chiesa:

T. **“Che tutti siano uno, affinché il mondo creda” (Gv 17,21).**

P. Dal Cuore di Cristo, aperto sulla croce, sgorgarono sangue e acqua: simboli del Battesimo e dell'Eucaristia, sacramenti della vita cristiana.

T. **“C'è una sola fede, un solo Signore e un solo battesimo” (Ef 4,5).**

P. Nella comunità condividiamo il dono della fede, che ci fortifica giorno dopo giorno e anima la nostra speranza: la fede orienta la nostra vita e ci anima a lasciare tutto per seguire Cristo.

T. **“Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura!” (2Cor 5,17).**

P. La Chiesa è la nostra casa. In lei siamo rinati per il battesimo, in lei diamo la testimonianza del Vangelo, in lei celebriamo l'Eucaristia nella condivisione del pane e del vino.

T. **“Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane” (1Cor 10,17).**

- P. Vivere in comunità è vivere come Gesù ha vissuto: nel servizio, nel dialogo, nella disponibilità. È vivere la nostra “oblazione”: donazione di se stessi per il bene di tutti, specialmente per gli umili e quelli che soffrono.
- T. **“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35).**

4. Lettura biblica (Gv 15,1-5)

In quel tempo, Gesù prese a dire: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”.

5. Responsorio

- P. Il Padre è l’agricoltore, il Figlio è la vite e lo Spirito Santo è la linfa che dà la vita.
- T. **Noi siamo i rami, innestati nella vita della Trinità.**
- P. Il Signore ha seminato la Sua Parola...
- T. **Che è caduta in noi come in terra fertile!**
- P. Il Giardiniere ci ha potati con la sua tenerezza...
- T. **Perché sia glorificato con i nostri frutti!**
- P. Il ramo che rimane nella vite...
- T. **Avrà vita per la linfa dello Spirito!**
- P. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo:
- T. **Trinità Santa che ci fa un nuovo popolo!**

6. Salmo Dehoniano (in cori alterni)

Sull’esempio di Gesù,
pastore dei semplici e dei piccoli,
desideriamo annunciare l’allegria del Vangelo ai più bisognosi.

A quelli che soffrono, vogliamo offrire solidarietà;
ai senza tetto, un rifugio;
e con gli affamati condividiamo la tavola.
Vogliamo essere presenza amica e solidali,
come è stato Gesù di Nazareth.

Così la Chiesa sarà la nostra casa:
casa di fratelli, non edificata su sigle e riunioni,
ma edificata sulle relazioni fraterne di giustizia,
attenzione e accoglienza dell’altro.

Insieme,
nonostante i nostri limiti,
vogliamo condividere i doni e talenti,
dando testimonianza del Regno
nei gesti semplici nel quotidiano.

Siamo la Chiesa viva,
con la voce e le mani,
che annuncia qui in terra il futuro definitivo che verrà:
crediamo e aspettiamo Cieli Nuovi e Terra Nuova,
dove abiterà la giustizia!

E così saremo una sola famiglia,
senza dolore, divisione o discordia.
Dio sarà il nostro Pastore
e noi saremo il suo popolo fedele.

7. Preghiera

Eccoci qua, Signore, come fratelli davanti a te:
Noi lodiamo per il dono dell'Eucaristia,
Pane che ci alimenta e ci fa diventare una sola famiglia.
Concedici di vivere sempre più l'unione e la condivisione,
come segno della Nuova Umanità che sei venuto a inaugurare.
Amen.

8. Canto finale

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

- O. HAMELIJNCK, *Studia Dehoniana*, Dehoniana 1997/1.
- Giovanni Paolo II, Enciclica *Ut Unum Sint* (1995).

Incontro XV

LAICI DEHONIANI NELLA CHIESA

Obiettivi dell'Incontro

- Mostrare che P. Dehon, con tutto quello che fu e che fece, desiderava servire la Chiesa, affinché diventasse segno del Regno del Cuore di Gesù.
- Diffondere nei seguaci del carisma dehoniano il senso di comunione e partecipazione nella Chiesa.
- Riflettere sul contributo dehoniano alla Chiesa di oggi.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

Partendo dalla Parola di Dio e dai testi di P. Dehon sulla Chiesa, si intende mostrare il legame e il suo amore alla Chiesa, a cui consacra tutta la sua vita. Abbiamo già visto l'importanza che dava al primo sacramento di introduzione alla Chiesa, il Battesimo. A partire dal Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, i laici sono e si fortificano come membri della Chiesa e in essa partecipano rafforzati dal carisma dehoniano. Con lo sviluppo della riflessione essi comprenderanno il ruolo della Chiesa nel tempo di P. Dehon e attuale.

È necessario che l'animatore ponga attenzione al modo di essere Chiesa nella cultura locale e sappia adattare la presentazione alle caratteristiche di partecipazione nella Chiesa in ciascuna realtà.

Svolgimento dell'Incontro

A. Accoglienza

Dopo avere dato il benvenuto ai partecipanti, mostrare qualche elemento che caratterizza la chiesa locale (la parrocchia, la conferenza dei Vescovi) e la Chiesa universale. Può essere l'immagine del patrono, il bollettino o piano pastorale della parrocchia o della diocesi, un'immagine del Papa in mezzo alla gente...

Oppure presentare un video o power-point su un qualche avvenimento recente della Chiesa.

Invitare a una breve preghiera in silenzio per la Chiesa, a partire da quanto visto.

B. Tema di Riflessione: *Carisma e missione del laico dehoniano nella Chiesa*

1. Testo biblico (Mt 20,1-8)

Gesù disse: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: 'Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò'. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: 'Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?'. Gli risposero: 'Perché nessuno ci ha presi a giornata'. Ed egli disse loro: 'Andate anche voi nella vigna'.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: 'Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi'".

2. Testi di P. Dehon

“Dobbiamo amare la Chiesa ed esserle sottomessi, come figli. Lei è tanto amata dal Cuore di Gesù! È la Sua sposa! La sua unione è celebrata nel Cantico dei Cantici. San Giovanni esalta la Chiesa nell'Apocalisse: fu per lei che il Signore offrì la Sua vita. Per lei istituì l'Eucaristia. Gesù vive nella Chiesa. Le ha lasciato tutta la sua autorità e tutte le Sue grazie. Amiamola nel suo capo visibile, nei suoi ministri, nei suoi insegnamenti, nella sua liturgia, nelle sue leggi. Veneriamola come nostra madre” (DSP 357).

“La Chiesa è sposa come corpo mistico di Gesù Cristo. Le anime consacrate all'amore del Cuore di Gesù sono come il cuore dello Sposo, l'organo della Chiesa per amare e consolare Gesù. Le anime riparatrici sono come il cuore del corpo mistico di Gesù Cristo, l'organo della Chiesa per immolarsi a gloria di Dio e per la salvezza delle anime” (VPR, cap. XXXII §1).

“Il Cuore di Gesù è il sole che ci illumina attraverso la Sua Chiesa, quella stessa Chiesa che Gesù concepì nell'attenzione del Suo Cuore per noi, che si acquistò e fondò grazie al sangue del Suo cuore. Il Cuore di Gesù appare nel seno della Chiesa come l'astro che illumina tutto e tutto anima e vivifica” (MSC 212).

“È necessario che il culto del Cuore di Gesù, iniziato nella vita mistica delle anime, discenda e penetri nella vita sociale della gente. Sarà il rimedio sovrano contro i mali crudeli del nostro mondo morale” (ART-REV 8031001/2)

3. Riflessione tematica

3.1. P. Dehon, uomo della Chiesa

“Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò” (Mt 20,3-4).

Con questo versetto, siamo inseriti in una dinamica spirituale in cui il Signore convoca ciascuno ad appartenere in modo attivo alla sua “vigna”. Il tema del nostro incontro è l'esperienza di essere Chiesa in relazione a P. Dehon, a quello che disse, fece e sognò per la Chiesa a partire dalla sua epoca. È anche esperienza di essere Chiesa a proposito della nostra realtà, nelle nostre comunità, riguardo al nostro servizio, testimonianza, apostolato e partecipazione come evangelizzatori.

P. Dehon visse come uomo della Chiesa: la sua vocazione, preghiera e apostolato, con i suoi doni personali e iniziative, furono segnati da un forte senso di appartenenza alla Chiesa. Egli non vedeva la Chiesa solo come organizzazione, matrice dell'azione pastorale e di ministeri, ma come il Corpo Mistico di Cristo – in una visione biblica e spirituale aperta - che teneva come centro il Cuore di Gesù, contemplato come il Cuore della Chiesa stessa. Se la Chiesa è il corpo di Cristo, come dice San Paolo (Rm 12; 1Cor 12), deriva che il Cuore di Gesù è il centro della Chiesa, e tutti noi, i suoi membri, stiamo legati ad esso per mezzo del Battesimo e dello Spirito Santo, come rami uniti al tronco della vite (cf. Gv 15,5).

Il Fondatore valorizzava specialmente alcuni degli aspetti della vita della Chiesa: la centralità dell'Eucaristia, dove si rinnova la vita ecclesiale; la santificazione dei sacerdoti, la comunione fra i fedeli e i pastori, tra cui il vescovo e il Papa; la formazione di evangelizzatori nello stile della sua epoca, includendo i laici; l'attività missionaria; la diffusione delle encicliche pontificie, soprattutto in materia sociale; l'attenzione ai poveri e ai giovani. Basta vedere la sua attuazione nella

parrocchia e nella diocesi nei suoi primi anni di sacerdozio. In tutto questo egli ricercava l'unità (che tutti siano uno = *Sint unum*) per cui il Regno di Dio si facesse sempre più presente nel mondo, mediante la testimonianza della Chiesa (Venga il tuo Regno – *Adveniat Regnum Tuum*).

3.2. *In comunione con la Chiesa*

È nel cuore della Chiesa che Leone Dehon entra in comunione col Cuore di Cristo e con il Cuore dell'umanità. Ciò si coglie facilmente, per esempio, nel suo ardore missionario e nella diffusione della dottrina pontificia. Il suo ardore missionario non è altro che la volontà di vedere il Regno di Cristo istaurato attraverso la crescita della Chiesa. Egli disse nel suo Diario: “L'ideale della mia vita, che desideravo con lacrime nella mia gioventù, era di essere missionario e martire. Mi sembra che questo voto si è realizzato. Sono missionario attraverso i missionari che ho inviato nel mondo; e anche martire, per gli avvenimenti che il nostro Signore permise a seguito del mio voto di vittima, soprattutto fra il 1878 e 1884” (NQT 45/1 [1925]).

Già nel suo periodo di studio a Parigi, si scorge questo orientamento per la comunione con la Chiesa, parimenti lo osserviamo in un commento sulla partecipazione alla Quaresima alla cattedrale di Notre Dame: “Ero felice di appartenere al grande popolo cristiano. Lì esiste un movimento di fede e di amore della Chiesa che si comunica alle anime” (NHV 1/69).

Questo va trasformandosi a poco a poco in un atteggiamento mistico di comunione ecclesiale che lo segnerà per tutta la vita: “Pregare in nome della Chiesa, pregare con Gesù per tutte le anime che gli sono care, è una missione davvero bella” (NHV 5/131).

Certamente fu l'esperienza di lavorare da stenografo del Vaticano I quello che segnò definitivamente il senso di Chiesa della sua spiritualità: “Che bel giorno! Che spettacolo commovente! Intorno al Vicario di Gesù Cristo, Legislatore e Capo supremo della Chiesa, tutti i successori degli Apostoli, tutti i pastori delle diocesi stavano riuniti per dare testimonianza della dottrina del Vangelo. È Pietro che vive e parla sopra la sua tomba, e intorno a lui, sopra la sua tomba, la Chiesa intera si prepara per ascoltare lo Spirito e proclamare i suoi insegnamenti. (NHV 1/7)

Che magnifica testimonianza di unità della Chiesa e dei legami di carità e di obbedienza, che rafforzano e perpetuano questa unità” (NHV 7/4).

La richiesta di Leone XIII che predicasse le sue Encicliche fu presa sul serio e ha reso più profonda la sua identità spirituale: “Volevo contribuire alla promozione delle classi popolari attraverso il regno di giustizia e carità cristiana. Spesi in ciò una buona parte della mia vita. Leone XIII volle considerarmi uno dei fedeli interpreti delle sue Encicliche sociali. Ma anche in questo campo il lavoro deve proseguire. Le masse non sono affatto convinte che la Chiesa detenga le soluzioni vere pratiche per tutti i problemi sociali” (LCC 8090039/48).

Egli soffrì per le insufficienze pastorali della Chiesa del suo tempo e visse intensamente la crisi della scissione tra la Chiesa e la nascita della modernità.

3.3. *Chiesa, mistero scaturito dal Cuore di Gesù*

L'esperienza di Chiesa in Dehon non si riduce all'aspetto istituzionale, al visibile. La sua comunione più intima è con la Chiesa in quanto mistero. Con tutta la tradizione cristiana, vede la Chiesa come sposa nata dal Cuore di Gesù perforato sulla croce: “Come Eva uscì dal fianco di Adamo durante il sonno estatico, la Chiesa, sposa del Salvatore, fu generata dal Cuore di Gesù durante il sonno mistico della croce” (CAM 2/211).

Ancora: “Il Cuore di Gesù è il sole che ci illumina attraverso la Sua Chiesa, la stessa che egli concepì nell’attenzione del suo Cuore per noi, acquistati e fondati attraverso il sangue del suo Cuore. Il Cuore di Gesù appare nel seno della Chiesa come un astro che tutto illumina, anima e vivifica” (MSC 212).

Contemplando il Cuore ferito di Gesù, P. Dehon vide lì la Chiesa nascente, che usciva insieme al sangue e acqua che scorrevano dal fianco aperto del Crocifisso (cf. Gv 19,34).

Il sangue ricorda l’offerta dei martiri e dell’Eucaristia, l’oblazione di Gesù, cuore dell’Alleanza; l’acqua ricorda il dono dello Spirito Santo (acqua viva) e il sacramento del Battesimo che ci ha rigenerati. Così, dal Cuore trafitto di Gesù nasce la Chiesa, piena di Spirito Santo, plasmata dal Battesimo e dall’Eucaristia, sacramenti che ci rendono popolo nuovo di Dio, il popolo della nuova alleanza (cf. CAM 2/210-213).

La Chiesa nata dal Cuore trafitto cerca di diffondere il Regno di Cristo nelle anime e nella società, attraverso la salvaguardia dei valori come la vita, la dignità, il bene, la verità, la giustizia, l’amore e la pace. P. Dehon, attingendo a questa fonte, prega e lavora instancabilmente per una chiesa fedele al Vangelo del Cuore di Cristo. Non fu l’unico ad avere questa visione di Chiesa, ma fu un protagonista in mezzo ad una mentalità pragmatica, utilitarista e principalmente mossa da fattori economici; era convinto che solo il Cuore di Gesù poteva rispondere alle esigenze più profonde del cuore dell’uomo.

3.4. Chiesa, mistero di comunione nel Corpo Mistico di Cristo

Per lo Spirito Santo, vincolo di comunione, formiamo in Gesù “un solo Corpo” (Ef 4,4). Il Battesimo ci unisce l’uno all’altro come membri, facendoci solidali in una stessa fede, speranza e carità, condividendo una stessa missione di evangelizzazione. L’eucaristia rinforza questa comunione, unendoci intimamente al Corpo di Cristo, presente nel Sacramento e esteso a tutta la Chiesa: “E noi, sebbene molti, formiamo un solo Corpo, poiché tutti mangiamo del medesimo pane” (1Cor 10,17). In questo senso, P. Dehon insegna che il Battesimo e l’Eucaristia sono i sacramenti dell’unità, della comunione e della partecipazione, che realizzano in noi quello che lo stesso Gesù pregò: “Padre, che siano una sola cosa, perché il mondo creda” (Gv 17,21-23).

Questa comunione attraverso il Battesimo e l’Eucaristia ci vincola gli uni agli altri, non solo spiritualmente, ma anche come simboli viventi della presenza del Risorto. Così come lo Spirito Santo fa dell’acqua, del pane e del vino, sacramenti della presenza di Gesù, lo stesso Spirito ci rende anche noi simboli vivi del Signore per il mondo, per il suo popolo, per le altre persone. Si tratta di una comunione sacramentale e missionaria, spirituale e effettiva, che ci ha costituito membra vive del Corpo di Cristo, come testimoni, missionari ed evangelizzatori.

3.5. Chiesa, Popolo di Dio

L’esperienza di essere Chiesa coinvolge tutto l’impegno di Leone Dehon ed è una dimensione veramente essenziale della sua vita spirituale. Si sentì sempre Chiesa e tutto il suo lavoro venne realizzato come Chiesa. Sebbene alcune nozioni specifiche che caratterizzano aspetti concreti della Chiesa dell’epoca possano essere superati – dal Concilio Vaticano I al Vaticano II decorrono cento anni – altri aspetti, invece, oltrepassano la barriera del tempo e continuano a provocarci e stimolarci. La definizione di Chiesa come comunione e popolo di Dio non aveva la chiarezza raggiunta dopo, nel Concilio Vaticano II. La Chiesa è comunione con Dio per Gesù Cristo nello Spirito Santo. È un mistero di comunione che si realizza nella Parola di Dio e nei sacramenti. Di qua nasce la possibilità di mantenere e approfondire l’unità anche nella pluralità delle culture. Queste vengono rispettate

dalla chiesa e, allo stesso tempo fecondate con il seme del Vangelo. La Chiesa è comunione, a partire dalle nozioni di mistero, sacramento dell'unità, corpo di Cristo, popolo di Dio, riscoperte dal recente Concilio. È comunione come Chiesa universale che si realizza pienamente nelle Chiese locali. Sebbene quindi P. Dehon non abbia usato questo linguaggio, ha impiegato altre espressioni in cui questo significato stava già presente. Una di queste è l'espressione *Sint Unum*.

Il *Sint Unum* è anche oggi una parola motivazionale di grande importanza, rivalorizzata nella promozione dell'unità dentro la Chiesa, della comunione ecumenica con le altre chiese cristiane e nel dialogo interreligioso. Sotto questo titolo, il Papa Giovanni Paolo II pubblicò un'estesa Enciclica⁶, si ebbero vari incontri di preghiera ad Assisi, all'ombra di San Francesco, e diversi incontri con dei leader di altre Chiese e religioni, da papa Paolo VI a papa Francesco. In un recente incontro in Turchia, fra Papa Francesco e Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico della Chiesa Ortodossa, è stata firmata una Dichiarazione Congiunta in cui, fra altre proposte e richiami, si evidenzia un appello ecumenico a tutti i cristiani: "Per questa finalità, assicuriamo la nostra preghiera intensa come Pastori della Chiesa, chiedendo ai fedeli che si uniscano a noi nell'implorazione comune affinché "tutti siano una sola cosa (...) perché il mondo creda" (Gv 17,21)"⁷.

3.6. La Chiesa che vogliamo

La nozione di popolo di Dio stava già presente in embrione nei discorsi di P. Dehon, come sopra, quando parla della Chiesa "plasmata dal Battesimo e dall'Eucaristia che ci rendono *popolo nuovo di Dio*, il popolo della nuova alleanza". La stessa idea è sottointesa anche nell'insistenza sul "uscire dalle sagrestie" e "andare al popolo". Questa sua convinzione esprime un'idea di Chiesa aperta al mondo, aperta alle speranze e alle sofferenze degli uomini e delle donne, fornendo le ragioni di speranza.

Anche la Chiesa che vogliamo costruire oggi e presentare al mondo come segno del Regno di Dio non può essere un'istituzione chiusa in se stessa e nei suoi interessi, 'autoreferenziale' come dice Papa Francesco, ma una Chiesa sempre attenta alle preoccupazioni e i problemi di tutti, un popolo in cammino:

- Una Chiesa missionaria, occupata con l'annuncio dell'amore di Dio da ogni battezzato, preoccupata con la formazione di ciascuno, sacerdote e laico.
- Una Chiesa che serve, quindi, coinvolta nei problemi sociali, perché ha come obiettivo costruire il Regno del Cuore di Cristo;
- Chiesa che è comunione fraterna, che è Sposa, Famiglia di Dio, Corpo di Cristo, Popolo di credenti;
- Chiesa che si colloca in un costante processo di formazione e rinnovamento;
- Chiesa che accoglie ed è attenta ad integrare le differenze come ricchezza invece di divisione;
- Chiesa che sveglia la vocazione umana e cristiana dei laici e sta attenta alle vocazioni sacerdotali e religiose;
- Chiesa in costante costruzione e conversione pastorale, per essere più santa, più vicina ai piccoli, i favoriti dal Cuore di Cristo.
- Chiesa in dialogo con il mondo, le religioni e le culture. Senza l'apertura al dialogo non c'è possibilità di riconciliazione e comunione.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Ut Unum Sint*, sull'ecumenismo (1995).

⁷ Dichiarazione Congiunta (Istanbul, 30.11.2014).

P. Dehon si sarebbe deliziato oggi con la *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, e abbraccerebbe con entusiasmo il contenuto di questa enciclica come fece a suo tempo con la *Rerum Novarum* di Leone XIII.

E quello che egli farebbe si trasforma in compito per i suoi seguaci, laici e religiosi dehoniani di oggi. Di fatto, Papa Francesco, nel ricevere in udienza il Superiore Generale della Congregazione, p. José Ornelas Carvalho, nel settembre 2014, gli chiese la diffusione della sua Enciclica, per dimostrare alla gente come la Chiesa dovrebbe essere. Possiamo assumere questa richiesta come incarico di tutta la Famiglia Dehoniana.

3.7. Essere Chiesa oggi sul esempio di P. Dehon

P. Dehon visse, studiò e lavorò sempre in comunione con la Chiesa. Nella sua epoca, come missionario, comunicatore e oratore, insistette sulla fedeltà della Chiesa al Vangelo, all'Eucaristia come vincolo di unione e sacramento di amore; nella testimonianza delle beatitudini come principio di apostolato sociale. In queste insistenze c'è anche una visione critica di chi sa che la chiesa è santa e peccatrice, che ha bisogno di conversione nei suoi membri e nelle sue strutture.

Dall'inizio della sua attività a San Quintino, il nostro fondatore valorizzò la partecipazione dei laici come collaboratori diretti nel suo apostolato, a partire dal loro ambiente sociale. Ne è esempio l'Associazione Riparatrice – *Adveniat regnum tuum* – formata da laici coinvolti con la spiritualità e con l'apostolato sociale, e nella sua collaborazione con il Terz'Ordine Francescano. Da allora, P. Dehon prefigurava una Chiesa missionaria, solidale, serva, come Madre che abbraccia tutti, a partire dai più semplici e poveri.

In questo senso, P. Dehon si preoccupava della formazione cristiana degli operai e dei giovani, degli imprenditori e dei politici; insisteva sulla formazione di associazioni che potessero offrire nuovi spazi di formazione e di azione, e del rinnovamento delle opere apostoliche, alla luce dei nuovi tempi e delle nuove sfide. In questo modo, egli già preparava – nel cuore e nelle sue opere – quello che oggi si caratterizza come “nuova evangelizzazione” e conversione pastorale. Sin dall'inizio della sua fondazione, i religiosi e i laici dehoniani si danno una mano per diffondere il medesimo carisma e missione, partendo dal cuore del Buon Pastore. Seguendo P. Dehon, siamo pertanto chiamati non solo a appartenere alla Chiesa, ma in essa, a essere discepoli missionari di Gesù Cristo.

3.8. Contribuire con il carisma dehoniano

In principio, essere dehoniano vuol dire alimentare la fede con la spiritualità del Cuore di Gesù, a seconda dell'esperienza di fede di P. Dehon, basata sull'amore oblativo e riparatore del Figlio di Dio. Con P. Dehon possiamo trovare il cuore di Gesù nel Vangelo, nei racconti del suo rapporto con il Padre e dell'apertura allo Spirito, nel rapporto con persone sane e peccatrici di ogni categoria sociale e culturale; particolarmente, nella sua relazione con i discepoli, con i poveri, i peccatori e i malati, le donne e i bambini, con i ricchi e le autorità religiose e politiche, e con chi gli faceva opposizione.

Nutriti da quest'esperienza partecipiamo anche all'opera affidata ai suoi discepoli: “Andate e fate discepoli tutti i popoli” (Mt 28,19).

“Andare al popolo” e “uscire dalle sagrestie” sono appelli che hanno quest'obiettivo: fare discepoli di Gesù, fargli membra della Chiesa, suo popolo, sua famiglia.

Papa Francesco utilizza parole simili chiamando l'attenzione piuttosto sul “uscire da sé”, più che su un uscire geografico territoriale: andare all'altro, incontro l'altro, in nome di Gesù.

Questo è possibile a ognuno, anche a chi ha impegni di famiglia e di lavoro sul territorio. Proprio questi ambiti sono i primi luoghi da andare per annunciare l'amore di Dio con l'esempio personale e - come dice San Francesco - anche con la parola, se necessario.

Essere dehoniano vuol dire essere testimoni dell'amore di Dio in tutti gli ambiti della nostra vita:

- a) In famiglia. Il laico dehoniano cerca di fare della propria famiglia una chiesa domestica (cf. LG 11). Elementi necessari sono: l'amore vissuto, la condivisione dei beni, la preghiera comune e l'ascolto della Parola di Dio (cf. At 2,42).
- b) Nella comunità ecclesiale. "La comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella *parrocchia*: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso *la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*"⁸. Inoltre, la parrocchia diventa sempre di più comunità di comunità, cioè, fatta di diverse piccole comunità. In questo spazio, il più visibile della Chiesa, i laici dehoniani trovano molteplici opportunità di partecipazione nella catechesi, liturgia, servizio sociale, e nel coordinamento e amministrazione.
- c) Nell'ambiente di lavoro, dove la maggior parte delle persone passa e vive la miglior parte della giornata: Sviluppare e diffondere una spiritualità del lavoro, vedere il lavoro quale partecipazione all'opera creatrice di Dio; promuovere la dignità del lavoratore e la migliora delle condizioni di lavoro, trattare bene i compagni, i dipendenti, i subordinati, i supervisori, gli imprenditori; interessarsi della situazione di chi non trova lavoro e delle loro famiglie, dei migranti e di coloro che vengono sfruttati senza un salario giusto.
- d) Nella società. Quando P. Dehon insisteva sul "Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società" (ART-EXT 8035001/21) pensava alla partecipazione dei cristiani nelle associazioni di lavoratori, di imprenditori, di vicini nel quartiere dove uno abita, alle società di promozione della cultura, dell'educazione e dello sport; anche alla partecipazione politica. Lui stesso aveva l'esperienza di coinvolgimento politico amministrativo dalla tradizione familiare. Il suo nonno, il papà e il fratello Enrico sono stati sindaci di La Capelle. Ha spesso manifestato il suo parere politico, volendo collaborare con una Francia più solidale e cristiana. Se all'inizio era più favorevole alla monarchia, ha dopo compreso e promosso i valori della democrazia. Il laico dehoniano è chiamato a studiare la Dottrina Sociale della Chiesa, per capire come rendere la società più vicina ad una comunità umana giusta, fraterna e solidale, secondo i valori del Vangelo; con questi valori, partecipare alle iniziative in favore dei poveri, del rispetto alla dignità umana, alla salvaguardia del creato in vista di un mondo migliore, abitabile anche per le generazioni future.
- e) Nell'ambito della Famiglia Dehoniana: qui si apre al laico dehoniano un altro grande spazio di collaborazione e di comunione con i sacerdoti-religiosi dehoniani, con le persone consacrate e le loro strutture, incoraggiando il carisma dehoniano tra i distinti circoli di relazioni, formando nuovi gruppi di laici adulti e giovani, partecipando a iniziative dehoniane come le missioni dehoniane giovanile e la pastorale vocazionale; testimoniando e promuovendo la spiritualità dehoniana: fedeltà all'Eucaristia, all'Adorazione Eucaristica e all'ascolto della Parola, lo spirito di oblazione riparatrice e di comunione, che ci rende uomini e donne nuovi in forza dello Spirito Santo, a somiglianza del Cuore di Gesù.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici* (1988) n.26

C. Testimonianza Dehoniana

Nacqui in una zona rurale e lì vissi sino all'età di 11 anni. Appresi la prima lezione di catechismo da mia madre che era semi-analfabeta, ma timorata di Dio.

Dovevo andare parecchio distante da casa mia alla città per partecipare alle feste religiose e insieme a mio padre partecipavo a tutte quelle che erano considerate importanti, come la Settimana Santa.

A 11 anni mi trasferii in un'altra città. I miei genitori volevano che io studiassi e frequentassi in modo assiduo la Chiesa.

Dopo due anni così, un certo giorno la mia vita ebbe una virata di 180 gradi: una decisione presa in un attimo poté cambiare tutta la mia vita. E questo è quello che accadde.

Invitato da un sacerdote dehoniano a entrare nel seminario, non esitai e, in un secondo, decisi per tutta la mia vita. Risposi di sì ed entrai al seminario minore dehoniano con appena due anni di studi fondamentali.

Ricevetti una formazione cristiana solida e appresi i principi etici e morali basilari con i padri dehoniani, riflesso certo e sicuro degli insegnamenti del fondatore, P. Leon Dehon.

Tutte le mie attività come seminarista erano frutto dell'insegnamento di P. Dehon. Mi incontravo coi bambini attraverso il catechismo, coi giovani attraverso incontri e lo scoutismo, attraverso il teatro con gli adulti, come chiedeva P. Dehon.

Le mie attività, eccetto lo studio e la preghiera, erano fortemente in questa direzione: gli altri. E il mio amore per Gesù continuò a crescere e ad intensificarsi sino al raggiungimento del terzo anno di teologia.

Nel seminario ricevetti i fondamenti di una fede viva nell'amore di Dio e in Gesù Cristo, mio Signore e Salvatore. Lì appresi in che consiste l'amore gratuito di Dio e che tale amore deve essere confermato e bisogna farne esperienza nelle relazioni umane.

Nelle celebrazioni liturgiche quotidiane e nelle molte ore di veglia settimanali davanti al Santissimo Sacramento appresi come pregare e chiedere riparazione al Cuore di Gesù per i molti miei peccati e quelli dei miei fratelli.

Con questa dedizione totale del tempo alla preghiera, allo studio, alla ricreazione e alle attività apostoliche crebbi nell'amore a Dio e ai fratelli. Avevo tutte le carte per diventare P. Dehoniano. Ma non accadde. In non più di un istante, la mia vita virò di nuovo: lasciai il seminario!

Dio non mi chiedeva di diventare sacerdote. Perché? Perché ero e sono ancora, disobbediente e testardo. La ribellione e la disobbedienza sono caratteristiche che mi porto ancora dietro... Compresi che non era quella la mia vocazione. Non ero in grado di vivere uno dei voti richiesti: l'obbedienza. La mia testardaggine e ribellione non erano compatibili con quell'impegno. Dio non permise che io rimanessi in seminario e divenissi padre sicuramente introverso e frustrato. Di certo non era quella la mia vocazione.

Lasciai dunque il seminario, ma tutta la formazione cristiana, morale, etica e umana acquisita al seminario fecero di me un cristiano praticante che continua a lottare per essere un fedele seguace di Gesù. Ho piacere a dire che sono un ex-seminarista e dehoniano.

Con queste solide basi, acquisite stando unito ai padri dehoniani, continuai nel mio cammino di ricerca.

Divenni professore e in questa veste lavorai per 35 anni. Più come educatore che professore. Non perdevo un'occasione per parlare di Dio e di Gesù Cristo. Insegnai filosofia e questo mi aiutò molto nell'impegno relativo all'evangelizzazione. Ero, prima di tutto, un professore cristiano, grazie alla formazione ricevuta in seminario.

Non divenni padre, divenni papà. Mi formai una famiglia. Per grazia divina, incontrai una moglie meravigliosa e insieme a lei trasmisi i fondamenti cristiani ricevuti al seminario ai nostri quattro figli. Oggi tutti loro sono ottimi figli, timorosi di Dio e attivi nella Chiesa.

Continuai nel mio servizio di evangelizzazione. Insieme a mia moglie divenni un evangelizzatore razionale. Ho lavorato parecchio con la gioventù. Insieme agli altri giovani e ancorato alla spiritualità dehoniana, partecipai alla fondazione del movimento giovanile chiamato Shalom che si espanse per tutta la diocesi di Luz. Fu un lavoro che durò 15 anni.

Quanto più donavo, maggiori benedizioni ricevevo da Dio.

I parroci della mia parrocchia mi diedero tutte le possibilità di esercitare il mio apostolato di laico. Fui ministro straordinario per l'Eucaristia per molti anni, come testimone nei corsi per i fidanzati, sposi e come testimone qualificato per il Matrimonio.

Ringrazio molto Dio per tutte queste opportunità che mi furono concesse grazie ai padri dehoniani. Ho ricevuto il doppio da Dio per tutto il lavoro di evangelizzazione fatto. Così ho svolto molteplici funzioni nella Chiesa secondo la volontà di Dio.

Nella mia Parrocchia di San Vincenzo Ferrer, ho sempre beneficiato della spiritualità dehoniana. Sono un privilegiato. Qui sono stato battezzato, ricevetti la mia prima Comunione, ho ricevuto la Cresima, mi sono sposato, ho battezzato i miei quattro figli e adesso i miei tre nipoti. E oltre a ciò, ho ricevuto un'educazione cristiana solida e valida per tutta la mia vita dai generosi padri del Sacro Cuore di Gesù!

Mi rimane da dire solamente “mille grazie” ai padri dehoniani che hanno fatto tanto affinché io potessi conoscere meglio Dio e potessi così amarlo nei miei fratelli.

(José Carlos Veloso, Formiga, Minas Gerais – Brasile)

D. Spunti per il Dialogo

In questo tempo, desidereremmo condividere con semplicità, fra fratelli e sorelle, la nostra esperienza di Chiesa, a partire dal luogo, attività e partecipazione che abbiamo nelle nostre comunità, coi loro servizi e progetti. Nella condivisione teniamo presente la seguente domanda:

- In che modo il fatto di seguire la spiritualità dehoniana mi aiuta a essere Chiesa e a contribuire alla crescita della mia chiesa?

In silenzio, ascoltiamo un breve testo della Parola di Dio, come illuminazione per la nostra testimonianza condivisa.

***Nota:** L'animatore tiene conto delle persone, le loro attività e forme di partecipazione ecclesiale, per scegliere uno dei testi qui suggeriti, privilegiando quelli che sono più attinenti al contesto ecclesiale dei partecipanti.*

- Siamo discepoli uniti a Gesù, per proclamare il Regno: Mt 9,35; 10,7;
- Siamo membra vive del Corpo di Cristo, per lo Spirito Santo: Ef 4, 1-7;
- Siamo servitori del Vangelo con doni e ministeri diversi: Rm 12, 3-8.

E. Momento di Preghiera

1. Canto (*a scelta, relazionato al tema Adveniat Regnum Tuum*)

2. Lettura biblica (Lc 22,24-30)

In quel tempo, nacque tra i discepoli anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: “I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele”.

Momento di silenzio per meditare la Parola ascoltata.

3. Meditazione

P. L’esempio di P. Dehon ci anima a testimoniare il Vangelo nella comunità fraterna che è la Chiesa, con dedizione, confidenza e servizio:

T. Chi vuole essere il primo, si faccia il servo di tutti! (cf. Lc 22,26-27)

L1 P. Dehon offre il Cuore di Gesù come cammino degli uomini, come cammino della Chiesa e come cammino per la Società:

T. Il Cuore di Gesù appare nel seno della Chiesa come astro che tutto illumina, anima e vivifica (MSC 212).

L2 La Chiesa è la nostra casa e la nostra famiglia. In essa siamo nati per mezzo del Battesimo, in essa maturiamo come discepoli, in essa udiamo la Parola, in essa noi ci nutriamo dell’Eucaristia, in essa siamo rafforzati nella fede, nella speranza e nella carità:

T. Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica! (cf. Lc 1,28)

L3 Vivere in comunità è vivere come Gesù visse: nel dialogo, nella disponibilità, nel perdono, facendosi dono gli uni degli altri, in oblazione:

T. Se vi amerete gli uni gli altri, tutti riconosceranno che siete miei discepoli (cf. Gv 13,35).

4. Atto di Oblazione

A. Pieni di Spirito Santo, che ci rende famiglia di Dio nella Chiesa, preghiamo insieme:

T. Noi ti benediciamo Padre Santo, per averci dato il Tuo Figlio Gesù. Egli ci ha amato fino alla fine e per noi ha dato la vita per riunirci nella Tua famiglia. Ascolta dunque la preghiera che oggi ti eleviamo:

“Che tutti siano una cosa sola, come tu, Padre, stai in me ed io in te: Che anche loro stiano in noi, affinché il mondo creda” (Gv 17,21).

Accetta il sacrificio della nostra vita fraterna, le gioie e le sofferenze, la dedizione a vivere riconciliati.

Anima con il Tuo Spirito le nostre comunità affinché rimaniamo nel Tuo amore e riceviamo la pienezza della Tua gioia.

Amen.

Padre Nostro...

5. Invocazione di benedizione

P. O Signore, guardaci, illumina i nostri passi e confermaci nella speranza:

T. Noi siamo il Tuo Popolo, il gregge che guidi con la Tua mano (cf. Sl 99,3)

P. Il Signore ci confermi nel suo servizio, come discepoli e figli:

T. Ecco qui i tuoi servi, si compia in noi la tua Parola! (cf. Lc 1,38)

P. Che Egli ci benedica oggi e sempre, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

In questo momento i partecipanti possono salutarsi o darsi il segno della pace, mentre viene cantato un inno.

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

- Piano pastorale della Chiesa locale (diocesi o parrocchia)
- CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, capitolo IV.
- GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici* (1988).

Incontro XVI

LAICO DEHONIANO, DISCEPOLO DEL MAESTRO GESÙ

Obiettivi dell'Incontro

- Comprendere che è essenziale nella missione di Gesù l'esperienza di Dio approfondita nella preghiera e nella disposizione permanente di «fare la volontà del Padre».
- Apprendere che Gesù non si rivelò come Maestro repentinamente, dal nulla, ma che nel silenzio di Nazareth, nella comunione con il Padre e nella apertura allo Spirito egli si preparò fino alla età adulta, nella compagnia di Giuseppe e Maria prendendo parte alla sinagoga, nell'ascolto della parola.
- Mostrare che il laico dehoniano è chiamato ad essere discepolo di Gesù sull'esempio di P. Dehon, partecipando con il Maestro, apprendendo da lui e assumendo il suo stile di vita, il suo destino personale e la sua missione nel mondo. Il discepolo si trova a essere missionario.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

- Dopo aver riflettuto sugli elementi essenziali del carisma dehoniano e sulla partecipazione nella Chiesa, presentare la relazione di Gesù con i suoi discepoli, a partire dai vangeli e la metodologia della formazione nel discepolato.
- Proporre domande per una riflessione condivisa in gruppi, più testimoniale che intellettuale che possa arricchire la relazione personale con il carisma dehoniano e il discepolato, imparando gli uni dagli altri.
- Concludere con una preghiera che aiuti a contemplare, come P. Dehon, la relazione di ciascuno con Gesù Cristo e con la sua missione.

Svolgimento dell'Incontro

A. Accoglienza

Dopo i saluti iniziali, suggerire:

- a) che i partecipanti facciano una breve partecipazione delle persone dalle quali hanno imparato qualcosa nella vita: genitori, professori, amici, idoli popolari, leader religiosi...
- b) cosa abbiamo imparato da Gesù?

B. Tema di Riflessione: *Laico Dehoniano, Discepolo del Maestro Gesù*

1. Testo biblico (Mt 11,28-30)

In quel tempo Gesù disse: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.

2. Testo di P. Dehon

“Gesù era venuto per compiere la grande opera della riconciliazione; ma perché dunque una vita di trent'anni nascosta, sconosciuta e apparentemente inattiva ed inutile? Ciò era per aspettare in tutto l'ora stabilita dai divini decreti. Il Redentore era stato promesso al genere umano ed annunziato dai

Profeti, ed erano stati stabiliti i segni che dovevano aver luogo: era atteso dai giusti con un desiderio ardente. Nondimeno pochi conoscevano che Egli era già venuto e che s'era compiuto il mistero dell'Incarnazione.

Alla sua nascita, vi furono prodigi nella natura, la quale si rallegrò della venuta del suo Re; i Magi dell'Oriente riconoscono la misteriosa stella che annuncia la venuta del Re-Salvatore, aspettato da tutti i popoli; subito dopo però, tutto ricade nel silenzio, tutto si trova di nuovo sepolto nell'oscurità. Coloro che credevano veramente e che seguivano l'attrattiva della grazia, la voce degli Angeli e l'ispirazione dello Spirito Santo, conservavano questi misteri nei loro cuori e adoravano nel silenzio, nella speranza e nella sottomissione, i decreti della sapienza, dell'amore e della misericordia di Dio. Molte di queste anime privilegiate non vivevano più nel giorno in cui si compì il sacrificio redentore, e aspettavano nell'altro mondo la felice loro redenzione.

Giuseppe, Maria e Gesù, il Salvatore del mondo, vissero lunghi anni nella più grande oscurità, nella solitudine, nel lavoro, nella povertà e nella umiliazione

Chi potrebbe mai penetrare le vie della sapienza, dell'amore e della bontà di Dio? Chi può concepire e contare gli atti di virtù di questi anni di oscurità? E per quale ragione tutto questo? il viaggio penoso e lungo, la fuga in un paese straniero e idolatra? Perché Gesù era la vittima, perché Gesù era il Liberatore e Redentore, perché così era prestabilito da Dio per ragioni che sorpassano la nostra intelligenza.

L'Angelo dice a Giuseppe, nel sonno: *Prendi il Bambino e sua Madre e fuggi in Egitto, perché Erode cerca di uccidere il Fanciullo, e fermati colà finché ti avviserò* (Mt 2,13). Quale fede, quale obbedienza e quale abbandono da parte di queste due sante Persone, che si abbandonano interamente nelle mani della Provvidenza e si affidano alla volontà di Dio, come docili strumenti!

L'onnipotenza del Signore, pare si ritiri dal Bambino Salvatore, ma ciò non è che per compiere i decreti della sua sapienza e del suo amore infinito. Il seme del cristianesimo doveva così essere gettato in Egitto per i secoli futuri dai meriti di Nostro Signore, di Maria e di Giuseppe.

Il Signore aveva detto: *Ecco io vengo, o mio Dio, per fare la Vostra volontà* (Eb 10,7). Per questo quindi, per compiere la volontà divina lo stesso figliuolo del Padre celeste si sottomette a tutto e, malgrado il vivo desiderio e ardente zelo e l'amore, attende sempre l'ora destinata alle diverse fasi della Redenzione e compie tutto a tempo e luogo" (DSP 49-52).

3. Riflessione tematica

3.1. Imparare dal Maestro

"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai nostri padri per mezzo dei profeti, ultimamente in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1,1).

Con questo pensiero, la stessa Parola di Dio ci dice che Dio si comunica e non lo fa raramente, e ancora meno in forma straordinaria, al punto di ridurre il gruppo dei suoi interlocutori.

Vogliamo in questo nostro incontro contemplare questa verità: il Verbo – che si manifesta mediante una forma uditiva e visibile – incarnandosi, fece silenzio. E questo silenzio non fu vuoto, come se gli mancasse il contenuto, ma diventò pedagogia di apprendimento in vista di una eloquenza che non ha le sue radici nella ricchezza del vocabolario o in espressioni inedite su Dio, ma prima di tutto sbocciava dal terreno della vita. Il discorso di Gesù, quando inizia la sua vita pubblica, è frutto maturo della sua esperienza silenziosa in Nazareth, della contemplazione profonda della vita quotidiana, dell'osservazione penetrante negli avvenimenti più abituali e ordinari della sua vita familiare, tra i suoi coetanei e conterranei.

Vogliamo imparare da Gesù Maestro il suo modo di apprendere, collocandoci come discepoli attenti, ai suoi piedi, per fare, aiutati da Lui l'esperienza della crescita. Egli stesso, come ci dice Luca, cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (cf. Lc 2,52). L'esperienza è graduale e progressiva, "finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13). P. Dehon si perfezionò in questa esperienza di conoscere l'amore del Suo Cuore a partire dalla contemplazione del costato trafitto, ma prima di questa esperienza ne ebbe molte altre, come esempi e insegnamenti che lo condussero all'esperienza determinante, dalla quale, mai più da lì in avanti volle allontanarsi, ma procurò approfondirla mediante l'unione intima con il Cuore di Cristo, suo Pastore e Maestro.

Vogliamo diventare missionari di Cristo, nella scia dell'esperienza di fede e apostolato di P. Dehon. Pur non essendo totalmente nuovo – poiché pure i farisei e i maestri della Legge avevano discepoli (cf. Mt 23,15; Mc 2,18), ai quali insegnavano la Legge di Mosè e la sua corretta interpretazione – il discepolato, come seguaci del Maestro Gesù, ha le sue caratteristiche inedite, soprattutto in quello che si riferisce alla relazione che si stabilisce tra il maestro e il discepolo. Una di queste caratteristiche è proprio la finalità di stare con Gesù, che non era quella di imparare la Legge, ma di diventare suo collaboratore e partecipare della sua propria missione.

Secondo il vangelo di Marco, l'aderire al discepolato di Gesù ci fa passare per tre fasi importanti: l'esperienza della chiamata (vocazione): Gesù Salì sul monte, chiamò a se quelli che egli volle, - Mc 3,13), l'apprendimento (la formazione): Ne costituì Dodici che stessero con lui - 3,14) e la testimonianza (missione; e anche per mandarli a predicare- 3,14).

La dinamica propria del discepolato parte da un incontro con Gesù-Maestro, che esige l'essere disposto a intraprendere un cammino di conoscenza del mistero di Gesù-Messia - il quale favorirà la comunione con Gesù-Figlio di Dio - e, infine (condurrà) alla testimonianza di Gesù-Salvatore

Nella propria esperienza di P. Dehon, come ci confermano molte sue riflessioni sul Vangelo, considerato da lui stesso come lo stesso Cuore di Gesù, essere discepolo di Cristo è seguire i suoi passi, è entrare nella scuola del Cuore di Cristo, è imparare da lui (cf. Mt 11,29).

Di conseguenza, è impossibile attingere dalla spiritualità dehoniana, senza essere un discepolo di Cristo. E non in modo generico, ma assumendo una metodologia chiara, coerente con il vangelo. Pertanto diventa necessario un cammino di riflessione che proponiamo ora con alcune domande.

3.2. Gesù: un maestro in più?

Sono innumerevoli i passaggi del vangelo dove Gesù è chiamato maestro. Quasi diventa un modo comune di dirigersi a Lui, non solo da parte dei discepoli (cf. Mc 9,5), ma anche da parte di persone fuori del circolo più vicino o che si incontravano con lui casualmente. (cf. Mt 9,16; Lc 12,13).

Gli stessi avversari di Gesù lo chiamano così (cf. Mc 12,14; Lc 11,45). Possiamo dire che Gesù è un maestro tra gli altri. Tuttavia, essendo identificato come maestro, pur non avendo avuto una formazione ufficiale e tale riconosciuta, il popolo comprendeva che Lui era differente dagli altri (cf. Mt 7,29; Lc 4,32) Questa differenza gli dava autorità per insegnare. E cosa era, in verità, questa autorità che convinceva e attirava?

3.3. Gesù: un maestro come gli altri o differente?

A partire dalle tradizioni evangeliche possiamo elencare con molta chiarezza punti che indicano che Gesù non era un maestro in più, ma il maestro per eccellenza, anche se si riconosce che lui usava alcune cose degli altri maestri, cioè, alcuni espedienti didattici che non sono invenzione di Gesù

(Parabole, proverbi, gesti simbolici etc.). Ma ci sono differenze sostanziali tra Gesù e i suoi «colleghi»:

- La Formazione: in quanto i maestri erano formati nelle scuole ufficiali (cf. At 22,3); Gesù si formò durante i 30 anni prima del suo ministero; la sua vita fu la sua stessa scuola.
- La maniera di chiamare al discepolato: in quanto i maestri erano preoccupati per possibili discepoli, Gesù prende l'iniziativa di chiamare, scegliere i suoi discepoli (cf. Gv 15,16) e quelli che egli volle (Mc 13,3) con tutta la libertà perfino di non accettare qualcuno (Mc 5,19).
- Accetta il rischio di accogliere persone che non diventeranno suoi veri discepoli (Mc 3,19; Gv 6,66; 13,21);
- L'autorità del suo insegnamento era un segno distintivo del Maestro Gesù (Lc 4,32). L'autorità gli veniva dalla sua esperienza di Dio, dalla sua comunione con il Padre e dal suo amore per i fratelli. Insegnava quello che viveva.
- Il discepolato come condizione permanente: Gesù non prepara i suoi discepoli per diventare maestri (Mt 23,8), dato che è lui l'unico maestro, ma i discepoli devono rivestire una attitudine di continuo apprendimento.
- Il servizio come distintivo del discepolo (Mc 10,45). Questo lo differenziava dai maestri che cercavano sempre prestigii e privilegi (Gv 13,12-15).

3.4. Qual è il metodo e il contenuto dell'insegnamento di Gesù?

Possiamo dire che Gesù insegna con le parole (parabole, detti, etc.), ma anche con le azioni, (miracoli, segni, gesti simbolici, etc.). È molto comune incontrare nelle narrazioni evangeliche l'espressione: "Gesù entrò nella sinagoga e incominciò a insegnare" (Mt 4,23; Mc 1,21; 6,2) senza in seguito incontrare nessuna parola come contenuto di questo insegnamento, ma incontriamo invece azioni realizzate a favore degli ammalati, indemoniati, peccatori (cf. Mt 9,35; Lc 13,10).

La caratteristica della missione itinerante di Gesù portava molte ricchezze e diversità di metodi di insegnare. La varietà di esempi attinti dalla vita quotidiana lo comprova (Mc 6,6; Mt 11,1; Lc 13,22). Per questo possiamo chiamarlo insegnamento situazionale, ossia, un insegnamento che parte dalle situazioni concrete della vita (Mc 3,31-35; 10,13-16).

L'insegnamento di Gesù si caratterizza per un linguaggio semplice, chiaro, ed enfatico che parte dalla esperienza della vita. Linguaggio molto ricco in immagini e di forte incisione. Si ispira in molti ambienti (commercio, pesca, agricoltura, campo giuridico, natura, refezioni, feste, relazioni familiari, ecc....).

Riassumendo, le attitudini di Gesù insegnano più che qualsiasi altra sua parola. Infatti esse non solo trasmettono idee su temi importanti, ma sono espressione del suo essere. Pertanto l'insegnamento in Gesù si presenta non come pura attività, ma come un vero e coerente stile di vita.

3.5. Che significa essere discepolo secondo Gesù?

Generalmente consideriamo la parola discepolo equivalente alla espressione «colui che impara», detto in forma semplice «alunno». In questo modo non risulta chiara la maniera di come si impara. Per Gesù la definizione di discepolo non si dà semplicemente indicando un aspetto, un tanto passivo, di chi riceve un contenuto. Fin dai primi chiamati al discepolato, essere discepolo implica anche la stessa metodologia dell'imparare. Quello che si impara e come si impara vanno uniti.

Per Gesù c'è solamente una possibilità di imparare: nella pratica (cf. Gv 13,14-15).

È curioso constatare come molte volte si pensa che essere discepolo è (semplicemente) seguire Gesù. Ma quando leggiamo i vangeli incontriamo che il verbo *seguire* non sempre indica essere discepolo.

Moltitudini seguivano Gesù, soprattutto nella prima fase del suo ministero nella Galilea, dove avvenivano molti miracoli, e Lui era sempre seguito da grandi moltitudini (cf. Mc 5,24; Gv 6,2). Tuttavia c'è in lui qualcosa di insolito, differente dagli altri maestri: Gesù prende l'iniziativa di chiamare, di togliere dalla moltitudine quelli che Egli vuole. Ci sembra che qui esista un punto importante per comprendere il discepolato. Non basta seguire la moltitudine, lasciarsi trascinare nell'onda. Diventare discepolo non è un atto che comincia in noi, ma una iniziativa di Dio che ci attinge. È risposta a una chiamata. Una chiamata che sbocca in un continuo vivere insieme, infatti i discepoli non dovevano imparare solamente alcuni insegnamenti, ma anzitutto dovevano diventare testimoni delle azioni nelle quali si rendeva presente il regno di Dio annunciato da Gesù. La chiamata di Gesù implica un intenso vincolo con lui, infatti era un invito a seguirlo e a rimanere con lui (Mc 1,18; 10,28).

3,6. Qual è il primo compito del discepolo?

Vedere e udire. In questo primo livello del seguire, che si caratterizza per una intensa e continuata relazione con Gesù, possiamo distinguere tre aspetti che aiutano a definire questa relazione:

1. Il discepolo è testimone dei segni di Gesù e di come Egli si relaziona con chi si avvicina a lui; e questo non in maniera neutra, passiva, indifferente, ma aderendo a Gesù come modello e guida per la sua personale maniera di essere e agire (Mc 9,28-29).
2. Il discepolo ascolta l'insegnamento di Gesù; si sente destinatario del suo messaggio, si lascia istruire in particolare, non si perde nell'uditorio. (Mc 4,10-12); 9,33-37; 10,10-11);
3. Il discepolo è iniziato da Gesù nella esperienza di Dio. Gesù non parla ai discepoli solamente della preghiera, o insegna loro a pregare, ma li introduce nella esperienza dell'incontro con Dio (Mc 9,1-8).

3.7. Qual è la condizione – esigenza per diventare discepoli?

Colui che pretende seguire Gesù ha bisogno di condividere il suo stile di vita. Infatti è una attitudine esistenziale, cioè, esige conoscenza mutuo, capacità di condividere il modo di vivere. E, pertanto, c'è solo un cammino: vivere come lui ha vissuto.

Leggendo il vangelo, incontriamo nelle narrazioni della vocazione che una delle esigenze era giustamente una rottura con la famiglia, poiché questa rappresentava un gruppo di base, il punto di riferimento più importante per la società dell'epoca. Così, i chiamati erano invitati a lasciare tale riferimento e sostituirlo con un altro: il gruppo dei discepoli, la nuova famiglia di Gesù, come lui stesso afferma (cf. Mt 3,31-35; 19,28-30). Ora è lo stile di vita del maestro che diventa riferimento. È quello che il Papa Francesco chiama «uscita»; uscire da se stesso per andare incontro ai fratelli e sorelle, uscire dal proprio mondo per aprirsi all'altro.

Possiamo elencare alcune caratteristiche di questo stile di vita conservate nei vangeli:

- Conflitto con la propria famiglia (Mc 3,20-21.31-35);
- Itineranza senza domicilio proprio (Lc 9,58);
- Convivio con i peccatori e pubblicani (Mc 2,15-17);
- Qualche relativizzazione delle norme e costumi (Mc 2,18-20.23-28; 7,1-15).

3.7. Qual è la conseguenza dell'essere discepolo di Gesù?

Fin dal primo momento in cui Gesù chiamò al discepolato, si rende evidente la finalità ultima di tale chiamata: partecipare con i discepoli oltre a uno stile di vita, anche la sua missione (Mc 1,17).

Il tempo vissuto nella compartecipazione del suo stile di vita, in verità, era una tappa di preparazione per la missione, per assumere l'annuncio del Regno e renderlo presente. Per questo, non possiamo pensare al discepolato senza la missione, infatti questa è uno dei suoi elementi costitutivi.

Per comprendere meglio il contenuto della missione di Gesù e conseguentemente dei suoi discepoli, è necessario recuperare i propri termini relativamente alla missione, che la tradizione evangelica conservò. Per esempio, il linguaggio utilizzato per riferirsi alla missione dei chiamati: pescatori (Mt 9,36), giornalieri, lavoratori (Mt 9,38) o pastori.

Tutto questo indica la novità del movimento di Gesù e, senza dubbio, la sua originalità.

D'altra parte le immagini che descrivono la missione dei discepoli: il raccolto (Mt 9,37ss; 13,24-30), la pesca (Mt 1,17), possiedono intense connotazioni che evocano una missione urgente, appuntano ad un intervento definitivo di Dio nella storia.

Riassumendo, si afferma che la missione di Gesù confidata ai discepoli era di far giungere il messaggio dell'imminente regno di Dio. E questo non solo attraverso un annuncio teorico, ma mostrandolo presente: esorcismi, guarigioni, ecc.... (Mc 6,7-13; Lc 10,4-12).

3.8. Qual è la conseguenza di assumere la missione di discepolo di Gesù?

Il vincolo dei discepoli con Gesù ha la sua ultima espressione nell'invito a compartecipare del suo proprio destino. È semplice comprendere questa conseguenza, poiché è coerente: vivere come Gesù visse e annunciare quello che Lui annunciava porterà naturalmente alla medesima ricusa e opposizione che Lui stesso provocò e affrontò.

Il vangelo presenta nitidamente il movimento crescente di opposizione a Gesù davanti alla sua missione: dalle controversie e gli affronti con i farisei, maestri della Legge, che criticavano il suo modo di agire, fino all'espressione più radicale in Gerusalemme con il centro del potere che va a decretare la sua morte.

In questo momento, l'opposizione si radicalizzò: i capi dei sacerdoti lo accusano di essere irriverente verso il tempio (Mc 11,17-33). L'opposizione e l'incomodo che causava lo condussero a una morte che, in qualche maniera, Lui stesso può prevedere nell'ultima tappa della sua vita per lui e anche, in breve, per i suoi seguaci.

3.9. È possibile essere laico dehoniano senza essere discepolo di Gesù?

Non si può pensare in una ricerca del vivere una spiritualità cristiana se essa non passa per il discepolato. Poiché non è possibile essere cristiano senza seguire Cristo.

La spiritualità dehoniana essenzialmente non differisce dalla spiritualità del seguire Cristo, ma assume caratteristiche proprie di uno stile che traduce l'essere cristiano.

Per P. Dehon, la contemplazione del cuore aperto del Salvatore è la condizione necessaria per conoscere, amare e seguire. Solamente chi fa l'esperienza di essere amato è condotto alla pratica dell'amore. "Egli mi amò" (Gal 2,20). E, per conseguenza, corrispondere a questo amore esige amare come Lui amò.

Amare è la missione e la finalità di tutta la vita cristiana. Ma bere alla fonte carismatica dehoniana ci permette di identificare una metodologia che ci aiuta a raggiungere questa meta. Per P. Dehon la grande sfida è contemplare l'amore di Cristo nei misteri della sua vita e nella vita degli uomini. È soprattutto, nel Vangelo che incontriamo la grande scuola per intraprendere il cammino del discepolato. La grande lezione ci è data dall'Eucaristia, che è fonte e apice della vita cristiana, e che

deve essere continua. Questo è un elemento fondamentale che dinamizza tutto il seguimento di Cristo.

3.10. Come entrare nella scuola del Maestro?

Alla luce dell'esperienza di fede di P. Dehon, fonte ispiratrice per ogni dehoniano, incontriamo alcune piste che ci aiutano pedagogicamente nella adesione al discepolato.

- a) **Formazione permanente:** dentro le condizioni del suo tempo, P. Dehon fu un costante formando, non si stancò di cercare conoscimenti, assimilarli, perfezionarli e, soprattutto, crescere nel conoscenza del vangelo e della persona di Cristo; mai si accomodò con quello che raggiungeva;
- b) **Imparare pensando:** non basta appena assimilare contenuti, per quanto necessari e utili ma bisogna cercare le ragioni, i fondamenti. Esige apertura al dialogo con se stesso e con il mondo circostante.
- c) **Impegno con l'instaurazione del Regno:** non è sufficiente constatare la realtà nei suoi vari aspetti (socio-economico-politico) né solamente fare critiche a sistemi, ma è necessario assumere uno stile di vita (evangelico) che contribuisca alla trasformazione della società, superando in primo luogo la mediocrità delle idee e delle attitudini, contribuendo all'instaurazione del Regno.

Per P. Dehon, il peccato è ben di più che attitudini e atti concreti che attualizzano il male, è prima di tutto, rifiuto dell'amore di Cristo Il rifiuto implica una decisione davanti a quello che è offerto. Il laico dehoniano, come discepolo, realizza la sua vocazione-missione nella misura in cui accoglie questo amore e diventa un testimone di esso.

Questo esige un collocarsi alla scuola del maestro:

- L'attitudine primordiale è l'ascolto attento (Mt 7,24-27) che, fino a un certo punto è già compromesso. Differentemente da un ascolto passivo, appena informativo, il discepolo diventa un uditoro, nel senso più originale; assume attitudine di obbedienza, che a sua volta esige da lui un'ascesi, uno sforzo generoso di ascolto attivo.
- L'ascolto nella scuola del maestro, porta irresistibilmente alla conversione (Mc 9,33-35). Non sostituire la voce del maestro, che molte volte indica un cammino, con la nostra voce che molte volte vuole addolcire le conseguenze della decisione di seguire Cristo.
- È evidente l'amore di P. Dehon per la Chiesa. Poiché lui stesso si sentiva un membro vivo di questo corpo; e pertanto, non poteva pensare a seguire Cristo fuori della comunità ecclesiale. Poiché è in essa che lui incontra il Cristo vivo, nella Parola, nella Eucaristia, nei poveri. Il laico dehoniano deve crescere in questa coscienza di non far parte di un ghetto spirituale, ma di un corpo, di una comunità formata da discepoli di un unico Maestro, seguaci di un unico Signore, fratelli di un'unica famiglia.

Infatti, è nella comunità dei discepoli che il Signore si fa presente (Mt 18,20). È il luogo per eccellenza per sperimentare la forza della sua risurrezione (Lc 24,33). In essa il discepolo si nutre per mezzo della Parola e dell'Eucaristia. Nella comunità il discepolo coltiva una relazione di profonda amicizia con il Signore; lui lo attrae al fine di conoscere e fare la volontà del Padre. Come laici dehoniani facciamo parte della comunità parrocchiale, e in essa, del gruppo dei dehoniani. Il gruppo fa parte della Famiglia Dehoniana, dove impariamo a seguire il Maestro da l'esperienza di

P. Dehon e dei suoi continuatori. Impariamo a seguire il Maestro che ha un cuore che ama. Impariamo a fare di questo Cuore il cuore del mondo e a portare il cuore del mondo al Suo Cuore. Senza comunità, la testimonianza non incontra visibilità di comunione, né si vive la giustizia. Senza la fraternità dentro la comunità, l'essere seguace si svuota e diventa mera religiosità disincarnata e sterile né si converte il mondo nel Regno di Cristo, regno di libertà e pace, di giustizia amore e riconciliazione. Senza essa non c'è coscienza di missione.

È nella comunità ecclesiale che sentiremo il forte richiamo del Signore a «uscire dalla sacrestia e andare al popolo».

C. Testimonianza Dehoniana

Discepolato luogo di incontro

Partecipo alla MDG – Missione Dehoniana Giovanile - un dono di Dio nella mia vita, di discepolato e partecipazione nella missione di Gesù.

Fu in questo «modo giovane di essere chiesa» che Dio mi ha animato nel cammino di fede. A volte siamo immersi in un attivismo e lasciamo da parte quello che è l'unico essenziale, oppure studiamo molto, ma ci dimentichiamo di testimoniare con la vita gli esempi del nostro Maestro. Certamente, credo ancora di più che seguire Gesù è fare la sua volontà e tenere le mie attitudini modellate secondo il suo cuore.

Il nostro fondatore P. Dehon sperimentò con la sua vita il discepolato di Cristo in favore di centinaia di persone oppresse e ferite nella sua dignità. Fatta l'esperienza del Cuore di Gesù, riuscì a raggiungere i cuori di tanti operai massacrati dalla esplorazione e violenza dei poderosi, padroni delle industrie della sua epoca. Contemplando il cuore di Cristo e guardando la realtà che lo circondava, egli fece l'esperienza di fede e vita più autentica di un esimio discepolo, non separando fede e vita, vangelo e realtà, sociale e spirituale.

La MDG mi portò a fare questa esperienza e mi fece guardare a questo unico essenziale: il Maestro Gesù. Vivendo con alcuni giovani, durante 15 giorni, ho potuto sentire come viveva con i suoi discepoli, e come i suoi incontri, così sperimentati da noi ancora oggi, trasformarono tante vite.

Il primo incontro che mi ha toccato fu con i missionari: giovani che lasciano le proprie case, famiglie, ferie, facoltà... per dedicare giorni della loro vita a tante persone che non conoscono, ma che per amore – amore al progetto e al carisma dehoniano – si lasciano condurre da Dio e non misurano gli sforzi per evangelizzare.

Il secondo incontro è quello che capita nelle visite: in quella signora che da tre giorni non vedeva il suo figlio sparito; in quella madre che ha un figlia sposata con un trafficante internazionale che la picchia quotidianamente; in quella famiglia cattolica che ci accoglie e prega insieme... Gli incontri con Gesù continuano ad accadere, e io come discepolo ho sperimentato, vicino al maestro, l'allegria di ciascuno di coloro che si incontrano con Lui.

Non ho dubbio che amare è la missione e la finalità della vita di tutti i missionari.

Ancor più (non dubito) che lo sperimentare la spiritualità dehoniana diventa possibile amare di più e servire meglio Nostro Signore. L'ispirazione e la fonte della missione di P. Dehon sempre fu il cuore di Gesù. È nella testimonianza viva di Gesù, riferita nei Vangeli, che incontriamo la fonte dell'insegnamento più pura e efficace per vivere il cammino del discepolato. Cammino che esige formazione, dialogo permanente e adesione nel impegno di instaurare il Regno del Cuore di Gesù nel mondo. I dehoniani solamente realizzano il suo discepolato, sua vocazione-missione quando

accolgono la vita di Gesù e si lasciano trasformare da questo amore, rendendosi testimoni di lui, come il nostro caro P. Dehon.

La partecipazione a questo progetto missionario mi fece più umano, più cristiano. Mi fece capire che la mia vita ogni giorno deve essere un'offerta, donazione, oblazione; mi ha insegnato a collocarmi al posto dell'altro, prima di giudicarlo; a scoprire in ogni sorriso semplice, umile, di un povero o abbandonato... il sorriso proprio di Gesù. La missione dehoniana giovanile è un'esperienza che mai si cancellerà dal mio cuore, perché è l'esperienza del proprio Cristo che succede in me. Io amo questa esperienza per i dolori che già mi causò, ma molto di più, per l'incontro che mi ha proporzionato. Oggi ho una certezza: la MDG è una maniera giovane di essere chiesa, un'esperienza di discepolato missionario. Essa si realizza più per volontà di Dio che per il volere degli uomini.

(Reginaldo Sturion, Taubaté, São Paulo - Brasile)

D. Spunti per il Dialogo

1. La centralità del discepolato nel seguire Cristo indica una dimensione costitutiva della chiesa. Ciononostante, c'è una ricchezza e pluralità nelle forme di seguire. Quali sono le indicazioni che la spiritualità dehoniana ci dà per vivere come discepoli del Signore?
2. Il discepolato cristiano porta con sé un dinamismo vitale; impossibile seguire Cristo staticamente. In poche parole, il cammino da percorrere si manifesta gradualmente conforme si assume la sua missione e il suo destino. Come si configura nella mia esperienza di discepolo l'identificazione della mia vita con la missione e il destino di Gesù?
3. Senza una intima relazione con Gesù è impossibile seguirlo. Assumere i suoi valori, seguire i suoi passi esige disponibilità per stare con Lui nella contemplazione, nella preghiera. Cosa ho fatto per crescere in questa sfida?

E. Momento di Preghiera

1. Canto (a scelta del gruppo, che sia relazionata con il tema della chiamata)

2. Canto del libro della Sapienza – Sp 9,1-6.9-11 (cori alternati)

Ritornello: Signore, dammi la Sapienza!

Dio dei padri e Signore di misericordia
che tutto hai creato con la tua parola
che con la tua sapienza hai formato l'uomo,
perché domini sulle creature fatte da te,
e governi il mondo con santità e giustizia
e pronunzi giudizi con animo retto.

Rit.

Dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi
Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini,
mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla.

Rit.

Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Rit.

Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.

Rit.

Essa infatti tutto conosce e tutto comprende,
e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria.

Rit.

In silenzio meditare il cantico.

3. Proclamazione del Vangelo (Gv 1,35-43)

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là [in Betania, al di là del Giordano] con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbì (che significa maestro), dove abiti?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)” e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)”.

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: “Seguimi!”.

4. Preghiere spontanee

Concludere con il *Padre Nostro*

5. Preghiera dei Laici Dehoniani

Signore Gesù, fonte di ogni bene,
noi ti ringraziamo per averci chiamati a partecipare e manifestare
nella chiesa e nella società la spiritualità dehoniana.

Come fedeli laici, vogliamo imparare da te le ricchezze del Vangelo,
e sperimentare la misericordia del tuo Cuore.

Aiutaci a crescere nella fede e nella carità, con attenzione ai più indigenti
e bisognosi al fine di estendere a tutti il tuo Regno di amore.

Dinnanzi al mondo ferito da tante ingiustizie, aiutaci a rispondere prontamente al tuo appello, come
P. Dehon: «Eccoci o Signore!»

Nelle ore difficili, sostienici con il dono della forza;

Nelle ore felici, insegnaci a lodarti o Padre con cuore allegro.

In tutti i momenti, dacci la grazia di un cuore simile al tuo.

Amen.

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

Incontro XVII

COMPAGNI DI VIAGGIO: I SANTI DEL SACRO CUORE

Obiettivi dell'incontro

- Informare sulla vocazione universale alla santità.
- Presentare alcuni percorsi speciali nel cammino comune che è la vita cristiana.
- Proporre un metodo dehoniano per camminare verso la santità.
- Esporre alcuni santi del Sacro Cuore di Gesù, includendo P. Dehon, come stimoli e modelli per il nostro proprio cammino di santità.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

Questo incontro può cominciare con la presentazione di fotografie o immagini di diversi santi e sante. Si può anche presentare un *powerpoint* con i cosiddetti “santi del Sacro Cuore di Gesù” (esposti nello svolgimento dell'incontro). Il lungo elenco di santi (e così anche i testi di P. Dehon a loro riguardanti) può essere utilizzato a seconda delle condizionanti del gruppo, parlando di tutti i santi menzionati oppure soltanto di alcuni previamente scelti.

Lo sviluppo dell'incontro deve fare sorgere nei partecipanti il desiderio della santità come presentato nella dottrina della vocazione universale alla santità, proposta da P. Dehon come vissuto del Regno di Dio nei nostri cuori. A ciò possono servire sia il metodo di cammino verso la santità, siano gli esempi concreti dei “santi del Sacro Cuore di Gesù”, dal momento che sono più pratici.

Svolgimento dell'Incontro

A. Accoglienza

Dopo il benvenuto e i saluti iniziali, si invitino i partecipanti a guardare le immagini di santi e sante esposte. In seguito, si intoni un canto, se possibile ispirato alle Beatitudini. Allora, l'animatore invita i partecipanti a parlare brevemente su qualche santo che meglio conoscono, per il quale abbiano particolare devozione o che più li ispira nel proprio cammino.

B. Tema di Riflessione: *Compagni di viaggio – i santi del Cuore di Gesù*

1. Testo biblico (Mt 5,1-12)

«In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.”»

2. Testo di P. Dehon

«Dio mi ha affidato l’Opera del Sacro Cuore [*cioè, la Congregazione*]; lui vuole che io vi trovi la mia la mia santificazione. Lui non può volere che questa Opera sia un ostacolo per me. “Lui si rivolge a uno strumento che di per se sia capace di ogni bene e gli domanda tuttavia di laborare per lui. Chiama un’anima a darsi a un’opera di cui lui è l’iniziatore, e non perciò cessa di chiamarla alla santità. Lui stesso si impegna dunque a elargire a questa anima i doni particolari, le grazie di stato, i soccorsi proporzionati alle viste che lui ha su di essa, in modo tale che essa possa eseguire i progetti di Dio e santificarsi attraverso quella stessa opera”. Mas per attingere ciò, occorre che io stesso viva d’accordo con nostra regola e secondo lo spirito della nostra vocazione.

[...] Devo vivere in unione con il Cuore di Gesù. Devo raccogliermi e seguire delicatamente le ispirazioni divine. *Domine, quid me vis facere? – Signore, cosa vuoi che io faccia?* [At 9,6] Cosa devo fare, o Gesù, per accontentarvi e per testimoniare il mio amore per voi?

Risoluzione: santificarmi ora per ora. Fare ogni esercizio sotto lo sguardo di Gesù, con dolcezza e pietà» (NQT 25/30.32 [ritiro 23-27 luglio 1910])

Commento

Questo testo del *Diario* di P. Dehon, che riprende delle note dei suoi esercizi spirituali del luglio 1910, mostra bene la sua volontà di attingere una via di santità. Si capisce che lui vuole costruire una vita di santità vissuta nel quotidiano, come si conclude facilmente dalla risoluzione finale – «santificarmi ora per ora» – e dal riferimento iniziale al suo incarico davanti all’Opera del Sacro Cuore. E lì, dove il Signore lo ha collocato, che lui deve percorrere la strada verso la santità, dove non manca di fiducia nella bontà di Dio che gli concederà i doni necessari per fare questa strada. D’altra parte, è anche vero che tiene chiaro per se che la strada verso la santità non la può percorrere lontano da Gesù, ma sotto il suo sguardo e domandando sempre al Signore quale sia la sua volontà per lui. Alla fine la santità nel pensiero di Dehon è la perfetta corrispondenza in ogni momento della vita alla volontà di Dio per ognuno di noi; per dirla con parole di Dehon: la «vita del Sacro Cuore in noi», è il «Regno del Cuore di Gesù in noi» (MSC 265.268 [21° giorno]).

3. Riflessione tematica

3.1. Vocazione universale alla santità

I cristiani di qualunque condizione o ordine sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità, cioè alla santità. «Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto» (Mt 5,48). Infatti, per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio, Dio distribuisce ai fedeli le forze necessarie per camminare nella santità, nell’obbedienza alla sua volontà, nella consacrazione totale alla sua gloria e al servizio del prossimo. Così cresce e dà frutti, nel mondo, la santità del popolo di Dio, come si verifica nella storia della Chiesa con la vita di tanti santi e sante.

Il progresso nel cammino della santità porta a sua volta a un’unione sempre più intima e profonda con Cristo e, attraverso di Lui, con il Padre e lo Spirito Santo. Dio chiama tutti noi a questa unione con Lui, a partecipare alla sua vita divina (cf. 2Pt 1,4), alla sua santità.

Il cammino della santità passa per la croce. Non c'è santità senza rinuncia e lotta spirituale. Il progresso spirituale implica ascesi e mortificazione, che conducono gradualmente a vivere nella pace e nella gioia delle Beatitudini.

3.2. La Vita cristiana come cammino di santità

Per camminare nella santità e attingere la perfezione della carità, Dio chiede al cristiano che viva il suo battesimo e diriga la sua vita verso la nuova legge, cioè la legge evangelica, che è, nella terra, la perfezione della legge divina come ci è stata rivelata da Gesù Cristo. La legge evangelica si ritrova nel “comandamento nuovo” dell'amore, come Gesù ci ha lasciato e che ci farà essere riconosciuti come suoi discepoli: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).

Al discorso della montagna, con cui si ha iniziato questo incontro Gesù presenta un programma di santità in cui risuona la proclamazione litanica della beatitudine dietro a delle azioni in cui si riconosce facilmente Gesù come colui che lo ha compiuto pienamente nella sua vita. Comunque dobbiamo avere presente che, nel presentare questo programma di perfezione della carità, il programma della beatitudine, Gesù non ha voluto abolire la legge antica (cf. Mt 5,17-18), presente nei “dieci comandamenti”, che ancora oggi sono un sostegno sicuro per i cristiani nel cammino verso la santità.

Però non dobbiamo pensare che possiamo acquisire la santità per le nostre “buone opere”, appena per il nostro sforzo umano di vivere al modo di Cristo. La vita di santità è un vero dono di Dio, nato dall'amore di Dio versato nei nostri cuori dallo Spirito Santo e che rende capaci di chiamare a Dio nostro Padre (cf. Gal 4,4-7). È lo stesso Spirito che attua in noi e ci fa operare secondo lo Spirito e non secondo la carne (cf. Gal 5,25: «Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito»).

In ultima analisi, la santità che ci viene proposta nella vita cristiana è la santità stessa di Dio. È la santità proposta dal cammino delle Beatitudini, che Gesù visse prima di proclamare e che ci aprono orizzonti illimitati di santità. Esse, infatti, permettono di approssimarci, anche se a molta distanza, alla santità di Dio. Perché solamente Dio è povero, mansueto, assetato di giustizia, misericordioso, puro e pacificatore. Solo Dio è santo e fonte di ogni santità. La sua presenza in noi, per la grazia battesimale, ci dà forza per vivere e comportarci d'accordo con la proposta evangelica delle Beatitudini.

3.3. La Spiritualità del Cuore di Gesù e la santità

È la grazia di Dio che ci rende santi e essa viene data a ogni battezzato. È per grazia che siamo in grado di credere in Dio, sperare in lui, e amarlo (virtù teologali), come per grazia siamo in grado di vivere e agire sotto la mozione dello Spirito Santo e dei suoi doni (cf. Gal 5), e così pure di crescere nella prudenza, giustizia, fermezza e temperanza (virtù morali). Oltre alla grazia di Dio, abbiamo altri mezzi a nostra disposizione per crescere nella via della santità: la Parola di Dio, i Sacramenti, la stessa vita nella Chiesa.

Oltre a questi doni comuni, lo Spirito Santo distribuisce doni particolari, i carismi, che a volte originano correnti spirituali, vie speciali di santità, quello che chiamiamo «spiritualità». È il caso della spiritualità del Cuore di Gesù, ispirata nella speciale attenzione dell'apostolo Giovanni al mistero del Costato aperto e del Cuore trafitto del Signore.

Questo mistero non passò inosservato ai Padri della Chiesa e attrasse l'attenzione contemplativa dei mistici medievali come Santa Matilde, Santa Geltrude, S. Bernardo e S. Bonaventura, che in esso colsero ispirazione e forza per cammini di santità molto esigenti. Nel secolo XVII, le rivelazioni a Santa Margherita Maria portarono a popolarizzare la spiritualità del Cuore di Gesù, con le pratiche della Messa e Comunione riparatrici, delle ore sante, delle ammende onorevoli, delle litanie, dei primi venerdì del mese, ecc. Così nacque quello che si chiama la devozione al Cuore di Gesù.

Ma questa devozione o meglio, questa spiritualità ha le sue radici nella Sacra Scrittura. Il costato aperto e il Cuore di Cristo Redentore, trafitto dalla lancia del soldato, nel pomeriggio del Venerdì Santo, e mostrato a Tommaso, nell'apparizione della Domenica seguente, diventò simbolo dell'amore di Dio per l'umanità e per la Chiesa, sua sposa, nata dal sangue e dall'acqua che sgorgarono dal costato del Redentore.

Parlare del Cuore di Gesù è, infatti, parlare della Persona divina, che ci ha amato con tutto l'amore divino, con tutto l'amore trinitario e con tutto l'amore umano, infatti Lui è il Figlio di Maria di Nazaret, vero uomo. Si tratta di contemplare l'amore del Padre rivelato nel Cuore trafitto di Gesù, ma anche in ognuna delle scene evangeliche nelle quali Gesù ama, guarisce, alimenta, dona la vita per tutti. Dio è Amore, Dio è Cuore, e si rivela nel Cuore di suo Figlio. Questa contemplazione porta a una risposta che può essere solo quella di «camminare nello Spirito» (Gal 5,16), camminare nell'amore e nella santità. Infatti, lo Spirito Santo è Spirito di amore e di santità.

3.4. P. Dehon e la spiritualità del Cuore di Gesù

Nelle sue memorie, P. Dehon riconosce come una «grande grazia» (NHV 1/6) di Dio l'«averlo iniziato attraverso di lei [sua mamma] all'amore del suo divino Cuore» (NHV 1/8).

Così, in tutta la sua vita, volle vivere unito a Gesù: «Vivere unito a Gesù che vive in me è il metodo di vita spirituale che più mi aiuta», scrive nel suo Diario (NQT 4/155 [18.04.1887]). «L'unione a Nostro Signore è l'orientazione più eccellente [...]. Sono stato ferito dal vostro amore e mi avete tenuto per molto tempo unito a Voi. [...] Concedetemi questa unione, Signore, mio unico tesoro, mia gioia intima e pura» (NQT 24/63 [maggio 1909]).

Questa intima unione al Cuore di Cristo, particolarmente nel suo amore al Padre e agli uomini, si traduceva nell'Apostolato, caratterizzato da un'estrema attenzione agli uomini, specialmente ai più indifesi, e da una sollecitudine di supplire attivamente alle insufficienze pastorali della Chiesa (cf. CST SCJ 4-5).

L'Eucaristia, così importante nella spiritualità del Cuore di Gesù, fu per P. Dehon il modello e la forma della sua santità, portandolo a voler trasformare tutta la sua vita in una «messa permanente» (cf. CAM 3/264), in una oblazione di amore riparatore a Dio Padre a favore degli uomini. Per il dehoniano, farsi santo è farsi eucaristia, oblazione, offerta, «per Cristo, con Cristo e in Cristo», «a gloria e gioia di Dio» per la salvezza dell'umanità (cf. Costituzioni SCJ 25).

3.5. Un metodo dehoniano per camminare nella santità

Nel suo libro *Études sur le Sacré Cœur*, P. Dehon presenta «**un metodo di vita interiore**» (ESC II, cap. XX §I). Oggi preferiamo chiamarlo «un metodo di vita di camminare nello Spirito», verso la santità. In fondo tutto si riassume nella «vita di unione con il cuore di Gesù», «nostra dimora, nostra luce, nostro altare e nostra vittima» (oggi si direbbe: «nostra offerta»).

Il primo passo consiste nel fare di Gesù la «nostra dimora». P. Dehon ricorda le parole di Gesù a Santa Margherita Maria: «Ecco la piaga del mio costato, dove stabilirai la tua abitazione attuale e

eterna». E aggiunge a mo' di commento: «Questa unione è preparata mediante i nostri sforzi: purificazione, raccoglimento, pensiero assiduo nel Signore e nel suo divino Cuore. Ma essa deve essere sigillata dall'amore reciproco».

Il secondo passo consiste nel fare di Gesù la «nostra luce e nostro amore». Lui è la luce dei nostri passi: leggiamo la sua bontà per muoverci a amarlo. «Luce e amore: la nostra anima incontrerà lì, nell'unione abituale, tutti gli elementi per la sua santificazione».

Il terzo passo consiste nel fare di Gesù il «nostro altare e nostra vittima/offerta». «È in unione con il Cuore di Gesù e per il Cuore di Gesù che offriamo i nostri sacrifici, i nostri omaggi e la nostra riparazione al Padre. Questo metodo fu raccomandato da Nostro Signore a Santa Margherita Maria». Fu pure praticato da santa Geltrude, istruita da Nostro Signore. S. Giovanni Eudes gradiva di offrire a Dio l'amore del Cuore di Gesù per riparare il peccato e tributargli la gloria di cui ha diritto.

3.6. P. Dehon e i santi del Cuore di Gesù

Nel *Direttorio Spirituale*, destinato al suo Istituto, P. Dehon presenta alcuni Santi che chiama «del Cuore di Gesù»: S. Michele, S. Giovanni Battista, S. Agostino, S. Francesco di Sales, S. Francesco di Assisi, S. Geltrude, S. Matilde, S. Margherita Maria. «Ecco dei modelli per noi, dei protettori e degli amici, ai quali dobbiamo unirli ogni giorno per onorare, amare, consolare ed invocare il Sacro Cuore» (DSP 141). Nel libro *Mese con il Sacro Cuore*, del 1903, subito nella meditazione per il primo giorno, presenta «gli apostoli del Cuore di Gesù», cioè: S. Geltrude e S. Matilde, S. Margherita Maria e S. Giovanni Eudes, in quell'epoca ancora appena venerabile (cf. MSC 19-22). Nella meditazione per il secondo giorno, P. Dehon presenta i «Santi del Cuore di Gesù», includendo le tre sante che, il giorno prima, aveva elencato tra gli «evangelisti o messaggeri del Sacro Cuore di Gesù» (MSC 22), senza tuttavia menzionare l'ancora appena venerabile Giovanni Eudes. Ma aggiunse altri come S. Ignazio, S. Claudio de la Colombière, S. Luigi Gonzaga, S. Francesco di Sales e Santa Giovanna di Chantal (cf. MSC 34-38). Vediamo, più in particolare, alcuni di questi santi, cominciando dai quattro apostoli del Cuore di Gesù. Aggiungiamo poi il caso di Santa Teresa di Lisieux (Teresa di Gesù Bambino) e della Beata Elisabetta della Trinità; in entrambi i casi P. Dehon non le conobbe nell'onore degli altari ma riflette sulle loro esperienze. Per P. Dehon, tutti questi santi sperimentarono in vita l'amore del Cuore di Gesù e annunciarono, nel loro tempo, le meraviglie di questo «Cuore che tanto amò gli uomini».

Santa Matilde (1241-1299) ricevette nel monastero di Helfta rivelazioni del Cuore di Gesù. A Matilde piaceva appoggiare il suo capo sul petto del Signore, che le diceva: «Ti darò il mio cuore come un luogo di rifugio». Incontriamo questo gesto di appoggiare il capo sul petto del Signore nell'episodio dell'ultima cena (cf. Gv 13,23-25). La spiritualità del Cuore di Gesù, come già abbiamo visto, tiene come atteggiamento basilico (fondamentale) la ricerca dell'unione intima col Signore, riflessa nella scena nella quale il «discepolo amato» riposa il capo sul petto di Gesù. Leone Dehon vede in questo gesto l'indicazione del suo modo di camminare nella santità, che è l'unione intima con Cristo.

Santa Geltrude (1256-1302) all'età di cinque anni entrò nel monastero de Helfta, avendo S. Matilde come maestra. Nel 1281 ricevette la missione di far conoscere il Cuore di Gesù, redigendo

per ispirazione divina, il suo libro di rivelazioni. S. Giovanni Evangelista le comunicò, negli incontri di preghiera, che la rivelazione del Cuore di Gesù rimane riservata ai tempi posteriori, quando il mondo sarebbe stato consumato dall'egoismo e dalla freddezza e, pertanto, con grande necessità dell'amore di Gesù. Per la santa il Cuore di Gesù è un tesoro da condividersi. Ella volle fervidamente unire la sua volontà a quella del Cuore di Gesù in tutte le cose, al punto di rinunciare completamente al proprio interesse per essere utile agli altri, nella sua missione di annunciare l'amore al prossimo. Per Geltrude, la santità è un dono per la chiesa, e non qualcosa che si cerca per custodirla per se stessi, ma per partecipare nell'opera redentrice di Cristo.

S. Giovanni Eudes (1601-1680) è molto apprezzato da P. Dehon come primo apostolo della devozione ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria. In effetti, questo grande missionario organizzò e celebrò, per la prima volta, la festa del Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria, e compilò la liturgia delle Ore per questa celebrazione. Tra il 1640 e 1680, Giovanni Eudes non predicò una unica missione senza far conoscere e cercare di far amare i divini Cuori, istituendo in ogni parte confraternite in onore dei Cuori di Gesù e di Maria.

Nel 1623, Giovanni Eudes entrò nella Congregazione dell'Oratorio fondata dal Cardinale Pietro de Bérulle. Nel 1643 fondò lui stesso una associazione di Sacerdoti diocesani, con il nome di «Congregazione di Gesù e di Maria». Il P. Dehon, studente a Parigi e, dopo, nel seminario di Santa Chiara, in Roma, ricevette prezioso aiuto da sacerdoti e dalle letture di libri marcati dalla scuola francese di Spiritualità, iniziata dal Cardinale de Bérulle, e che ebbe maestri come Olier, Giovanni Eudes, Liberman. Questa corrente spirituale si preoccupava della santificazione del clero e per influsso di Giovanni Eudes coltivava la devozione al Cuore di Gesù. Il giovane Leone Dehon incontrò nella Scuola Francese di Spiritualità motivazione e aiuto per il suo cammino spirituale e per il suo apostolato nella catechesi e nell'aiuto a bambini e giovani poveri. Questa sintesi tra spiritualità, missione e aiuto sociale a quelli che ne avevano bisogno, distinguerà tutta la sua vita e opere, tale come succedette con S. Giovanni Eudes, che fondò la Congregazione di Nostra Signora della Carità e del Rifugio per il recupero di giovani prostitute.

Santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690) è riconosciuta dal P. Dehon come apostola del Cuore di Gesù. Questa Santa fu religiosa dell'Ordine della Visitazione fondata da S. Francesco di Sales e visse nel convento di Paray-le-Monial. Nel 1673, nella festa di S. Giovanni Evangelista, durante l'adorazione al Santissimo Sacramento, sperimentò la prima di varie visioni del Cuore di Gesù che le diceva: «Ecco il Cuore che tanto amò gli uomini e che, dalla maggior parte di essi, non riceve che ingratitudini».

Queste visioni le causarono inizialmente incomprensioni, calunnie e giudizi negativi, finché incontrò come direttore spirituale S. Claudio de la Colombière, che le chiese di scrivere queste rivelazioni del Cuore di Gesù. Così la comunità religiosa di Paray-le-Monial diventò la grande divulgatrice di questa devozione.

La Santa si offrì come vittima al Cuore di Gesù, per rispondere con amore al suo amore infinito. Le sue armi erano il sacramento della Riconciliazione, la Croce e l'obbedienza. P. Dehon segue l'esempio di vita di questa santa e sceglie l'adorazione eucaristica come parte della sua missione riparatrice, offrendosi al Cuore di Gesù, come vittima, cioè, totalmente e fino alla morte, se tale fosse necessario.

Santa Teresa di Gesù Bambino (1873-1897) nacque ad Alençon, Francia, dai coniugi Louis Martin e Zélie Guérin, proclamati beati dal Papa Benedetto XVI. A 15 anni d'età entra nel Carmelo de Lisieux. Vive un'intensa vita di contemplazione e preghiera, anche per le missionarie e per i missionari. Percorre la via dell'infanzia spirituale fino a consegnarsi come vittima all'Amore misericordioso, cioè, come oblazione all'Amore misericordioso di Dio. P. Dehon ha conosciuto e ammirato questa spiritualità di suor Teresa, che trovava simile alla sua. Scrive mesi prima di morire: «Siamo nati dallo spirito di Santa Margarita Maria, e ci accerchiamo a quello di Suor Teresa. Seguiamo l'attrazione che ci ispira la grazia» (NQT 45/70 [aprile 1925]). Dopo queste parole, P. Dehon trascrive la formula della piccola santa come vittima d'Olocausto all'Amore misericordioso (cf. NQT 45/71 [aprile 1925]). Fu canonizzata da Pio XI, nel 1925, e posteriormente proclamata patrona delle Missioni. Più di recente, nel 1998, il Papa San Giovanni Paolo II la proclamò anche Dottoressa della Chiesa.

La **Beata Elisabetta della Trinità** (1880-1906) è nata a Dijon, Francia. Nel 1901, entrò nel Carmelo della sua città. Innamorata da Cristo, che considera il “suo libro preferito”, è arrivata alla Trinità fino a sparire, a perdersi, a lasciarsi invadere dalle Tre Persone divine. Scrive lei: «La Trinità, ecco la nostra dimora, ‘il nostro luogo’, la casa paterna da dove mai dobbiamo uscire»⁹. E altrove scrive ancora la nostra beata: «Ho trovato il mio cielo nella terra, una volta che il cielo è Dio e Dio è nell'anima mia. Nel giorno in cui ho capito tutto questo, tutto è diventato chiaro per me»¹⁰. P. Dehon legge la vita di questa religiosa nel 1915 e ne rimane profondamente impressionato, in modo speciale della meravigliosa elevazione alla Trinità; la trascrive e fa stampare (cf. NQT 36/47 [gennaio 1915]). Negli ultimi anni della sua vita P. Dehon vive un'intensa vita trinitaria. Questo si vede chiaramente nell'ultimo quaderno del suo *Diario* [*Notes Quotidiennes*]. Un'altra idea che Dehon trova in Elisabetta della Trinità è questa: La religiosa carmelitana vuol «essere mediatrice con Gesù Cristo, essere per Lui come una nuova umanità nella quale Lui possa perpetuare la sua vita di riparazione, di sacrificio, di lode e di adorazione» (NQT 36/46 [gennaio 1915]). Fu beatificata da san Giovanni Paolo II nella solennità di Cristo Re del 1984; in quella occasione, diceva il santo Papa sulla attualità del messaggio e della vita di questa donna santa: «Alla nostra umanità disorientata che non sa più trovare Dio o che lo sfigura, che cerca una parola sulla quale fondare la sua speranza, Elisabetta dà la testimonianza di una disponibilità perfetta alla parola di Dio che ella ha assimilato al punto da nutrire realmente di essa la sua riflessione e la sua preghiera, al punto da trovare in essa tutte le ragioni per vivere e consacrarsi alla lode della sua gloria» (*Omelia di Papa Giovanni Paolo II*, 25.11.1984).

3.7. Testi di P. Dehon su alcuni Santi del Sacro Cuore

Santa Matilde

«L'unione con il Sacro Cuore – Nostro Signore insegnò a Santa Matilde come a Santa Margherita Maria, l'unione costante al suo divino Cuore. Le raccomandava che si unisse a Lui in tutte le cose, in tutte le sue azioni. “*Offri a Dio Padre le tue intenzioni, le tue preghiere, i tuoi desideri, in unione con i miei* – le diceva lui. *Tutto questo si eleverà dinnanzi a Dio e gli sarà gradevole come vari profumi che bruciati uniti fanno un solo fumo che si eleva diritto al cielo, e come il rame fuso con l'oro, che già non è una vile materia*”. Lui si offre a lei come supplente. “*Ti dò il mio Cuore affinché per il suo amore, tu ami il tuo Dio e ogni creatura per Dio.... Con il mio Cuore tu potrai*

⁹ *Il cielo nella fede*, 1° giorno.

¹⁰ *Lettera 122*.

sempre lodarmi. Non affliggerti per la tua insufficienza, tutto quello che è mio è tuo". "Allora – lei dice – perché possiedo il vostro amore, io ve lo offro" – "È così che bisogna fare", rispose. Tu dirai: 'O mio Dio, vi lodo; completate, vi chiedo, quanto manca alla mia lode. Offrite per me al vostro Padre l'amore del vostro Cuore'"» (ASC 11/167-168 [19 novembre]).

Santa Geltrude

«*La santificazione per il Sacro Cuore* – Fu davanti al suo crocifisso che Santa Geltrude ricevette il primo favore del Sacro Cuore. "Vidi uscire improvvisamente dalla piaga del costato di Gesù come che un raggio di sole così penetrante come una freccia, il quale, in un rapido movimento, si dirigeva verso di me e si ritirava. Continuò così per alcun tempo, attirando a sé docilmente tutto il mio affetto" – "Finalmente, di modo inaspettato – disse lei a Nostro Signore – la vostra freccia ferì il mio cuore, mentre voi mi dicevate: Io voglio che il flusso di tutti i tuoi affetti venga a me. È qui che essi devono riunirsi". A partire da questo momento, il Sacro Cuore diventò il maestro abituale della santa e si manifestava a lei, soprattutto nella eucaristia.

Il Salvatore presenta alla santa il Suo divino Cuore come *garanzia di perdono*. [...] Il Cuore di Gesù le è presentato come *fonte di grazie divine*... Lui [Gesù] le dà il suo Cuore come suo tempio. "Guarda il mio Cuore, io voglio che sia il tuo tempio". La invita a deporre in Lui le sue preghiere e le sue opere. Ma il Cuore divino è anche l'altare e il "turibolo d'oro dove gli angeli vengono ad offrire le opere buone e le preghiere degli uomini e dove il sacerdote eterno si immola a se stesso". Il Cuore del Salvatore è anche il suo supplente. 'Guarda il mio Cuore. Io te lo dono per supplire alla tua impotenza. Serviti del mio Cuore; lui conosce l'inconstanza e la debolezza umana; lui desidera con un incredibile ardore che tu lo inviti a sostituirti'. Come santa Geltrude, nou possiamo santificarci attraverso il Sacro Cuore». (ASC 11/131-133 [15 novembre]).

Santa Margherita Maria

«Margherita Maria meditava di preferenza nella passione del Salvatore e nell'Eucarestia. Tuttavia, sentiva pure grande attrazione per la vita nascosta di Nostro Signore. Le piaceva considerare l'annientamento, l'umiltà, il silenzio e le immolazioni di Gesù Bambino. [...] Volendo Nostro Signore far comprendere alla sua umile serva tutto l'amore di cui il suo divino Cuore ardeva per gli uomini durante la sua infanzia, si mostrò a lei sotto le sembianze di un bambino. Fu la Santissima Vergine che le affidò il suo divino Figlio [...] La santa propone pure alla nostra imitazione la vita di umiltà e di silenzio di Gesù Bambino, la sua vita di immolazione, di sacrificio e di amore. Come lui niente desidereremo se non vivere sconosciuti e dimenticati senza che niente appaia, eccetto quello che ci può umiliare e eliminando ogni ripercussione di amor proprio. Sul suo esempio dobbiamo mantenerci immolati sull'altare del Cuore di sua Santa Madre... L'amore fu il principio del suo annientamento e della sua immolazione. Viviamo anche noi in spirito di amore. Rinnoviamoci in questo amore specialmente tre volte al giorno, e più spesso attraverso preghiere giaculatorie» (ASC 1/276-279 [31 gennaio]).

S. Giovanni Eudes

«Nel suo libro sul Cuore adorabile di Gesù, pubblicato nel 1670, il Padre Eudes esprime già tutti i sentimenti che Margherita Maria doveva ricevere direttamente dal Cuore di Gesù poco tempo dopo. Come lei, [il Padre Eudes] unisce la riparazione all'amore. Ci dice che uno dei sentimenti del Cuore di Gesù che più merita di essere l'oggetto della nostra devozione è questo immenso dolore che lo ha trapassato dalla sua agonia fino al Calvario e che lo invaderebbe tutti i giorni, se il dolore potesse entrare in cielo. Ci mostra pure nel Cuore di Gesù l'altare d'oro del divino amore, la città di rifugio

delle anime provate, e una prova del tesoro di tutte le grazie e di tutte le riparazioni» (ASC 8/184 [19 agosto]).

Santa Teresa di Gesù Bambino

«Ci sono delle piccole anime che si assorbono nell'amore e non pensano a desiderare delle sofferenze per espiare i peccati del mondo. Così una giovane carmelitana, Suor Teresa di Gesù Bambino, morta in odore di santità al Carmelo di Lisieux, il 30 settembre 1897. Queste anime praticano l'abbandono a Dio e il sacrificio; accettano e amano le croci che Nostro Signore manda a loro; però loro non gli chiedono di essere guidate specialmente per la via delle sofferenze. [...]

È stato il 9 giugno 1895 che la piccola santa si è offerta da vittima d'amore. [...] Citiamo la conclusione della sua offerta: *“Per vivere in un atto di perfetto amore, mi offro come vittima di olocausto al vostro amore misericordioso, supplicandovi di consumarmi incessantemente, lasciando straripare nella mia anima i flussi di tenerezza infinita che sono rinchiusi in voi, in modo che così io divenga martire del vostro amore, o mio Dio! Questo martirio, dopo avermi preparato a comparire davanti a voi, mi faccia morire per fine, e che l'anima mia si intrecci senza indugio nell'eterno abbraccio del vostro amore misericordioso! O mio diletto, vorrei che a ogni battito del mio cuore io vi possa rinnovare questa offerta per un numero indefinito di volte finché, svanite le ombre, io vi possa dire faccia a faccia questo amore eterno!!!”*» (CAM 3/213.217).

Beata Elisabetta della Trinità

«Rilego con grande piacere la vita di Suor Elisabetta della Trinità, del Carmelo di Dijon. [...] La grazia più segnalata è l'unione con Dio che vive in lei oppure ciò che lei chiama la sua vita nel suo cielo interiore. Lei si nutriva di san Paolo che predica con tanta insistenza questa vita interiore: *“Vi dirò il mio segreto, scrive lei. Pensate a questo Dio che abita in voi, di cui voi siete il tempio: è san Paolo che parla, possiamo credere in lui. Poco a poco, l'anima si abitua a vivere in questa dolce compagnia; essa comprende che porta in se un piccolo cielo dove il Dio d'amore ha fissato la sua dimora; allora essa respira come in una atmosfera divina; direi persino che il suo corpo è sulla terra; la sua anima abita aldilà delle vele, in Colui che è l'immutabile”*.

“L'amore abita in noi, diceva lei; anche il mio unico esercizio è di rientrare al di dentro e perdersi in Coloro che sono là. Sono Elisabetta della Trinità, vale a dire sparendo Elisabetta e lasciandosi invadere dai Tre. Consegniamoci a loro, immolandoci minuto a minuto, senza ricercare delle cose straordinarie, e poi facciamoci diventare piccoli, lasciandoci portare come il bimbo nelle braccia di sua madre da Colui che è il nostro tutto”» (NQT 36/27.33-34 [gennaio 1915]).

C. Testimonianza Dehoniana

Scriva Noemi Sotelo de Valencia, della Parrocchia di «Santo Cristo», in Buenos Aires, laica dehoniana impegnata nelle missioni giovanili diocesane e in altre attività pastorali.

Sono una laica dehoniana che cerca di vivere la spiritualità del Cuore di Gesù e sono impegnata nell'ambiente dove vivo e lavoro, come ci ha insegnato il P. Dehon, nella linea di S. Giovanni Eudes. Sono direttrice di una scuola pubblica frequentata da alunni provenienti da contesti sociali di alto rischio: famiglie povere, disfatte, senza spazi sani per vivere e convivere, vittime di abusi e maltrattamenti e del consumo di droghe e della mancanza di prospettive motivatrici relativamente al futuro. Accolgo ciascuno vedendo in loro un dono del Cuore di Gesù, un appello a compromettermi ogni giorno, a dirgli il mio “sì”.

Ho conosciuto Marianna subito al principio della mia vita di insegnante. Questa giovane non aveva amici ed era molto maltrattata. Era aggressiva e incomoda, immischiandosi facilmente in disordini. Un giorno la chiamai al mio studio e la sgridai con una serie di osservazioni e rimproveri. Tra le altre cose, le dissi che era la vergogna di sua madre. Marianna scoppiò a piangere e io mi resi conto che stavo agendo scorrettamente. Le chiesi scusa e la invitai a sedermi nel cortile e a raccontarmi la sua storia. Capii che Marianna aveva più bisogno di essere ascoltata che di rimproveri. Non aveva conosciuto suo padre. La madre stava morendo di cancro e lei si sentiva disperatamente sola. Mi sono sentita male e penso che ebbi il maggiore shock della mia vita.

Con il passar del tempo, Marianna dovette proprio abbandonare la scuola perché aveva bisogno di lavorare per sostentarsi. Una o due volte al mese, passava dalla scuola e mi raccontava i suoi problemi. A un certo punto si inserì in un gruppo dove la solitudine era moneta corrente e la droga e la prostituzione erano la soluzione più imminente e da lei bene ricevuta. Smise di visitarmi. Diventata maggiorenne, quantunque la invitassi a terminare gli studi, non sono riuscita a farla riavvicinare alla scuola. Scelse di essere lesbica e pensava che per questo motivo io avrei smesso di parlarle. Alla prima occasione le feci sapere che non concordavo con la sua scelta, ma tuttavia sempre l'avrei aspettata alla scuola.

In quel momento portavo appesa al petto una croce e lei mi chiese se Cristo le avrebbe perdonato il genere di vita che conduceva. Le risposi che già l'aveva perdonata e che l'aspettava per correggere il suo cammino e i suoi errori. Le offrii la croce e le dissi che non era sola, che Cristo la amava più di me. Passarono più di dieci anni, Marianna comparve di nuovo nella scuola e domandò se ero disposta ad accettarla nella scuola. Rimasi radiante di allegria e la iscrissi nuovamente. Tra andate e ritorni, quasi vent'anni dopo il primo incontro, esattamente due anni fa, le consegnai il diploma e ricordo come se fosse ieri, il volto di Marianna che piangeva, e che mi insegnava ad ascoltare.

Dio abita nel cuore di ogni persona, qualunque sia la situazione in cui si trova. Sono sicura che lo incontrerei nel cuore di Marianna e Lo ringrazio per questa sorpresa. Infine, «quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,40). L'unione a Cristo si vive nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nell'Eucaristia, ma pure nell'amore per tutti, specialmente verso i piccoli e quelli che soffrono.

(Noemi Sotelo de Valencia – Parrocchia di Santo Cristo, Buenos Aires - Argentina)

D. Spunti per il Dialogo

Dopo la presentazione del tema e della lettura dei testi di P. Dehon, si può dialogare e partecipare le proprie impressioni sui punti presentati:

- Ogni battezzato è chiamato ad essere santo. Qual è il cammino comune verso la santità?
- Nel cammino comune verso la santità; Dio distribuisce carismi e grazie particolari che aiutano a camminare e contribuiscono alla santità della Chiesa: quali carismi e cammini conosci?
- Quale ti sembra caratterizzare la spiritualità del Cuore di Gesù?
- Che «Santo del Cuore di Gesù» ti colpisce particolarmente?
- Cosa ti sembra del metodo di «vita» proposto dal P. Dehon?

E. Momento di Preghiera

1. Canto *(a scelta)*

2. Introduzione

Celebriamo, sia pur brevemente, Dio Santo, che con noi vuole condividere la sua santità. Celebriamo pure, e ringraziamo, i doni di santità offerti alla Chiesa, particolarmente i “Santi del Cuore di Gesù” e, tra loro il Venerabile P. Leone Dehon. Che essi siano per noi modelli e ispirazione per illuminare il nostro cammino di santità.

3. Parola di Dio

Dal Vangelo secondo San Matteo (5,1-12)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.”

(Dopo alcuni minuti di silenzio, i partecipanti possono ripetere a voce alta una delle Beatitudini)

4. Salmo 23(24)

Ritornello: **Questa è la generazione che cerca il Signore.**

Del Signore è la terra e quanto contiene,

l’universo e i suoi abitanti.

È Lui che l’ha fondata sui mari,

e sui fiumi l’ha stabilita.

Rit.

Chi salirà il monte del Signore,

chi starà nel luogo santo?

Chi ha le mani innocenti e cuore puro,

chi non pronunzia menzogne.

Rit.

Otterrà la benedizione del Signore,

giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che Lo cerca

che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Rit.

5. Litanie dei Santi del Cuore di Gesù

Cuore Sacratissimo di Gesù

Cuore Immacolato di Maria

S. Giuseppe, patrono e modello degli amici del Cuore di Gesù

S. Michele, araldo del Cuore di Gesù

S. Giovanni Evangelista, discepolo prediletto del Cuore di Gesù

S. Agostino, cantore dell'amore del Cuore di Gesù,

S. Matilde, amica del Cuore di Gesù,

S. Geltrude, maestra dell'amore di Cristo,

S. Francesco di Assisi, cuore identico a quello di Gesù,

S. Francesco di Sales, mansueto e umile come il Signore,

Santa Giovanna di Chantal, promotrice di amici del Cuore di Gesù,

S. Ignazio, dedicato alla maggior gloria di Dio,

S. Luigi Gonzaga, santo del Cuore di Gesù

S. Francesco Saverio, ardente missionario del Vangelo,

S. Giovanni Eudes, apostolo dei Cuori di Gesù e di Maria,

S. Margherita Maria, confidente del Cuore di Gesù,

S. Claudio de la Colombière, maestro della devozione al Cuore di Gesù,

S. Teresa di Gesù Bambino, oblata all'amore misericordioso,

Beata Elisabetta della Trinità, maestra di vita in Dio,

Beato Giovanni Maria della Croce, immolato per causa dell'amore a Cristo,

Venerabile Leone Dehon, apostolo del Cuore di Gesù,

Voi tutti, Santi Angeli e Arcangeli,

Voi tutti, santi e sante di Dio,

abbi pietà di noi

prega per noi

pregate per noi

pregate per noi

6. Preghiera

Concludiamo pregando tutti insieme:

Signore Gesù,

con tutti i nostri fratelli cristiani,

proclamiamo che tu sei l'Uomo nuovo,

nel quale il Padre manifestò il suo amore.

Per l'Incarnazione

ti sei unito ad ogni uomo,

pensasti con mente di uomo,

agisti con cuore di uomo

amasti con cuore di uomo.

Ti sei fatto veramente uno di noi,

in tutto uguale a noi, eccetto nel peccato.

Il tuo cammino è il nostro cammino,

che noi vogliamo percorrere.

Fa che viviamo la grazia del Battesimo

coscienti della vocazione e della missione che ci confidi.

Ad imitazione dei Santi del tuo Cuore,
particolarmente del Venerabile P. Dehon,
vogliamo fare dell'unione con te nel tuo amore
per il Padre e per gli uomini,
il principio e il centro della nostra vita.
Noi ti chiediamo:
facci crescere nel tuo amore,
per poter rispondere a chi soffre e si trova in necessità.

Dacci la grazia di comprometterci
a favore della giustizia e della pace.
affinché si realizzi il regno del tuo Cuore
nelle anime e nelle società. Amen

7. Canto finale (a scelta)

Terminare la preghiera con un canto di ringraziamento a Dio.

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

- Documenti della Chiesa sulla Spiritualità del Sacro Cuore...

Incontro XVIII

P. DEHON E LA PREGHIERA

Obiettivi dell'incontro

- Conoscere P. Dehon come uomo di preghiera e i suoi modi preferiti di pregare.
- Sensibilizzare all'Adorazione Eucaristica e all'Eucaristia continuata.
- Imparare da P. Dehon a pregare, particolarmente davanti all'Eucaristia e alla Parola di Dio.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

Nel cammino di approfondimento dell'esperienza di fede del Fondatore, si presenta in questo incontro P. Dehon come uomo di preghiera. In essa, cercava l'unione con il cuore di Gesù. Spesso si lamentava di non trovare il tempo sufficiente per la meditazione della Parola e la contemplazione dei misteri di Cristo.

Diversamente dagli incontri precedenti, si suggerisce la *Lectio Divina* come forma aggiornata di pregare a partire dalla Parola di Dio. P. Dehon utilizzava spesso il metodo ignaziano di meditazione della Parola, ma lui stesso diceva: "non mancano i metodi... ma non ci afferriamo rigorosamente al metodo, se lo Spirito Santo ci comunica le sue luci..." (NHV 5/161) come a dire: ognuno trovi il suo, quello che importa è comunicare con Dio ed ascoltarlo.

Svolgimento dell'Incontro

A. Accoglienza

Dopo gli abituali saluti, invitare il gruppo a un momento di silenzio. Per favorire questo silenzio, si può mettere una musica meditativa di sottofondo e terminare cantando un ritornello come: "Misericordias Domini in aeternum cantabo" ("Canterò eternamente le misericordie del Signore"), di Taizé. Proseguire con la lettura del brano evangelico proposto e il testo di P. Dehon.

B. Tema di Riflessione: *P. Dehon e la preghiera*

1. Testo biblico (Lc 11,1-13)

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione". Poi aggiunse: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darviene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare

cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”.

2. Testi di P. Dehon

“Si quid petieritis Patrem meum in nomine meo, dabit vobis” (“Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà.”) (Gv 16,23). Preghiamo incessantemente poiché abbiamo sempre bisogno del soccorso di Dio. Nella pace, domandiamo al Signore che essa duri e che degnamente noi lodiamo il suo nome. Nelle tribolazioni, domandiamo la pace del cuore, la luce dello Spirito, la fedeltà alla nostra regola” (NHV 5/161).

“Preghiamo con fiducia e al nome di Nostro Signore. ‘Petite et accipietis!’ (‘Chiedete e otterrete’) (Gv 16,24). Noi siamo così sicuri d’essere ascoltati come il bambino che chiede pane al padre suo. Se Dio rifiuta per un momento la grazia che gli domandiamo, sarà perché ci sarebbe il pericolo che essa ci inorgoglisce; ma allora lui aumenta in noi la grazia, in altro modo. Chiediamogli sempre l’umiltà per essere capaci di ricevere tutte le altre virtù. L’umiltà è la base dell’edificio; quanto più grande, più facile da costruire” (NQT 1/70).

“Invochiamo nostro Signore con fiducia, con perseveranza, come ha fatto la Cananea. Ogni nostra preghiera porta frutti, anche se non li vediamo immediatamente. Mai invochiamo il Signore invano. Le sofferenze che lui ci invia, come alla Cananea, ci sono occasione di grandi grazie. Sappiamo profittarle. Viviamo la vita di fede davanti a Dio, considerando la vita come un giorno che ci è stato dato per decidere la nostra eternità” (NQT 1/83).

“La preghiera mentale è il principale esercizio di pietà. È così necessaria come la preghiera vocale, poiché senza la meditazione non sappiamo cosa dobbiamo domandare né come dobbiamo domandare” (Santo Alfonso de Liguori, S. Teresa). Essa è per il prete la fonte unica e necessaria dello spirito di fede e dell’unzione della carità. Solo essa può rendere fecondo il suo ministero. Essa nutre la carità: *‘in meditazione exardescit ignis’* (Sal 38,4) – nella meditazione è divampato il fuoco. Pensiamo che non abbiamo del tempo: dobbiamo avere tempo per Dio e lo troviamo abbondantemente... (...) La nostra meditazione sia sempre preparata, ma non ci attacchiamo rigorosamente al metodo, se lo Spirito Santo ci comunica le sue luci senza domandare da noi una grande attività. Riportiamo tutto all’unione con Nostro Signore” (NHV 5/160.161)

(Prima della riflessione, lasciare un momento per accogliere i messaggi proposti, successivamente dare la parola per condividere quello che suscitano nel cuore.)

3. Riflessione tematica

La preghiera è l’elevazione dell’anima a Dio o la domanda a Dio di beni convenienti”¹¹. “Per me la preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di gratitudine e di amore nella prova come nella gioia”¹². “La preghiera è la nostra vita” (DSP 219). È un importante cammino per arrivare all’unione con Dio. Qualunque sia il linguaggio della preghiera (gesti e parole), è tutto l’uomo che prega. Secondo le Scritture, la preghiera può sgorgare talvolta dell’anima o dello spirito, più spesso del cuore. È il cuore che prega. Il cuore è il nostro centro

¹¹ SAN GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa*, 3, 24; PG 94, 1089D.

¹² SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Manuscritti autobiografici*, C 25r.

nascosto, irraggiungibile dalla nostra ragione e dagli altri; solo lo Spirito di Dio può scrutarlo e conoscerlo. È il luogo della verità, la dove scegliamo la vita o la morte. È il luogo dell'incontro, il luogo dell'Alleanza tra Dio e noi, tra noi e Dio. La preghiera è azione di Dio e nostra. Sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà del Figlio di Dio fatto uomo. Donando a Dio il nostro tempo, ci apriamo alla sua presenza, all'Alleanza che ci offre, al suo amore, all'unione con Lui in Gesù. Nella nostra vita di cristiani preghiamo con gli altri nella Liturgia e nella comunità. E questo è molto buono: "Padre nostro". Ma è anche molto importante sviluppare la preghiera personale: "Padre mio". Il Padre di tutti è anche Padre mio.

Ci sono molti ostacoli alla preghiera personale quotidiana: la stanchezza, la mancanza di tempo, la routine, la superficialità, lo scoraggiamento. Ci sono le distrazioni che non possiamo evitare, ma possiamo integrare nella stessa preghiera: pregare le distrazioni! C'è anche il nostro orgoglio che ci fa pensare che non abbiamo bisogno di preghiera. Solo un cuore umile può pregare.

Pregare non è ripetere meccanicamente alcune formule. È, in primo luogo, metterci alla presenza di Dio, in un atteggiamento di ascolto, nella ricerca della Sua volontà, e rispondere a quanto Dio ci dice su se stesso, sul suo progetto d'amore per noi e per il nostro mondo. Questa risposta può darsi semplicemente con il cuore, stando uniti a Lui, sfruttando la sua presenza, il suo amore. Ma si può anche lodarlo, ringraziarlo, adorarlo, domandarli perdono, offrirci alla sua santa volontà, intercedere, con parole e gemiti.

Il "Padre nostro" è, non soltanto la preghiera per eccellenza, ma anche il modello di tutte le preghiere cristiane, che devono avere la sua struttura. Il "Padre nostro" è la preghiera di Gesù, nella quale, secondo il suo invito, possiamo avere comunione: "Quando pregate, dite: Padre nostro...".

Per arrivare a una vita di preghiera, si deve acquisire l'abitudine di vivere alla presenza di Dio, in unione con Lui, come tante volte chiede P. Dehon: "Mettersi alla presenza di Dio... di questo dipende il buon esito della preghiera" (DSP 222). A questo, aiuta ripetere lungo la giornata alcune orazioni brevi, come le cosiddette "giaculatorie" (dal latino *iacula* = freccia) che ci portano ad elevare la mente verso Dio. P. Dehon apprezzava questo tipo di preghiere, come anche la pietà popolare, in particolare, il culto a Maria, con la recita quotidiana del Rosario, e la devozione ai santi.

3.1. La lettura orante della Bibbia

La sorgente della preghiera cristiana è la Parola di Dio (cf. DV 21). P. Dehon, ancora giovane studente a Parigi, ha accolto il consiglio del suo direttore spirituale, P. Boute – "Fai bene leggendo ogni giorno un capitolo, con il commentario, della Bibbia" (NHV 1/35) – e si alzava al mattino presto per fare quello che noi oggi chiamiamo la "lettura orante della Bibbia". Più tarde, come seminarista e sacerdote, privilegiava il metodo ignaziano di meditazione biblica.

Oggi si usa molto nella Chiesa il metodo della lettura orante della Bibbia chiamato *Lectio Divina*. Inspirato nelle proposte dei Padri della Chiesa, questo metodo, organizzato da Guigo II, il certosino, fu usato dal Medioevo fino ai tempi della Riforma Protestante. Dopo la Riforma è quasi dimenticato. Il Vaticano II lo ricuperò e lo raccomandò (cf. DV 25). È un metodo che dà attenzione alla Parola, ha una dimensione comunitaria/ecclesiale, e porta ad una progressiva interiorizzazione della Parola che, in seguito, diventa anche discernimento apostolico.

Questo metodo è una specie di scala (*scala claustralium*, cioè, "scala dei monaci") che ha diversi gradini, e che porta dalla terra al cielo. Comincia con una breve preghiera e invocazione dello Spirito Santo, che si può fare usando formule come: 'Signore, il tuo servo ti ascolta', 'Signore, fa che veda', 'Apri le mie labbra', 'Manda il tuo Spirito', 'Vieni, Signore Gesù'.

I principali gradini sono quattro.

Il primo gradino è la **Lectio**, cioè, **la lettura**: la lettura richiede un tempo adeguato e silenzioso: bisogna “chiudere la porta” (Mt 6,6) a qualsiasi rumore. Anche in gruppo si richiede un clima di raccoglimento accurato. Non conviene prendere dei testi a caso; è preferibile leggere le letture quotidiane della liturgia o quelle della domenica. Si può anche fare una lettura continua del Vangelo, delle Lettere degli Apostoli o del libro degli Atti. Questa lettura deve essere ascoltata come se fosse pronunciata oggi per la prima volta e per ciascuno che l’ascolta. La domanda che si deve fare in questa fase o gradino è: “Che dice questa parola?” o “Che dice il Signore?”. Si tratta di comprendere il testo, nel suo contesto.

Il secondo gradino è **la meditazione**: una volta raggiunta la comprensione del testo e del suo contesto, si deve ruminare, cioè, masticare la parola di Dio per gustarne il sapore e assorbirne la sostanza. È la “meditazione” che ci permette di assimilare la Parola, attualizzarla nella propria vita, confrontarla con le proprie scelte, applicarla alla situazione che si vive, illuminare e capire i problemi e difficoltà che ci affliggono. La domanda da fare in questo gradino è: “Cosa dice il Signore a me, alla mia vita, alla mia situazione, al mio problema?”

Il terzo gradino è ancora **la preghiera**: lodare, benedire, ringraziare Dio che continua a rivelarsi. I Salmi, che sono preghiere bibliche che Gesù stesso ha usato, possono aiutarci. La domanda in questo gradino è: che mi porta a dire a Dio la Parola che mi ha dato, che ho ascoltato?

Se la lectio divina è fatta in gruppo, è conveniente mettere in comune la Parola e **condividere le riflessioni**. Dopo si dà spazio alla preghiera spontanea di tutti. Il clima di silenzio e di preghiera deve portare a sperimentare la presenza di Dio (“Dio è qui”), e quella del Maestro, presente quando ci sono due o tre riuniti nel suo nome (cf. Mt 18,20). E si può concludere con il “Padre nostro” o altra preghiera che unisca le diverse preghiere dei membri del gruppo per presentarle al Padre.

Il quarto gradino è **la contemplazione**. Si può fare insieme durante un adeguato tempo di silenzio, o anche dopo l’incontro, in un momento personale, guardando il tabernacolo, l’Evangelario, un’icona, o semplicemente di occhi chiusi in chiesa, in stanza, in un altro posto adeguato. Contemplare è fissare lo sguardo interiore su Dio e i suoi Misteri, su Gesù e i misteri della sua vita, di Maria, dei Santi... Contemplare è, soprattutto, essere presenti alla Presenza, lasciandosi penetrare, illuminare, riempire di amore, di gioia, di forza, d’entusiasmo, di felicità.

Finalmente, questa esperienza del Dio vivente deve portarci all’**azione**, all’impegno missionario, al servizio dei fratelli e a scelte concrete che definiscono la nostra vita alla luce del Vangelo.

3.2. Preghiera di abbandono

Oltre la lettura orante della Bibbia, P. Dehon usava e raccomandava la preghiera di abbandono, che presuppone un livello più elevato di vita spirituale: “Imitiamo l’umiltà e lo spirito d’abbandono di Maria e di Giuseppe” (CAM 1/175). Questa forma di preghiera consiste, non tanto in chiedere a Dio ciò che desideriamo, ma piuttosto in confidare in Lui e abbandonarci a Lui, alla sua volontà, cercando tutto ciò che Gli è gradito per compiacerlo. La preghiera di abbandono può esprimersi con formule come: ‘Eccomi, Signore; Cosa vuoi che io faccia?’

Questa preghiera di abbandono presuppone l'esperienza del suo Amore e della sua Provvidenza che mai ci mancano, che sono presenti in tutti e momenti e situazioni della nostra vita. Presuppone anche la certezza che Dio non ci chiede cose impossibili e che, se ci chiede cose difficili, ci dà il suo aiuto.

Gesù ci dà esempio di questa preghiera al Getsemani: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà." (Lc 22, 42). E il Padre mandò un angelo per sostenerlo (Lc 22, 43). Questo atto di abbandono lo liberò dall'"angoscia e dal terrore" (Mt 26,37) e lo ha reso capace di affrontare con serenità la passione e la morte. Sulla croce, ha concluso la sua vita con un completo atto di abbandono: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 22,46).

3.3. Preghiera contemplativa

Ci sono altri modi e livelli di preghiera: la preghiera vocale, la preghiera mentale, la preghiera contemplativa. Abbiamo già detto qualcosa su questa forma e questo livello di preghiera, parlando della *lectio divina*. Era una forma di preghiera molto gradita a P. Dehon. Li piaceva contemplare i Misteri della vita di Gesù per avere in sé i sentimenti del Cuore del Figlio di Dio incarnato. L'adorazione eucaristica era per lui un momento privilegiato di questa contemplazione. Davanti all'Eucaristia, Dehon osserva, guarda dentro "il Trafitto" per scoprire e sperimentare l'amore del suo Cuore: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Gv 19,37),

L'adorazione eucaristica non è, dunque, un tempo perso, un apparente spreco inutile come quello del profumo che Maria cosparsi nei piedi di Gesù a Betania (Gv 12,3). L'evangelizzazione più efficace nasce dalla contemplazione. Essa ci dona un clima di pace, di abbandono e di fiducia totale in Dio. Trasforma il nostro sguardo. La nostra vita tanto impegnata si riempie di significato: "Cercate il suo volto e sarete raggianti" (Sal 34, 6).

Per P. Dehon, il Mistero dei misteri è quello del Costato aperto e del Cuore trafitto di Gesù sulla croce. Lì, penetrando sotto la scorcia del sangue, dei sputi, delle piaghe, P. Dehon penetra nel Cuore trafitto per trovare l'amore infinito di Dio, l'amore smisurato di Gesù, lo Spirito di amore che anima l'oblazione del Padre e del Figlio (cf. CAM 1/151). Scrive P. Dehon: "Dio è Amore. San Giovanni lo ha letto nel Cuore di Gesù trafitto sulla croce." (ASC 3/425 [venerdì santo]).

Dalla croce, Gesù vedeva davanti a sé solo nemici e sentiva solo maledizioni e bestemmie. Il suo amore non è corrisposto. Dunque, esige riparazione, cioè una risposta d'amore, lotta contro di tutto quanto si oppone all'amore, cioè, contro il peccato e le strutture di peccato, come l'ingiustizia, la guerra, la fame, la corruzione Siamo chiamati ad entrare nel movimento riparatore di Gesù, offrendo in unione con Lui, noi stessi per la "ricostruzione" dell'uomo, dell'umanità e del mondo secondo Dio. Questa è un'altra forma di riparazione.

Nella nostra risposta all'amore del Cuore di Cristo, non bastano gli affetti e sentimenti. Bisogna viverlo con la pazienza nelle prove della vita e con l'impegno nel servizio dei fratelli.

Ai piedi della croce si trova l'apostolo Giovanni, con Maria che rappresentano la Chiesa che accoglie la salvezza e si unisce a Gesù nella redenzione del mondo, nella riparazione. Dal Lato aperto e dal Cuore trafitto di Gesù, sgorgano l'acqua e il sangue (Gv 19,34). Il sangue è quello del Nuovo Patto per la remissione dei peccati. Questo sangue viene costantemente offerto da Cristo nell'Eucaristia. L'acqua simboleggia la vita, la vita di Dio della quale Egli ci fa partecipare in Gesù per mezzo del battesimo. Egli è l'acqua viva e abbondante promessa alla Samaritana (Gv 4,13-15). Gesù dice: "Chi ha sete venga a me e beva" (Gv 7,37-39).

La trasfissione del Costato di Cristo è per Giovanni il fatto centrale del suo racconto della passione e morte di Cristo. Lui ci assicura, quasi sotto giuramento, che ha contemplato questo fatto nei

dettagli perché noi crediamo nell'Amore di Dio in Cristo, che ci amò fino al dono totale di Se stesso (Gv 3, 16s), fino alla fine (Gv 13, 1). Questo Cuore aperto è la nuova via per arrivare al Padre. Contemplandolo nell'adorazione eucaristica possiamo offrire un'adeguata risposta d'amore.

3.4. Preghiera di intercessione

Nel volto sfigurato e sofferente di Gesù sulla croce contempliamo il volto di tante vittime innocenti della violenza, della guerra, della fame, dell'ingiustizia, dello sfruttamento, dell'emarginazione e, più in profondità, del peccato. La contemplazione del Cuore di Gesù sulla croce deve, dunque, trasformarsi in intercessione per la conversione dei peccatori, in difesa dei poveri, dei malati, degli anziani, di chi è ingiustamente perseguitato.

Per P. Dehon, l'adorazione eucaristica non è solo una pausa contemplativa, ma un servizio di intercessione a nome di tutta la Chiesa, come si fa nella Liturgia delle Ore: "La mia ultima parola sarà per raccomandarvi ancora l'adorazione quotidiana, adorazione riparatrice ufficiale, in nome della santa chiesa, per consolare nostro Signore e per affrettare il regno del sacro Cuore nelle anime e nelle nazioni" (DSP 482). È interessarsi e pregare gli uni per gli altri. Unita all'Eucaristia celebrata, è la preghiera sacerdotale per eccellenza, che fa da ponte (= pontefice) tra Dio e gli uomini, come Abramo, Mosè, e, in modo unico, Gesù Cristo. È chiedere perdono, rendere grazie, lode, offrire sacrifici a Dio, per coloro che non lo fanno.

Con il battesimo, grazie al nostro sacerdozio comune, riceviamo la capacità di rappresentare i fratelli davanti a Dio, di essere i loro avvocati insieme a Gesù e grazie a Lui, l'unico grande intercessore che sulla croce ha pregato perfino per i suoi carnefici (Lc 23 34). Non è far valere meriti propri, ma confidare nella misericordia di Dio e sperare per tutti.

"Intercedere" significa intervenire a favore di qualcuno; chiedere perché Dio non tagli la pianta sterile (Lc 13,6-9). L'intercessione arriva dove non giunge la parola e l'azione. Solo l'intercessione della Chiesa può spesso rompere il circolo vizioso in cui si dibatte il peccatore; chi è nel peccato spesso non ha consapevolezza di esso, né ha la forza di lasciarlo. Quanti credono nella comunione dei santi, sanno che la fedeltà di pochi può portare molti alla salvezza. C'è un momento nella Messa in cui si esplicita, prima della liturgia eucaristica, questa intercessione universale che è la preghiera dei laici per eccellenza: la preghiera dei fedeli.

C. Testimonianza Dehoniana

Fin da adolescente conosco i sacerdoti del Sacro Cuore, con i quali ho imparato ad amare e vivere il carisma dehoniano. P. Dehon era ed è un'ispirazione grande per la mia vita.

Ben presto sono stata invitata a entrare in un progetto missionario, la MDJ (Missione Dehoniana Giovanile). Questa partecipazione mi ha messo in contatto con P. Dehon mi ha incoraggiato ad approfondire l'esperienza del carisma dehoniano. Oggi sono grata alla Congregazione che mi ha aiutato a conoscere questa grande persona che si è dedicata totalmente al Regno di Dio. P. Dehon mi ha insegnato ad amare e conoscere la spiritualità del Sacro Cuore di Gesù. Attraverso i suoi scritti, ho capito il suo amore per il Regno di Dio e quanto si è dedicato alla sua realizzazione nei cuori e nella società. Quanto desiderava che il Cuore di Gesù fosse conosciuto e amato in tutto il mondo!

In una missione condotta da MDJ, ho visitato la casa di una signora che mi ha accolto con grande affetto, mi fece entrare, per condividere la Parola di Dio e benedire la sua casa. Ho sentito forte la presenza di Dio nella mia vita e nella vita di quella famiglia. Dopo pochi giorni, questa signora è

venuta da me in un incontro della comunità, per parlare e condividere alcune cose che non si potevano dire in precedenza. Mi ha raccontato della situazione coniugale che stava vivendo.

Sono rimasta sorpresa e allo stesso tempo preoccupata. Che cosa potevo fare per aiutarla? Con grande fede e fiducia ho chiesto al Cuore di Gesù che mi mettesse in bocca le parole necessarie per confortarla. Mi sono ricordata di P. Dehon che dice che dobbiamo uscire dalla sacrestia, e andare al popolo! In quel momento ho capito chiaramente che il popolo ha sede in Dio e che è necessario portare questo amore alle famiglie.

Nella mia vita ho dovuto fare alcune scelte e ho chiesto al Cuore di Gesù, che fossi coerente con quello che stavo facendo. È stato quando sono stata invitata a vivere in una casa missionaria. Mi sentii molto provocata, perché ho amato e amo la missione; tuttavia, pregando mi resi conto che non era il momento di dire di sì a questa missione nella mia vita, ma ero chiamata a fare il mio apostolato nella mia famiglia, perché mio padre era appena morto e mia madre aveva bisogno delle mie cure. Sempre sento bruciare nel mio cuore il desiderio di dedicarmi un giorno completamente alla missione all'estero.

Nel frattempo, rimango collegata alla Famiglia Dehoniana e ai lavori che sono chiamata a svolgere. Cerco di diffondere la devozione al Cuore di Gesù nella mia comunità e nella mia famiglia. Ci riuniamo una volta alla settimana per pregare nella casa di una famiglia davanti all'immagine del Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria.

Adesso non faccio più parte della Missione Dehoniana Giovanile, ma con gli amici che hanno sperimentato questo stesso lavoro missionario, abbiamo formato un nuovo gruppo. Siamo persone che avevano già avuto una certa esperienza dehoniana e altre che abbiamo motivato per questo ideale. Insieme, continuiamo l'approfondimento dell'esperienza di fede e di preghiera di P. Dehon. Cerchiamo di farla conoscere nella nostra parrocchia e portare agli altri l'amore del Cuore di Gesù. P. Dehon mi ha insegnato a non essere indifferente alle sofferenze umane e alla mancanza di conoscenza all'amore del Cuore di Gesù. Da lui ho imparato a essere più sensibile e ad essere più vicina a chi soffre. Prego per loro e offro un poco del mio tempo.

(Ángela Aparecida Moreira, Taubaté, São Paulo – Brasile)

D. Spunti per il Dialogo

Dopo la presentazione del tema, si può dialogare e partecipare le proprie impressioni sui punti presentati:

- Il “Padre nostro” non è soltanto una preghiera bella ma, anche, il modello di tutte le orazioni cristiane. Perché?
- Cosa cerca P. Dehon nella preghiera?
- Ti sembra possibile la preghiera di abbandono?
- Come può un laico dehoniano praticare l'adorazione eucaristica?
- Sarà possibile, da laici, praticare la *Lectio divina*? Come si potrebbe fare?

E. Momento di Preghiera

Lectio Divina o Lettura Orante della Bibbia

Proponiamo, a conclusione di questo incontro, un esercizio pratico di Lectio divina, partendo da Lc 11,1-13. Questo esercizio può essere fatto anche personalmente in un altro momento. Se il gruppo sceglie questa seconda possibilità, concluda l'incontro con un tempo di preghiera spontanea a

partire del tema trattato e con la recita comune del “Padre nostro”. Se sceglie la lectio divina, segua questo schema:

1. Invocazione dello Spirito

(Un momento di silenzio per collocarci alla presenza di Dio e chiedere l’illuminazione dello Spirito.)

Preghiamo

O Dio, che hai posto nella mente e nel cuore dell’uomo i doni del pensare e del volere, fa’ che il tuo Spirito ci guidi alla verità tutta intera, perché possiamo dirci ed essere discepoli del tuo Figlio nel quale sono tutte le tue compiacenze. Egli è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

2. Lettura (Lc 11,1-13)

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito, uno dei discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite: ‘Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione’”.

Poi aggiunse: “Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: ‘Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti’; e se quegli dall’interno gli risponde: ‘Non m’importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli’; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darvene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!».

3. Meditazione

Dedicare un breve tempo per studiare il testo: Dove accadono i fatti e le parole riportate? Chi sono le persone sulla scena? Chi parla? Cosa ci dice?

Alcuni spunti per aiutare la comprensione del testo:

Gesù è un uomo di preghiera. Si incontra con il Padre per mantenersi fedele al Suo progetto, per fare la Sua volontà, per compiere il Suo disegno di salvezza.

L’esempio attira. Anche i discepoli vogliono imparare a pregare.

Gesù trasmette la sua preghiera. Non una formula fissa o magica, ma atteggiamenti, un’eco della propria preghiera: pregare non un Dio distante, lontano, onnipotente, ma un Dio familiare, che è Padre mio e nostro. Insegna a onorare il Suo nome, riconoscendo che Dio è il Santo, non un peccatore.

Il Padre Nostro che usiamo nella liturgia è la versione del Vangelo di Matteo (6,9-13). La versione di Luca è più breve.

Tutto è al plurale: dacci, perdonaci, liberaci. Siamo una comunità di figli di Dio, non solo singoli individui. Pregando, siamo fratelli e ci preoccupiamo dei bisogni gli uni gli altri.

In un secondo momento Gesù racconta la parabola dell'amico importuno. È qualcuno che ha bisogno di aiuto. Insiste. Ripete la sua domanda, fino a che l'amico comprenda e gli venga in soccorso.

Gesù unisce alla preghiera un invito generale alla fiducia in Dio che sempre esaudisce. Ogni preghiera sincera sarà ascoltata da Dio. Anche se non ci dà esattamente quello che chiediamo, ci darà il meglio di tutto: il dono dello Spirito Santo. Con la forza dello Spirito possiamo affrontare tutte le nostre difficoltà.

(Conviene, a questo punto, lasciare un momento di silenzio per rileggere, risentire la parola e farla scendere nel cuore).

L'animatore può ricordare due brevi pensieri:

- "La vera preghiera non è nella voce, ma nel cuore. Non sono le nostre parole, ma i nostri desideri a dar forza alle nostre suppliche. Se invochiamo con la bocca la vita eterna, senza desiderarla dal profondo del cuore, il nostro grido è un silenzio. Se senza parlare, noi la desideriamo dal profondo del cuore, il nostro silenzio è un grido" (Sant'Agostino).
- "Fate esperienza di preghiera, lasciando che lo Spirito parli al vostro cuore. Pregare significa concedere un po' del proprio tempo a Cristo, affidarsi a Lui, rimanere in silenzioso ascolto della sua Parola, farla risuonare nel cuore" (Giovanni Paolo II).

4. Condivisione

(Nella lectio comunitaria, è questo il tempo della condivisione. Serenamente, senza fretta, ognuno dice quello che la Parola gli ispira, quello che lo Spirito ha suscitato nel suo cuore. Non si tratta di discutere il testo, ma di rispondere alla Parola, di ascoltare quello che Dio ci comunica attraverso l'altro).

5. Preghiera comunitaria

(Qui si possono fare preghiere di lode, ringraziamento o intercessione sullo stile della preghiera dei fedeli della celebrazione eucaristica o in modo spontaneo, lasciando tempo per ognuno. È bene non fare preghiere troppo lunghe. Ognuno rispetta lo spazio dell'altro e si dispone a pregare anche con la preghiera dell'altro).

6. Contemplazione

(Nella lectio comunitaria questo passo di solito viene sparso nei momenti precedenti).

7. Azione

(È bene concludere la lectio con una decisione, un proposito o un impegno per cambiare qualcosa della propria vita a partire dalla Parola. Oppure si può scegliere un versetto del testo da approfondire durante la giornata o la settimana.)

8. Conclusione

Preghiamo insieme con il Salmo 137:

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.

Non agli dei, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.
Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano,
e la tua destra mi salva.

Il Signore farà tutto per me. Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo,
come era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 2559-2865.
- *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, nn. 534-598.
- *Udienze Generali di Benedetto XVI sulla preghiera nell'Antico Testamento, la preghiera di Gesù e la preghiera negli Atti degli Apostoli, nelle lettere di San Paolo e nell'Apocalisse (dal 4 maggio 2011 fino 12 settembre 2012)*.

Incontro XIX

P. DEHON E L'ATTO DI OBLAZIONE

Obiettivi dell'Incontro

- Approfondire il senso dell'oblazione nell'esperienza di P. Dehon e dei suoi discepoli.
- Comprendere che nell'amore – quali profeti dell'amore - si può crescere nella disposizione di offrire la vita, con gioia, al Signore.
- Favorire la pratica quotidiana dell'atto di oblazione, non solo come preghiera da recitare, ma come atteggiamento permanente davanti alle situazioni ordinarie della vita, dei compiti e missioni speciali di ognuno, delle sfide e difficoltà di ogni giorno.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

Il progetto dell'anno ci ha portato a ricordare o a conoscere l'esperienza di fede di P. Dehon. Per questo le parole *Ecce venio* e *oblazione*, sono state presenti fin dal primo incontro.

Ora proponiamo una sintesi per progredire nel tema, di quanto è fondamentale nella spiritualità dehoniana e rileviamo il valore che P. Dehon ha dato all'Eucaristia, come consegna di se stesso agli uomini e per noi, come partecipazione o celebrazione frequente e come messa continua, prolungata lungo tutto il giorno.

La testimonianza scritta presentata più avanti, potrebbe essere proposta prima, già all'inizio della riflessione, per capire meglio, a partire dall'esempio, come la spiritualità di oblazione può trasformare la vita di una persona.

Svolgimento dell'Incontro

A. Accoglienza

Fatti gli abituali saluti, invitare ad offrire questo incontro di oggi, con un breve atto di oblazione, ripetuto tre volte:

Eccomi, o Padre, io vengo a fare la tua volontà.

B. Tema di Riflessione: *L'oblazione nella nostra vita*

1. Testo biblico (Rom 12, 1-2)

Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

2. Testo di P. Dehon

“I due motivi più nobili che indicano normalmente gli autori spirituali per incoraggiare le persone a donarsi a Dio sono questi: dedicarsi a quanto conduce alla perfezione e offrirsi con quanto si ha come olocausto perpetuo. Questi motivi sono eccellenti, ma c'è n'è un altro che li contiene e aggiunge qualcos'altro: è quello di offrirsi a Nostro Signore per amore dedicando la nostra vita ad

amarlo e a farlo amare. In questo modo si imita quello che può essere imitato nell'oblazione di nostro Signore" (VAM 402).

"Nell'amore vero, uno si dona pienamente alla persona amata. Non si limita a consegnarsi, va oltre ed è felice di essere a disposizione di colui che ama. L'unione sarebbe incompleta, non esisterebbe veramente, se non lascia assorbire la sua volontà da quella che ama. Nostro Signore ha accolto la volontà del Padre, non con rassegnazione, ma con gioia (VAM 252).

"Ingrediens mundum dicit: hostiam et oblationem noluiti (Eb 10,5): 'Mio Padre, dice Gesù entrando nel mondo, non ha voluto offerte e sacrifici dell'Antica Legge': Che cosa erano di fatto questi sacrifici e queste offerte? Che avevano per essere graditi a Dio e offrire qualche soddisfazione? Erano vitelli, agnelli, colombe, pane, vino, etc... Queste offerte non avevano valore agli occhi di Dio, se non nella misura in cui rappresentavano la vera vittima, il vero pane e il vero vino, il vero Agnello di Dio. 'Corpus autem aptasti mihi': Lui dice, 'mi formasti un corpo', un corpo vivo, animato da uno spirito, degno di essere immolato in olocausto. 'Tunc dixi: ecce venio. Allora ho detto: eccomi'. È tempo che realizzi la promessa di sacrificarmi per la vostra gloria e la salvezza degli uomini: 'Venio ut faciam; Deus, voluntatem tuam. Deus meus volui, et legem tuam in medio cordis mei (Sal 39,9): Io vengo a fare la tua volontà che è scritta nel profondo del mio cuore'" (CAM 1/62).

"Come è grande questo atto di offerta del Cuore di Gesù! Racchiude gli atti più perfetti delle virtù più sublimi. Si tratta di un atto di adorazione profonda, un tributo infinito presentato alla maestà divina, al sovrano dominio di Dio. *Ecce venio!* Si tratta di un atto di amore perfetto con cui dedica la sua vita a colui che lo riceve. Si tratta di un atto di riparazione! Ti devo il sacrificio della mia vita, dice al Padre; se non meritavo la morte, uomini miei fratelli la meritavano; Io non sono uno di loro? Non ho promesso di sacrificare la mia vita? Non sono legato a tale obbligo? *Ecce venio.* Eccomi qui. Si tratta di un atto perfetto di obbedienza. Dove andare? Sono pronto. *Ecce venio.* Devi andare a Betlemme a Nazareth, in Egitto, in Galilea? *Ecce venio*" (CAM 1/63).

3. Riflessione tematica

3.1. L'oblazione nella nostra vita

L'oblazione riparatrice è la caratteristica principale della spiritualità dehoniana. "Oblato" è colui che si offre senza riserve a Dio per fare sempre la sua volontà. Il dehoniano deve essere riconosciuto da atteggiamenti propri dell'offerta di Cristo alla quale si uniscono atteggiamenti di disponibilità, di abbandono, obbedienza, consegna gratuita, comunione fraterna, solidarietà. La parola "oblazione" deriva da *oblatus* (offerto) che è il participio passato del verbo latino *offerre* (offrire).

Prima di Cristo si offrivano animali a Dio. Da quando Gesù ha offerto se stesso sulla croce per noi "come offerta e vittima di soave odore" (Ef 5,1-2), siamo chiamati, in unione al suo sacrificio (= offerta), a offrire "sacrifici spirituali graditi a Dio" (1 Pt 2,5). La lettera ai Romani ci invita a "dare noi stessi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; Questo è il nostro culto spirituale" (Rm 12,1).

1) Cosa è l'oblazione?

L'offerta di Gesù non si è ridotta alla morte in croce, ma si è espressa in tutta la sua vita fin dall'inizio, quando, secondo la lettera agli Ebrei ha detto venendo nel mondo, "Eccomi, Signore, per fare la tua volontà" (Eb 10,5-7). È stato un atteggiamento costante di obbedienza al Padre e di dedizione ai fratelli, dall'inizio fino all'ultimo respiro (Lc 23,46).

Oblazione significa perdere la proprietà di qualcosa per consegnarla ad un Altro, rinunciare alla capacità di disporre di qualcosa in favore di Altro. È non disporre di un altro, della sua vita, della sua attività, delle sue decisioni e progetti. È seminare senza vedere molte volte i risultati (il Padre è il proprietario del campo); è non attendere gratificazioni o ricompense ed essere attenti alle sorprese di Dio. Dio non solo ci ama, ma ama questo mondo, questa gente, questa Chiesa, ed è fedele; questo ci spinge a sperare anche contro ogni speranza. L'amore oblato (o "amore puro" come lo chiama P. Dehon) è riconoscente, gratuito, senza condizioni. P. Dehon unisce le parole di Cristo: "Eccomi Signore", con quelle di Maria: "Eccomi, sono la serva del Signore" (Lc 1,38); sono due espressioni essenziali per la spiritualità dehoniana.

2) Come rispondere all'amore di Dio?

La nostra oblazione è la risposta al tenero amore di Dio in Cristo. Gesù ha dato la sua vita per noi, perché "non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). Come risposta, anche noi vogliamo offrire il nostro cuore e la vita a Dio nostro Padre e agli uomini nostri fratelli. San Paolo ha detto: "vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gl 2,20); l'amore si paga con amore.

La consegna alla volontà di Dio non significa "dimissione" forzata. Quando la volontà di Dio coincide con la nostra o ci chiede qualcosa che troviamo gradevole, tutto è facile. Invece, è nelle prove della vita dove si vede l'autentica oblazione.

La rassegnazione, a differenza dell'accettazione, ha una sfumatura negativa in qualcosa di irreparabile. L'oblazione per amore, sullo stile di P. Dehon, non può essere vissuta con rassegnazione, ma solo con gioia e fiducia.

Il concetto di oblazione o amore oblato è paragonabile nei Vangeli a "servire" o "dare la vita", come il buon pastore che dà la vita per le sue pecore. Offrire la vita è un atteggiamento sacerdotale che è estremo nell'Eucaristia con il Corpo donato e il Sangue versato di Cristo. Anche noi nel battesimo siamo chiamati ad essere un "popolo sacerdotale" (Ap 1,6) con Gesù, imitando il suo esempio. Questo spirito oblato e sacerdotale richiede generosità. P. Dehon desiderava per la sua congregazione missioni difficili dove si muore giovani, le parrocchie più povere e abbandonate, il servizio pastorale ai lavoratori e ai giovani, l'apertura ai mezzi di comunicazione e a tutte le nuove frontiere dell'evangelizzazione, soprattutto nei luoghi in cui la Chiesa è assente e terra di nessuno.

3) Che cosa è la Messa Continua?

Cristo non vuole rimanere solo nella sua offerta al Padre. Ci chiede un culto che si prolunga nella vita quotidiana, attraverso lo sforzo di trasformare tutto in offerta. Già nell'Antico Testamento si dice che "l'obbedienza a Dio vale più dei sacrifici (di animali o cose) e l'essere obbediente a Lui è meglio che il grasso dei vitelli" (1Sam 15,22).

Al centro dell'insegnamento di Gesù non è il tempio, ma l'amore di Dio e del prossimo. Nel Nuovo Testamento, Cristo è l'unico sacerdote che offre l'unico vero sacrificio al Padre, una volta per sempre e lo rende presente nell'Eucaristia con la nostra partecipazione. San Pietro ci insegna che come pietre vive siamo costituiti "come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire

sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo” (1Pt 2,5). Il Concilio Vaticano II dice rivolgendosi ai laici: “Tutte le opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita familiare e coniugale, il lavoro quotidiano, il divertimento corporale e spirituale se fatti nello Spirito, e anche le difficoltà della vita assunte con pazienza, possono diventare sacrifici graditi a Dio per mezzo di Cristo. E queste cose, nella celebrazione Eucaristica, sono offerte al Padre con l’offerta del corpo del Signore” (LG 34).

4) Le Preghiere Eucaristiche ci aiutano a capire il senso di questa offerta

Preghiera Eucaristica I: “In questo sacrificio, o Padre, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo celebriamo il memoriale della beata passione, della risurrezione dai morti e della gloriosa ascensione al cielo del Cristo tuo Figlio e nostro Signore; e offriamo alla tua maestà divina, tra i doni che ci hai dato, la vittima pura, santa e immacolata, pane santo della vita eterna e calice dell’eterna salvezza. Volgi sulla nostra offerta il tuo sguardo sereno e benigno, come hai voluto accettare i doni di Abele, il giusto, il sacrificio di Abramo, nostro padre nella fede, e l’oblazione pura e santa di Melchisedech, tuo sommo sacerdote. Ti supplichiamo, Dio onnipotente: fa’ che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull’altare del cielo davanti alla tua maestà divina, perché su tutti noi che partecipiamo di questo altare, comunicando al santo mistero del corpo e sangue del tuo Figlio, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo”.

Preghiera Eucaristica II: “Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale”.

Preghiera Eucaristica III: “Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell’attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo. Guarda con amore e riconosci nell’offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito”.

Preghiera Eucaristica IV: “In questo memoriale della nostra redenzione celebriamo, Padre, la morte di Cristo, la sua discesa agli inferi, proclamiamo la sua risurrezione e ascensione al cielo, dove siede alla tua destra; e, in attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo il suo corpo e il suo sangue, sacrificio a te gradito, per la salvezza del mondo. Guarda con amore, o Dio, la vittima che tu stesso hai preparato per la tua Chiesa”.

Così P. Dehon ci chiede una Messa spirituale “continua” durante il giorno, anche per coloro che non possono partecipare alla Messa in parrocchia, insieme a tutte le Messe che si celebrano nel mondo.

5) Sacrifici spirituali

La preghiera di P. Dehon, oltre ad essere di abbandono, contemplativa, e di intercessione, è prima di tutto, ed essenzialmente di oblazione. È l’offerta quotidiana, cordiale e sincera di noi stessi per quello che egli dispone. Secondo P. Dehon la cosa più importante per Dio non è la quantità o lo spessore delle nostre opere, ma piuttosto il SI che gli diciamo, e l’amore che mettiamo in tutto

quello che facciamo. Egli ha anche parlato dell'importanza delle piccole cose di ogni giorno e ha invitato a "praticare in modo non comune le cose più comuni e offrirle a Dio" (CAM 1/146)

Nella Messa quello che non vale niente (un poco di pane e vino), vale a dire, la nostra vita e preghiera quotidiana, diventa qualcosa di straordinario; Cristo le fa proprie e le presenta al Padre. Egli fa sue le nostre lacrime segrete, i nostri sforzi di bene, i nostri desideri e anche i nostri fallimenti. In Lui, con Lui e per Lui vengono offerti al Padre.

Tutto ciò che viene offerto sull'altare ogni giorno, anche se non si è presenti fisicamente alla messa quotidiana, Gesù lo valorizza ("un bicchiere di acqua fresca" offerto ad un assetato riceverà la sua ricompensa, dice il Vangelo) e lo presenta al Padre. Grazie alle mani di Gesù, tutto acquista un valore immenso.

Il nostro apostolato e il lavoro quotidiano acquistano fecondità spirituale; le nostre sofferenze unite a quelle di Gesù sono una purificazione e salvezza per molti. Quei pochi pani e pesci che offriamo Gesù li moltiplica.

6) Dimensione esistenziale dell'oblazione

Nella lettera agli Ebrei che parla del sacerdozio di Cristo, viene indicata anche la dimensione esistenziale dell'oblazione sacerdotale, molto sottolineata anche da P. Dehon. Si tratta di una disponibilità costante, a servizio dei fratelli. Dice la lettera: "L'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace. Offriamo per Gesù in ogni tempo un sacrificio di lode a Dio" (13,1-16).

Oblazione, dunque, è mettersi a disposizione del progetto di Dio, del Regno per il quale siamo inviati. Ciò richiede coraggio e determinazione. L'arcivescovo Oscar Romero, prima di essere ucciso sull'altare, ha detto: "Io posso essere ucciso, ma non la voce di Dio e la giustizia". Dio cerca profeti per il suo popolo, perché non è insensibile al grido dei poveri e di coloro che sono sopraffatti dal male. Noi diciamo: "Eccomi, Signore", ma perché? E Gesù dice: "Io sono stato mandato a proclamare la buona novella ai poveri, per liberare gli oppressi" (Lc 4,18). Questa è la missione per la quale c'è da offrire la vita fino al martirio.

Come laici dovremmo ricordare che nella Messa non solo siamo chiamati a un incontro con Gesù, ma anche a offrire il nostro tempo e la nostra vita come missionari di Cristo nel nostro ambiente. Dice il Catechismo della Chiesa Cattolica: "L'Eucaristia è anche il sacrificio della Chiesa. La Chiesa, che è il Corpo di Cristo, partecipa all'offerta del suo Capo. Con Lui, essa stessa viene offerta intera. Essa si unisce alla intercessione presso il Padre a favore di tutti gli uomini. Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo Corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Il sacrificio di Cristo presente sull'altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta" (CCC 1368).

7) L'atto di oblazione

C'è un momento molto significativo ed espressivo di questa spiritualità quando al mattino si offre la giornata a Dio attraverso un atto di offerta denominato "atto di oblazione". È dimenticarci di noi stessi per offrire a Dio, senza calcoli, le nostre azioni e pensieri, le nostre fatiche e sofferenze, le

lotte per il Regno, il servizio ai fratelli. Tutto questo, in unione con il sacrificio di Gesù per la riparazione dei nostri peccati e di quelli di tutti gli uomini, per la salvezza del mondo e in nome della Chiesa.

È importante rinnovare mentalmente più volte durante la giornata, l'oblazione fatta al mattino. Questo atto deve essere ispirato dall'amore, la ricerca e l'obbedienza alla volontà di Dio. Questo impegno, rinnovandolo ogni giorno e più volte durante il giorno, deve diventare un atteggiamento permanente di oblazione, uno stato di oblazione. Per aiutarci a realizzare questo, sono state elaborate diverse formule dell'atto di oblazione quotidiano. Ci sono brevi preghiere bibliche, molto simili alle grida e preghiere dei malati e poveri del Vangelo, che riassumono l'atto e sono facili da ricordare; tra cui:

- "Eccomi, Signore, per fare la tua volontà" (Eb 10,6-7)
- "Ecco sono la serva del Signore" (Lc 1,38)
- "Signore, sia fatta non la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42)
- "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46)
- "Signore, cosa vuoi che io faccia?" (Att 22,10)
- "Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta" (1 Sam 3,10)

Questi atteggiamenti oblativi devono portare all'impegno. Per rendere viva la Messa, che è la grande oblazione di Cristo e nostra, siamo invitati, non ad "andare in pace" silenziosamente nelle nostre case come molti pensano, ma a "portare la pace" di Cristo (Lc 10,5-6) ovunque, anche a costo di rifiuto e persecuzioni. Per superare le nostre paure, come i profeti e gli apostoli ci viene detto: "Il Signore è con te".

C. Testimonianza Dehoniana

Come l'esempio di P. Dehon ha ispirato e trasformato la vita di P. Daniel.

P. Daniel de Nascimento Lindo, è nato a Madeira nel Natale del 1945. Si trasferì con la famiglia a San Paolo, in Brasile, a 7 anni. Entra nel Seminario della Congregazione SCJ nel 1960, nella Provincia Brasiliana Meridionale. Terminata la sua formazione ha fatto i voti perpetui nel 1974. Ordinato sacerdote ha lavorato nel seminario, in una parrocchia e in una casa per esercizi e ritiri.

Si è distinto per la sua dedizione ai giovani e la guida di persone in cerca di crescita spirituale e in una più stretta unione con il cuore di Cristo. Ha lavorato diversi anni nella parrocchia di Formiga-MG, ed ha proposto ad alcune persone un percorso di vita consacrata. Con l'adesione di diverse persone, ha iniziato una fraternità che oggi fa parte della Famiglia Dehoniana.

P. Daniel è morto 4 anni fa in un incidente stradale sulla strada per Jaraguá do Sul dove doveva iniziare un ritiro spirituale, in quanto era vice direttore della Casa P. Dehon in Brusque-SC (Casa di Spiritualità).

La testimonianza che segue è di una delle prime consacrate, Nancy Brandão, co-fondatrice della "Fraternità Volto Santo e Maria del Silenzio", oggi conta 25 membri.

"Padre Daniel era giovane, allegro, pieno di vita. Impegnato, cercava di mettere in pratica ciò che imparava.

Prendeva sul serio gli insegnamenti di P. Dehon.

Appassionato del Cuore di Gesù, non perdeva occasione per invitare giovani, bambini e adulti a cercare rifugio in Lui.

Come P. Dehon egli:

- Amava i giovani: Daniel giocava a calcio, era attivo nelle feste, nelle escursioni e nella pesca.

- Celebrava la Messa senza fretta, con grande attenzione. Le sue erano Messe partecipate, allegre, piene di amore. Veglie eucaristiche per tutta la notte.
- Si sforzava di fare la volontà del Padre, era sempre disponibile per il servizio personale, senza alcuna fretta.
- Amava tutti, aveva molta fiducia nelle persone, aiutava i ricchi e i poveri, i sofferenti, le coppie.
- Calunniato, perseguitato, scusava tutti; vivendo lo spirito di amore e di riparazione.
- Spirito missionario, sacrificava le sue vacanze, guidando incontri e ritiri per giovani, laici e religiosi in diverse città e regioni.
- Ci ha incoraggiato a vivere lo spirito di abbandono e di oblazione: a pregare, a sacrificarci per gli altri, soprattutto per i sacerdoti e i consacrati.
- Cercava di conoscere la volontà di Dio in ogni giorno.
- Aveva fatto il voto di vittima.

Un giorno, mentre stava andando in un'altra città a predicare un ritiro, un incidente gli ha tolto la vita. È l'incontro finale con Colui che cercava.

Avendo conosciuto P. Daniel, abbiamo la certezza che P. Dehon, maestro spirituale, ci può incoraggiare e guidare nella ricerca dell'unione al cuore del Signore e nella costruzione della civiltà dell'amore. Ci può far vivere con coraggio il motto di P. Dehon: "Eccomi, Signore, per fare la tua volontà" (Eb 10,7).

Riprendiamo alcune parole lasciate da Padre Daniel pochi mesi prima della morte: "Vengo a chiederti la grazia di diventare pane. Il pane che non viene offerto non si moltiplica. Sento che mi vuoi moltiplicare. Voglio donarmi. Consegnarmi interamente a Te. Perché mi trasformi in pane buono, gustoso, sano e nutriente. Mi dono a te. E fa di me quello che vuoi. Moltiplicami, Signore! " "Io sono una pecora che in qualsiasi momento può essere sacrificata dal Pastore. Quello che voglio è fare la volontà del Signore, qui e ora. Che in tutto, io sia mosso dall'amore" (Annotazioni di un ritiro ignaziano, luglio 1986).

D. Spunti per il Dialogo

In piccoli gruppi,

- a) condividere sulla pratica personale dell'oblazione.
 - Che significa per ognuno?
 - Condividere qualche esperienza personale in cui l'atto di oblazione non è stato solo un atto di preghiera, ma di oblazione vissuta, di atteggiamento.
- b) cercare di scrivere un Atto di Oblazione. Tenere in conto questa struttura:
 - può essere rivolto a Dio Padre oppure a Gesù;
 - contenere almeno tre paragrafi:
 - o uno di lode a Dio,
 - o un altro di offerta-oblazione,
 - o un altro per chiedere l'aiuto di Dio per vivere quello che si offre.

(una delle proposte potrebbe diventare l'Atto di Oblazione del Gruppo)

E. Momento di Preghiera

Oblazione e la gioia della risurrezione

1. Saluto iniziale

(Dopo il segno della croce e il saluto iniziale, si fa un momento di silenzio per accogliere la presenza di Dio. Un canto)

2. Preghiera

Preghiamo.

Ti ringraziamo o Padre,
per la risurrezione gloriosa e perenne del tuo Figlio, nostro Maestro e Pastore.
Donaci la forza del tuo Spirito
perché, spezzati i vincoli dell'egoismo in noi e nel mondo,
con Lui ti rendiamo il servizio di lode e l'oblazione del nostro amore,
partecipando alla costruzione di un mondo fraterno e solidale,
segno del Regno del tuo Cuore.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

3. Ascolto della Parola

Papa Francesco ci invita alla gioia del Vangelo. Fondamento della fede e di ogni gioia cristiana è la risurrezione di Gesù, conseguenza della sua fedele oblazione dall'Ecce venio (incarnazione) al "Nelle tue mani consegno il mio spirito" (morte sulla croce). Tra i due eventi passa tutta una storia unica di un'oblazione volontaria, fedele e totale da parte di Gesù. Per questo il Padre lo ha esaltato e gli ha dato il nome Signore (cf. Fil 2,5-11). Dall'oblazione sono rimaste sul corpo glorificato le piaghe che Gesù mostra ai discepoli:

"La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20,19-20).

I discepoli gioirono, tranne Tommaso, non presente, che ha bisogno di toccare il lato trafitto per poi riconoscere: "Mio Signore e mio Dio!"

P. Dehon commenta: "Gesù ha fretta di manifestare l'apertura del suo costato già nella prima apparizione. Gioiamo con gli apostoli. Benediciamo la Provvidenza che ha permesso i loro dubbi e la loro lentezza a credere. Essi hanno toccato le sue piaghe, hanno mangiato con lui. La loro incredulità giova alla nostra fede" (ASC 3/482.484 [venerdì dell'ottava di Pasqua]).

E altrove: "Riconosciamo anche noi la durezza del nostro cuore. Cancelliamo la nostra incredulità con l'umiltà e il pentimento. Facciamo riparazione attraverso la fede e le opere. Spendiamoci nell'evangelizzazione. Divulghiamo l'amore al Cuore di Gesù e lo spirito di riparazione" (ASC 3/506 [domenica dell'ottava di Pasqua]).

4. Ricordare alcune parole chiave della riflessione di oggi (leggere con calma, lasciare dopo ogni parola una breve pausa per risentirla)

- “Ecco, io sono la serva del Signore” (Lc 1,38)
- “Non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc 22,42)
- “Mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20)
- “Nel vero amore, uno si dà totalmente alla persona amata” (P. Dehon).
- Oblazione significa cedere la proprietà di qualcosa per consegnarla all’Altro.
- “Vengo chiederti la grazia di divenire pane. Pane non offerto non si moltiplica. Moltiplicami, Signore!” (P. Daniel).

5. Intercessioni

Presentiamo al Signore le nostre preghiere, per chiedere la grazia di offrire con gioia la nostra vita per il Regno del suo Cuore. Diciamo insieme:

T. Resta con noi, e dacci la gioia di offrire la nostra vita per il tuo Regno.

1. Signore Gesù, per i meriti della tua incarnazione, morte e risurrezione, rendici sempre disponibili ad accogliere il tuo Spirito e a compiere la volontà del Padre. Ti preghiamo.
2. Mio signore e mio Dio, fa’ che possiamo dare con la nostra vita e le nostre opere una risposta di amore all’amore che hai per noi. Ti preghiamo.
3. Cristo Gesù, che hai vissuto in comunione con il Padre e con gli uomini, aiutaci a creare comunione nelle nostre famiglie, nel nostro lavoro, nelle comunità e nella Chiesa. Ti preghiamo.
4. Maestro e Pastore, facci veri cooperatori alla tua opera di redenzione nel mondo, partecipando alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Ti preghiamo.
5.

Padre Nostro...

6. Atto di oblazione

Cantiamo la tua risurrezione, Signore Gesù,
vincitore della morte, che riporti al mondo la gioia della vita.

Tu vivi nella gloria del Padre,
e continui ad offrire il tuo sangue per noi,
dono d’amore eternamente gradito;
alla tua oblazione pasquale uniamo la nostra,
per vivere la vita nuova che ci hai acquistato.

Insegnaci a credere nel mistero fecondo del seme che muore per dare la vita.

O Sacerdote eterno,
che riconduci a Dio l’umanità lontana,
attira tutti gli uomini a te,
rendili vincitori contro ogni forma di morte,
e guidali a Dio sul cammino della pace.

Amen.

Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema

Incontro XX

P. DEHON E LA DIMENSIONE SOCIALE

Obiettivi dell'Incontro

- Introdurre alla comprensione della dimensione sociale in P. Dehon, la sua attuazione e le fonti di ispirazione.
- Conoscere un po' il tempo di P. Dehon con i problemi sociali che ha trovato a San Quintino.
- Risvegliare alla sensibilità sociale, oggi: allo svolgimento della dottrina sociale della Chiesa e al bisogno di attuare per trasformare l'ambiente, il mondo, in vista del Regno del cuore di Gesù.
- Imparare a fare attenzione ai problemi sociali andando alle cause, per poter agire su di loro, collaborare alla trasformazione della società e annunciare un altro mondo possibile, più giusto e solidale dell'attuale.

Piano dell'Incontro: strategie e attività

- Vogliamo presentare l'attività sociale di P. Dehon e le motivazioni spirituali di questo impegno suo e della congregazione.
- Ci domanderemo inizialmente sui motivi che hanno portato P. Dehon all'apostolato sociale e vedremo quello che ha realizzato in vita sua, attraverso gli scritti e le opere sociali.
- Poi faremo alcune riflessioni e cercheremo di tirare alcune conclusioni per la nostra vita di cristiani dehoniani di oggi, con alcune indicazioni per un nostro attuale impegno sociale.

Svolgimento dell'Incontro

A. Accoglienza

Distribuire tra i presenti dei ritagli di giornale o copie di pagine web che descrivono situazioni di povertà, fame, disoccupazione, corruzione politica, violenza, tratta di persone o altre situazioni che mostrano l'ingiustizia sociale e la mancanza di rispetto per la dignità umana. Tra i ritagli, mettere qualche foto di P. Dehon e un testo/documento della dottrina sociale della Chiesa.

In alternativo, al posto dei ritagli, si potrebbe pensare a una presentazione PowerPoint o progettazione di foto di qualche situazione di vulnerabilità sociale, oppure – al contrario – di opere, iniziative e gruppi che lavorano per i poveri.

Suscitare una breve condivisione tra i partecipanti, prima di iniziare il tema della giornata.

B. Tema di Riflessione: *P. Dehon e la Dimensione Sociale*

1. Testo biblico (Mt 25,31-40)

“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli

risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

2. Testo di P. Dehon

(scritto nel 1916, quando aveva 73 anni)

“Ripasso nella mia memoria tutta la mia partecipazione all'azione sociale cristiana. Era una vocazione, una missione provvidenziale. A Roma spesso avevo orientato le mie letture in tal senso. Amavo leggere De Maistre, De Bonald, Blanc de Saint Bonnet, la Politica di Bossuet, le tesi di Bellarmino sui rapporti tra Chiesa e Stato.

Nel 1872 fonda il Patronato; successivamente vi aggiungo il Circolo, l'Associazione dei datori di lavoro cristiani, una riunione di studi sociali.

Promuovo dei bei Congressi: a Notre Dame di Liesse, nel 1875; a San Quintino, nel 1876; a Soissons, nel 1878. Seguivo i congressi delle Associazioni operaie presiedute da Mons. De Ségur e i Circoli presieduti da Albert de Mun. Per diversi anni, abbiamo tenuto delle riunioni diocesane di studi sociali a Soissons, a San Quintino, a Laon. Da queste, ha visto la luce il “Manuale Sociale Cristiano” che ha ottenuto una vasta risonanza ed è stato venduto per oltre 10.000 esemplari. Nel 1893, riunioni diocesane a Liesse. Per dieci anni, riunioni annuali di studi a Val-des-Bois, di cui ho avuto spesso la presidenza. (...) Nel 1895, riunioni a San Quintino. Nel 1896, congresso operaio a Reims, congresso nazionale, riunioni per ecclesiastici. Riunioni a Benoite-Vaux, a Rodez. Congresso democratico a Lione.

Nel 1897, 1898, 1899, conferenze a Roma, onorate dalla presenza di diversi cardinali e incoraggiate da Leone XIII di cui io sono l'eco. Pubblico queste conferenze in diversi volumi: Catechismo sociale – Rinnovamento sociale – Direttive Pontificie. Diversi di questi volumi sono tradotti in italiano, in arabo, in ungherese, in portoghese. Essi diventano classici in molti seminari in Italia e in Francia. Promuovo a Roma delle riunioni di studi sociali alle quali prendono parte uomini eminenti: il P. Wernz, il P. Janssen. Nel 1897 ancora, conferenze a Mende, ad Allais, a Nimes. Nel 1900, congresso a Cahors – congresso francescano a Roma – congresso di Bruges.

La pratica camminava di pari passo con la teoria. Le opere di San Quintino continuavano. Esse venivano imitate nelle loro parrocchie di periferia da sacerdoti che avevo istruito. In questa attività sociale non tutto è stato perfetto. In tutte le riforme sociali vi sono esagitati e parolai. Per quanto mi riguarda, ero troppo romano perché vi fosse qualche rischio di deviare. (...) In tutto questo apostolato, non vedevo altro che la promozione dei piccoli e degli umili secondo lo spirito del Vangelo.” (NQT 39/119.123.125).

3. Riflessione tematica

3.1. P. Dehon e l'Apostolato Sociale

La realtà del mondo di oggi e la missione della Chiesa chiedono a noi dehoniani e a tutti i cristiani di risvegliare e riscoprire l'interesse e l'impegno della Chiesa per i poveri e gli esclusi dai benefici del progresso della società. “Come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza. (...) Cristo è stato inviato dal Padre ‘a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito’ (Lc 4,18), ‘a cercare e salvare ciò che era perduto’ (Lc

19,10): così pure la chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende di servire a Cristo" (LG 8).

3.2. L'esperienza di Dio, base del lavoro sociale

Il carisma dehoniano ha la sua origine nell'esperienza di fede vissuta da P. Dehon (cf. Costituzioni SCJ 2). È stata un'esperienza del mistero dell'amore di Dio rivelato in Cristo Salvatore. Nella contemplazione del costato aperto di Cristo, P. Dehon ha trovato l'amore del Padre nella propria vita e nella vita dei fratelli e delle sorelle.

Il nostro Fondatore ha vissuto questa esperienza del lato aperto, non solo nella sua vita personale, ma soprattutto nel difficile contesto del mondo del lavoro, della sofferenza e dell'ingiustizia del suo tempo. È stata l'amara esperienza di assenza - l'assenza di amore, di giustizia, di fraternità - che ha avuto grande influsso sulla vita e l'opera di P. Dehon e le ha segnate profondamente.

È un'esperienza contrastante. Non ritiene possibile essere d'accordo con questo stato di cose. È necessario cambiare! Così si impegna per la "costituzione del Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società", poiché la redenzione è possibile ed è offerta gratuitamente a tutti (cf. Costituzioni SCJ 4;12).

Questa esperienza è alla base di tutto il suo lavoro sociale. L'esperienza dell'amore misericordioso di Dio, assieme alla profonda conoscenza della realtà del suo tempo, ha indirizzato le sue opzioni pastorali, soprattutto per i piccoli e gli emarginati, i lavoratori e i poveri.

3.3. Iniziando a S. Quintino

Compiuti i suoi studi a Roma, P. Dehon ha ricevuto dal vescovo la sua prima missione: lavorare a San Quintino, complessa e impegnativa parrocchia, insieme ad altri sette sacerdoti. Ha assunto la sua missione con pieno zelo ed entusiasmo. Nella misura in cui è venuto a conoscere i grandi bisogni di quella città industriale, si è sentito toccato dal suo degradante ambiente sociale. Guidato da zelo apostolico, s'interessò al mondo del lavoro: gli apprendisti, i lavoratori, i giovani e le loro condizioni d'istruzione, il lavoro e l'alloggio.

Sin dall'inizio ha ricercato una soluzione equa alla questione sociale, con iniziative e opere, con le parole e gli scritti, non solo per l'ambiente locale, ma per la diocesi e oltre. Ha cercato di aiutare alla formazione dei sacerdoti nella pastorale e poi anche dei seminaristi sulla questione sociale. Ha incoraggiato i sacerdoti a lasciare la sacrestia e andare al popolo. Diceva che era necessario visitare le famiglie e creare una stampa popolare. Nei circoli di studio si riuniva con i parrocchiani, ha pronunciato numerose conferenze e predicato ritiri. Assisteva le associazioni religiose e professionali, in particolare i sindacati e le corporazioni. Non lavorava solo, ma cercava la collaborazione di molti laici.

Ha lavorato con i laici nelle loro varie forme di associazione, principalmente con quelli delle Conferenze di San Vincenzo de Paoli e del Terzo Ordine Francescano, e fondato Associazione Riparatrice; con i lavoratori e i datori di lavoro, con i giovani e gli educatori, con ricchi e poveri, poi con le forze politiche del suo tempo e le risorse dei media disponibili. Ha scritto articoli, libri, fondò un giornale e una rivista.

Ha organizzato e partecipato a varie forme di riflessione: convegni, circoli di studio, settimane e convenzioni sociali. Voleva sensibilizzare il clero e i laici per un nuovo modo di essere chiesa in quei tempi di rivoluzione industriale e profondo cambiamento nei modi di lavorare e di vivere. Aveva intenzione di formare persone in vista di una società più cristiana, cioè più giusta e solidale.

Per questo investiva tanta energia nell'educazione formale e in tante forme di riflessione sociale e pastorale.

3.4. Uscire dalle Sacrestie

I discorsi di P. Dehon divenivano vibranti quando, ai congressi sociali, parlando ai seminaristi e sacerdoti, proclamava l'urgenza di andare al popolo (OSp, ed. Deh 1976, pp. 108-110 e 153-161), o nelle nove Conferenze Romane (1897-1900), quando era già meglio conosciuto e raggiungeva un notevole pubblico.

In queste, P. Dehon ha affermato parecchie volte la necessità dell'azione:

- “Il male è immenso. Il rimedio è nelle nostre mani. Quello che facciamo non è sufficiente. Non possiamo accontentarci di distribuire i sacramenti a coloro che ce li chiedono. La gente si allontana da una chiesa che non è interessata ai loro diritti, e vede nei sacerdoti dei complici degli oppressori” (RSO 5/8).
- “Studiamo, ci organizziamo! Facciamo conoscere la verità. Il potere sociale ora è nelle mani del popolo. È bisogna andare a questo popolo che è diventato consapevole della sua forza e del suo futuro”(RSO 2/88).
- “Andiamo per illuminare, istruire e amare il popolo. Andiamo alla gente con un programma preciso, con opere veramente popolari, con un'incessante attività. Andiamo alla gente con una vera scienza sociale e con opere. Mostriamo i veri rimedi ai mali sociali. Amiamo il popolo, lo difendiamo ed egli ci amerà e difenderà. È necessario infondere lo spirito di giustizia e di amore ai piccoli nella vita sociale” (cf. RSO 4/133.135; 5/131).
- Nella 5ª Conferenza Leone Dehon insiste: “È necessario che la chiesa e il popolo si incontrino. Sacerdoti e uomini d'azione, continuate! È necessario che le persone capiscano che voi non agite per ragioni tattiche, ma per convinzione; che vi basate sui principi del Vangelo” (RSO 5/9).
- Nella 7ª Conferenza dice che si deve andare al popolo con il programma della Democrazia Cristiana: “La sua base e il suo contenuto provengono, con alcune variazioni nei dettagli, direttamente dalla enciclica di Leone XIII (Rerum Novarum). Con questo programma dobbiamo andare al popolo e acquistarlo a Cristo” (RSO 7/76).
- E nell'8ª Conferenza: “I sacerdoti non possono rimanere chiusi nelle loro chiese e canoniche. È necessario che il sacerdote lasci la sacrestia per mescolarsi con la gente e prestarle i suoi servizi” (RSO 8/27).

3.5. Le opere sociali di P. Dehon

Sin dai primi mesi della sua presenza a San Quintino P. Dehon si è rivelato un uomo di molte iniziative. Alla fine della sua vita qualcuno ha commentato che in pratica non è successo nulla nella città nei 30 anni in cui vi ha vissuto, senza la sua partecipazione. Ecco un elenco delle principali opere di P. Dehon e dei suoi primi collaboratori.

a) Inizio del ministero, 1871-1878

P. Dehon è a San Quintino, dove esercita le sue funzioni come settimo vicario parrocchiale. Le condizioni del popolo (povertà, lavoro estenuante, stipendi da fame) lo portano a cercare una soluzione giusta della questione sociale, con iniziative e opere, con la sua parola e tanti scritti.

Possiamo ricordare importanti opere come il Patronato San Giuseppe, i circoli di operai, i congressi sociali, incontri con i datori di lavoro, la formazione dei sacerdoti e seminaristi, molte pubblicazioni e il Collegio San Giovanni. Sviluppava allo stesso tempo un'azione sociale con i datori di lavoro e con gli operai. In un primo momento, P. Dehon era convinto che gli imprenditori dovrebbero intraprendere l'azione sociale a favore dei lavoratori. Questi non sarebbero in grado di occuparsi in modo adeguato dei loro interessi generali.

- **Il Patronato San Giuseppe:** P. Dehon era arrivato alla parrocchia alla fine del 1871. Già nel mese di marzo dell'anno successivo ha cominciato a progettare quest'opera, fondata effettivamente nel 23/06/1872, rivolta ai giovani lavoratori per riempire il loro tempo libero con attività educative. Inizialmente si limitava a incontrare i giovani nel pomeriggio di domenica. Poi ha cominciato ad ospitare alcuni di loro che non avevano un posto dove vivere. In seguito ha ampliato l'opera con attività finalizzate a studenti. Voleva preparare una nuova generazione di giovani che potesse assumere funzioni di leadership per trasformare la società in futuro. In quest'opera ha lavorato P. Dehon e poi P. Rasset.
- **Il Collegio San Giovanni (1877/08/15).** Considerava questa scuola un lavoro sociale. Nel *Manuale Sociale* (parte 2, capitolo XVII) scrive: "Un sacerdote che si occupa della cura delle anime avrà come prima preoccupazione quella di avere una scuola privata, a condizione che la Provvidenza gli darà le risorse necessarie". Il "San Giovanni" è stato il più importante lavoro di questo periodo. Esiste ancor oggi, gestito dalla diocesi. Nel sito attuale del Collegio - www.st-jean02.org - si può leggere: "Anche se fondato nel 1877, lo spirito che avvia la creazione del collegio rimane lo stesso: formare i giovani nel desiderio di forgiare un carattere che sia al servizio e che rispetti la dignità umana. (...) Più che mai, l'opera e l'istituzione di P. Leone Dehon rimangono attuali in un mondo senza riferimenti".

b) Urgenza della trasformazione della società, 1878-1888

Dehon comincia a notare sempre di più che non basta la carità. C'è bisogno coinvolgersi nelle questioni di giustizia sociale e fare un programma di ristrutturazione della società. Impegna la Congregazione in diverse attività:

- **L'opera dei sordo-muti a Soissons.** Nei primi giorni d'ottobre 1879, a richiesta del vescovo di Soissons invia i primi confratelli Lamour, Falleur e Philippot ad assumere l'Istituto dei Sordo-Muti (San Medardo). Hanno guidato quest'opera per vari anni, dopo la diocesi se ne ha incaricato.
- **Missioni diocesane.** Queste missioni furono assunte per prima volta nella Quaresima del 1886. Molti religiosi hanno realizzato attraverso di queste un eccellente lavoro. Tra altri, hanno collaborato a queste missioni i padri Charcosset, Rasset, Essous e Delgoffe.
- **La Maitrise della Basilica di San Quintino.** Era una piccola scuola allegata alla Basilica di San Quintino, in essa vivevano una cinquantina di ragazzi. È stata nelle mani della congregazione dal 1886. L'educazione era gratuita ma i ragazzini dovevano aiutare nei servizi liturgici, come chierichetti o piccoli cantori. Venivano selezionati tra le famiglie povere, dovevano essere intelligenti e pietosi e, se possibile, aspiranti al sacerdozio. Quest'opera è stata lasciata nel 1897.
- **Parrocchia di Santo Eligio,** nella periferia di San Quintino, con circa 10.000 abitanti, affidata alla Congregazione nel 1887.
- **Val-des-Bois.** Nel 1887 P. Charcosset comincia a lavorare a Val-des-Bois, nelle fabbriche di Léon Harmel, assieme ad un altro sacerdote e uno scolastico. P. Charcosset, già prima di entrare

nella Congregazione aveva lavorato a Charoles; aveva fondato delle opere sociali, un circolo di operai, un patronato per ragazzi e ragazze. Adesso, lavorando a Val-des-Bois, si mette a studiare le questioni sociali e scrive una serie di articoli con l'obiettivo di motivare i sacerdoti a interessarsi delle cause sociali. Ancora nel 1887 partecipa con Léon Harmel a un grande pellegrinaggio dell'Opera dei Circoli Operai cattolici a Roma, con la partecipazione di 3.000 persone.

- **Parrocchia di San Martino (1888).** Era un quartiere ben popolato e in pratica abbandonato, nella periferia di San Quentino. P. Agostino Herr fu incaricato di cominciare i lavori al posto dove ancor'oggi si trova la comunità dehoniana che si occupa della parrocchia.

c) In sintonia con il Papa, 1889-1892

Alcune iniziative del periodo: con lo scopo di formare una buona stampa, inizia nel 1889 l'edizione della rivista "Il Regno del Cuore di Gesù"; realizza riunioni e congressi con operai. Otasi un'apertura al cambiamento sociale e politico. È un uomo del suo tempo, in sintonia con la Chiesa in campo sociale.

Dopo la pubblicazione della *Rerum Novarum* (Leone XIII – 15/05/1891) prende la missione di predicare anche questa nuova Enciclica. Già prima, nel settembre 1888, visitando Leone XIII per ringraziare il *decretum laudis*, sente dire dal Papa: "Predicate le mie encicliche. Esse combattono gli errori contemporanei". P. Dehon stesso conclude il suo rapporto su quella visita con queste parole: "Così, dunque, predicare le encicliche del papa e suoi orientamenti, pregare per i sacerdoti, aiutarli, dedicarci alla Santa Sede e al sacerdozio, fare l'adorazione riparatrice, andare alle missioni lontane, questa è la missione che ci è stata affidata dal Papa" (NHV 15/ 97-98). Con questo spirito sviluppa le opere:

- **La missione in Ecuador (1888-1896).** Nel corso di questi anni, 18 religiosi della Congregazione partono per le missioni in Ecuador. I primi sono stati Blanc e Grison. Questa è stata la prima missione della Congregazione fuori dell'Europa.
- **Il Santuario di Nostra Signora di Fresneau** a Marsanne, nella diocesi di Valence, sud della Francia (1890).
- **La Parrocchia di Oulchy**, diocesi di Soissons (1891). Questa era una regione completamente materializzata e molto difficile. Sono stati destinati a questa parrocchia i sacerdoti Rasset, Waguet e Noiret.

d) Cambio della visione politica, 1893-1900

P. Dehon è il presidente della Commissione Studi Sociali della diocesi di Soissons (28/06/1893).
Principali attività:

- Cerca di creare opere più moderne per soddisfare le esigenze del tempo, senza trascurare le antiche.
- Partecipazione politica (democrazia cristiana). L'impegno politico. Difende la necessità di creare un partito politico cattolico.
- Insiste sul fatto che si deve andare al popolo semplice, per acquistarlo a Cristo.
- Pubblica il *Manuale Sociale* (1894/08/20). Si tratta di un lavoro collettivo, diretto da P. Dehon, ma scritto da diverse persone. Riflette non solo il pensiero di P. Dehon, ma molto di più. Diffonde l'insegnamento sociale della chiesa, all'epoca. P. Dehon ancora scrive la difesa dei congressi sociali.
- Insiste con il clero ad ascoltare l'appello di Leone XIII, corrispondendo al desiderio del Papa di vedere i sacerdoti andare al popolo.

- Promuove studi sociali tra il clero.
- Nel 1897 inizia la Conferenza Romana (sul rinnovamento sociale).
- Missioni nel nord del Brasile (1893). Il lavoro è iniziato a Camaragibe-PE, nell'industria del signor Meneses che ha voluto che i nostri sacerdoti sviluppassero qui un lavoro simile a quello di Val-des-Bois.

Degno di nota è il cambiamento nella visione politica di P. Dehon. Inizialmente lui era monarchico, come la maggior parte dei cattolici e i membri della sua famiglia. Ma si rese conto che il sistema democratico offriva migliori condizioni di partecipazione dei cittadini nello sviluppo del miglioramento sociale. E passa alla promozione di una democrazia cristiana sulla base dei principi della dottrina sociale cattolica. In questo periodo assume anche altre importanti iniziative con la Congregazione:

- Missioni in Congo (1897). Questa è la grande missione della Congregazione. I padri Grison e Lux, espulsi dall'Ecuador, sono stati i primi a partire per il Congo. Padre Gabriel Lux è tornato e, nel 1903, partito per il Brasile.
- Missioni a Tunisi (1898).
- Missioni nel Sud del Brasile, che ha avuto inizio nel 1903 con lo scopo primario di accompagnare pastoralmente i recenti immigrati europei e i loro discendenti. Inoltre, abbiamo la fondazione di almeno undici case di formazione, in diverse parti dell'Europa.
- Ancora nel 1919, P. Dehon riflette su questi impegni, scrivendo nel *Direttorio Spirituale*: “Nelle opere apostoliche dobbiamo dare la preferenza a quelle che possono essere considerate le più importanti e più amate dal Cuore di Gesù: il servizio ai sacerdoti, la loro formazione, la loro santificazione; l'attenzione ai bambini, agli operai e i poveri. Serviamo più direttamente al Signore, sempre che ci dedichiamo a coloro di cui Gesù ha detto: *In verità vi dico: tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me (Mt 25,40).*” (DSP [1936] 356).

3.6. Da P. Dehon ai nostri giorni

- a) P. Dehon non condivideva solo con i religiosi la sua preoccupazione con la questione sociale, ma anche **coinvolgeva i laici** in questo cammino. Pensava che ogni cristiano dovrebbe cercare la carità e la giustizia. Aveva una particolare attenzione al Terzo Ordine Francescano (laici, uomini e donne che seguono la spiritualità di San Francesco) e considerava che un giorno ci dovrebbe essere qualcosa di simile legato al proprio carisma, iniziando dall'Associazione Riparatrice.
- b) La **dottrina sociale della chiesa** non è nata con Leone XIII, ma molti elementi erano già chiari molto prima. I principi chiavi sono quelli già presenti nel Vangelo. In tutti i tempi, i cristiani hanno saputo dedurre orientamenti e prendere atteggiamenti di difesa dei diritti dei poveri a partire dalla Parola di Dio. Con Leone XIII, però, si è iniziata una nuova fase di sistematizzazione di tale dottrina o pensiero sociale, che ha poi avuto continuazione ininterrottamente fino ai nostri giorni. Tutti i papi (ad eccezione di Giovanni Paolo I) hanno pubblicato nuovi testi di orientamento, come risposta ai bisogni sociali di ogni epoca. Anche molte Conferenze Episcopali nazionali hanno contribuito in modo significativo all'evoluzione del pensiero sociale della chiesa, di fronte a situazioni critiche all'interno dei propri paesi.

- c) P. Dehon al suo tempo, ha pubblicato il **Manuale Sociale**. E, nel 2004, il Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace ha pubblicato il **Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa** che riunisce in un unico volume i principi, criteri di giudizio e gli orientamenti pratici, da Leone XIII a Giovanni Paolo II. È a più completa opera del genere per studiare i principali contenuti della DSC, dalla *Rerum Novarum* alla *Centesimus Annus* (Giovanni Paolo II, 1991). Un ricco **indice analitico** permette di trovare molteplici temi trattati in più di cento anni. Anche la *Evangelii Gaudium* del Papa Francesco ci porta un interessante capitolo, il IV, su temi sociali attuali. E, dal Papa si attende una nuova Enciclica sull'Ecologia.
- d) Le conferenze episcopali e le diocesi hanno orientamenti e direttive per la **pastorale sociale** nel paese e a livello locale. Molte parrocchie, congregazioni religiose e organismi civili sviluppano interessanti attività di solidarietà con i poveri, di promozione umana e di sensibilizzazione sociale e politica delle comunità.

3.7. Dove m'inserisco io?

- Ogni dehoniano, religioso o laico, è invitato ad **approfondire la conoscenza** degli orientamenti della chiesa nel campo sociale, per sapere come attuare alla luce del Vangelo davanti ai conflitti sociali e le situazioni di ingiustizia o violazione della dignità umana di qualsiasi cittadino.
- È anche necessario conoscere e far fronte alle molteplici sfide sociali che persistono nei nostri giorni, manifestandosi sotto **antiche e nuove forme di povertà**. È impressionante osservare come a ogni epoca sorgono nuove forme di esclusione e d'ingiustizia, frutto dell'egoismo umano che si ostina a non arrendersi ai valori del Vangelo. Se al tempo di P. Dehon la questione sociale era molto seria, sussistono oggi altre situazioni molto gravi: gli immigranti, i rifugiati politici, le vittime delle guerre e del traffico delle droghe, le nuove forme di schiavitù umana, di sfruttamento sessuale, accanto ad antiche forme come la fame, la mancanza dell'accesso all'educazione e alle risorse della salute, e così via.
- D'altro canto, ci sono anche tante **nuove risorse**. Possiamo **partecipare** a iniziative in favore dei poveri e delle cause sociali nella propria comunità, parrocchia o diocesi; accompagnare e appoggiare organismi come la Caritas, Vivat International (vedere il sito: www.vivatinternational.org), AVAAZ e altri. Tutti dovremmo conoscere gli **Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile**, delle Nazioni Unite (2015 al 2030) e appoggiare qualcuno di essi.
- Facciamo bene a partecipare ad alcune forme di pastorale sociale o movimento comunitario, e a dedicare parte del nostro tempo al **volontariato sociale**. Ogni cristiano - il discepolo di P. Dehon in particolare -, si sente impegnato con Gesù che "da ricco si fece povero" (2Cor 8,9), che è venuto perché tutti abbiano la vita (Gv 10,10), che ha un cuore compassionevole (Mt 9,36), che ha difeso la vita della donna adultera (Gv 8,7), che indica come esempio da seguire l'atteggiamento del buon samaritano (Lc 10,37), che è andato incontro ai lebbrosi (Lc 5,13; 17,14), che ha valorizzato la vedova e i bambini (Lc 7,13; 12,38; Mc 10,24) e si riconosce in ogni piccolo che troviamo sul nostro cammino (Mt 25,40).

C. Testimonianza Dehoniana

“La mia storia con la Famiglia Dehoniana ha avuto inizio ancora prima della mia nascita. La mia famiglia viveva a Luminarias, piccolo paese distante 42 km da Lavras.

I dehoniani sono stati per un certo tempo, negli anni '50 e '60, responsabili della parrocchia di quella città. Tra loro P. Silvestre Müller, che ha creato rapporti di profonda amicizia con i miei nonni e tutta la famiglia. All'inizio degli anni '80, quando io avevo sei anni, ci siamo spostati a

Lavras. Frequentando la parrocchia Sant'Ana abbiamo ritrovato P. Silvestre, che tanto aveva fatto per Luminarias. Nella catechesi era sempre presente, giocando, evangelizzando, parlando dell'amore del cuore di Gesù.

Crescendo, ho sempre più approfondito nel mio animo l'amore di Gesù, la conoscenza del suo cuore mite e umile. Nella parrocchia ho conosciuto i dehoniani e imparato ad amare il cuore di Cristo, la Congregazione SCJ e i parrocchiani. Nel 1998 P. Carlos Martinenghi, l'allora parroco, mi ha invitato a partecipare al gruppo dei Laici dehoniani. Esisteva inoltre un gruppo di giovani che seguiva la spiritualità dehoniana e partecipava ad attività missionarie.

Ho condiviso l'invito con P. Silvestre, mio consigliere, che subito mi ha spinto ad accettare, dicendo: "Vai e diffondi l'amore del Cuore di Gesù dove tu sia". E questa è stata la miglior cosa che ho fatto in quell'anno.

Con i laici dehoniani ho iniziato il mio cammino nella spiritualità dehoniana, ho imparato a guardare il mondo con una nuova prospettiva, con particolare riguardo alle disuguaglianze e alla povertà, alle politiche sociali e al bisogno di andare al popolo.

A quel tempo avevo già finito il corso di Lettere, ma ho deciso di continuare gli studi con l'idea di seguire il corso di Diritto Civile, rispecchiandomi in P. Dehon. Come di solito, sono andata dal mio amico e direttore spirituale, P. Silvestre, per cercare consiglio. Lui mi ha incoraggiato dicendo: "Sì, va, fa il corso, non avere idee timide; ispirati a P. Dehon e potrai fare molto per aiutare a cambiare il mondo".

Oggi, dopo alcuni anni, vedo quanto tutto questo mi ha fatto crescere. Cerco di applicare nella mia professione gli ideali di P. Dehon. Non è facile, ma ci provo. Mi fortificano la mia preghiera quotidiana, l'unione al Cuore di Gesù e l'impegno di non conformarmi con un mondo ingiusto. L'eucaristia e l'atto di oblazione mi aiutano a non temere. La mia riparazione è aiutare a creare un mondo più giusto, solidale ed equo. Posso fare questo attraverso la mia professione, nella mia partecipazione alla comunità e nella famiglia.

Ringrazio Dio sempre per essere parte di questa bella Famiglia Dehoniana, nella quale trovo forza per lottare, approfondire la fede e acquistare più fiducia nell'essere umano".

(Jerusa Helena Furtado Rodrigues, Lavras, Minas Gerais – Brasile)

D. Spunti per il Dialogo

In gruppi, si può scegliere una o due domande uguali per ogni gruppo oppure indicare che ogni gruppo risponda a una o due di queste domande:

1. Qual è stata l'origine e lo sostegno del lavoro sociale di P. Dehon?
2. Il lavoro sociale di P. Dehon a San Quintino e le opere dei primi tempi possono servire da ispirazione per il nostro impegno sociale oggi?
3. Che dire di coloro che vogliono costruire un mondo nuovo dimenticandosi del Creatore e salvare il mondo dispensando il Salvatore?
4. Come rispondere oggi all'appello di P. Dehon: 'studiamo, organizziamoci, andiamo al popolo'?
5. Che cosa siamo disposti a fare per il Cuore di Gesù, per il nostro popolo e per la chiesa, là dove viviamo ed esercitiamo il nostro apostolato?
6. Cosa il pensiero e il lavoro sociale di P. Dehon suggeriscono a noi oggi? Come diffondere il suo pensiero sociale? Che opere potremmo assumere nella nostra comunità?

Condividere e integrare le riposte dei gruppi.

E. Momento di Preghiera

1. Canto (*scegliere d'accordo con la cultura locale*)

2. Preghiera (*insieme, oppure in due gruppi*)

Preghiamo:

- Padre di misericordia, noi ti rendiamo grazie per averci inviato il tuo Figlio, Emanuele, Dio con noi.
- Con Gesù siamo chiamati a stare in mezzo al tuo popolo. Siamo disposti ad accogliere il tuo Spirito che ci invia al mondo, quali missionari della giustizia e della misericordia.
- Rendici fedeli nel seguire Cristo, nel suo amore a Te e ai fratelli, e nel suo modo di essere presente tra gli uomini.
- Padre Santo, il tuo cuore ascolta i clamori del popolo.
- In Gesù Cristo ci hai visitato e ci hai liberato in modo ammirevole.
- Concedici la grazia di andare incontro ai più poveri e bisognosi, a coloro cui manca pane e speranza.
- Così impegnati, inseriti in mezzo alla gente, con un amore senza riserve, possiamo essere segni della nuova umanità in Gesù Cristo.

Amen.

3. Parola di Dio (*ricordare alcune Parole della Scrittura*)

- “Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore” (Mc 6,34).
- “Egli rispose loro: Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37).
- “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40).
- *Altre, spontaneamente ...*

(*Momento di silenzio per interiorizzare la Parola*)

4. Preghiere di intercessione

Spontanee da concludere con il *Padre Nostro*...

5. Atto di oblazione

Suggerimenti di lettura per l'approfondimento del tema

- P. L. DEHON, *La Renovation Social Chrétienne*, Conference V (La missione Sociale della Chiesa) e VIII (L'Azione Sociale della Chiesa).
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE - *Compendio Della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2004, Lib Ed. Vaticana. Capitolo II, Missione della Chiesa e Dottrina Sociale [nn. 60-104]; Capitolo IV, I Principi della Dottrina Sociale della Chiesa [nn. 160-208].
- PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* (2013), Capitolo IV – Il dialogo sociale come contributo per la pace [238-258].
- A. DIEZ, *Pensamiento social del Padre Dehon*.
- E. DRIEDONKX, *El Apostolado Social del Padre Dehon*.

- G. MANZONI, *Leone Dehon e Il suo Messaggio*.
- A. TESSAROLO, *Il Padre Leone Dehon, animatore del movimento sociale cristiano* (Roma, 2004).

CELEBRAZIONE FINALE E CONSEGNA DEL SIMBOLO

Canto

1. L'esperienza di P. Dehon e la nostra

1.1. Introduzione

In questo incontro di preghiera, vogliamo interiorizzare quanto abbiamo riflettuto lungo quest'anno. Prendiamo spunto dall'ascolto di un brano della Lettera ai Galati, dove Paolo parla della sua esperienza di fede, che è stata anche quella di P. Dehon e deve essere la nostra. Per l'Apostolo, la presenza – la vita – del trascendente in noi è il risultato della presenza, dell'irruzione di Dio nell'uomo. Si tratta di un'iniziativa, di un dono completamente gratuito di Dio, in Gesù Cristo, che Paolo chiama precisamente "grazia". Ascoltiamo!

1.2. Lettura biblica

Gal 2,19b-20

Dalla Lettera di S. Paolo ai Galati

Fratelli: sono stato crocefisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Parola di Dio.

1.3. Testo di P. Dehon

Dagli Scritti Spirituali del Venerabile P. Dehon:

L'amore che ha fatto scendere sulla terra il Figlio di Dio mai la lasciò. S. Paolo ha detto: «mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). Il suo amore l'ha portato a Betlemme, a Nazareth, al Calvario. Mi ha amato, mi ha dato il suo Corpo e il suo Sangue nell'Eucaristia; mi ha dato i Sacramenti e la sua grazia. E' ancora l'amore che ha aperto il suo Cuore e che oggi ce lo rivela (CAM 1/269).

Pensiamo a tutto questo durante alcuni momenti di silenzio. Possiamo ripetere interiormente qualche parola che abbiamo ascoltato, per esempio: "Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me" o "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!" (Gal 2,20).

1.4. Salmo Responsoriale

Salmo 89 (88)

Cantiamo le misericordie del Signore manifestate in Cristo che, per amore, ha dato se stesso per noi.

Ritornello: Canterò per sempre l'amore del Signore.

oppure Misericordias Domini in aeternum cantabo (Taizé)

Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».

Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
egli esalta nella giustizia.

Egli mi invocherà: «Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza».
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele.

1.5. Preghiera

(S. Efrem, + 379)

(Preghiamo in due cori)

1. Cado ai tuoi piedi, Signore, per adorarti;
ti rendo grazie, Dio di bontà,
t' imploro, Dio di santità.
piego le mie ginocchia davanti a te.

2. Tu ami gli uomini e io ti lodo, o Cristo,
Figlio unico e Signore di tutte le cose,
che solo sei senza peccato:
 1. hai voluto subire la morte per me peccatore
la morte di croce,
e mi hai liberato dai lacci del male.
Cosa ti darò in cambio, Signore, per tanta bontà?

T. Gloria a te, amico degli uomini!
Gloria a te, misericordioso!

1. Gloria a te, generoso!
2. Gloria a te, che assolvi i peccati!

1. Gloria a te, che sei venuto a salvarci!
2. Gloria a te, che hai preso carne dalla Vergine!

1. Gloria a te, che fosti legato!
2. Gloria a te, che fosti flagellato!

1. Gloria a te, che fosti schernito!
2. Gloria a te, che fosti inchiodato sulla croce!

1. Gloria a te, che fosti sepolto e sei risuscitato!
2. Gloria a te, che fosti annunciato agli uomini e essi in te hanno creduto!

1. Gloria a te, che sei salito al cielo!
2. Gloria a te, che sei seduto alla destra del Padre;

1. ritornerai con la gloria del Padre e con gli angeli santi
A giudicare chi ha disprezzato la tua passione.
2. In quell' ora, la tua mano mi ripari sotto le tue ali
E io possa glorificarti cantando:

**T. Gloria a Colui che si è degnato di salvare il peccatore con la sua misericordiosa bontà.
Amen.**

2. Consegna dell'icona di Cristo

2.1. Introduzione

Dopo avere meditato e pregato le misericordie di Dio manifestate nell'amore di Gesù Cristo morto e risorto per noi, vogliamo adesso consegnare a ciascuno dei membri del nostro gruppo un'icona, o immagine, di Cristo. Le icone sono l'espressione più diretta e immediata della fede cristiana. Ci rivelano e fanno diventare presente a noi Cristo, immagine del Padre, della Trinità. Infatti, rispondendo a Filippo che gli domandava di vedere il Padre, Gesù disse: "Filippo, chi vede me, vede il Padre" (Gv 14,9); nel prologo di Giovanni, leggiamo: "il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare tra di noi" (Gv 1,14); in un altro brano del vangelo di Giovanni, leggiamo: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito... lo ha rivelato." (Gv 1,18).

Ascoltiamo l'Apostolo Paolo.

2.2. Lettura biblica

Col 1,15-16

Dalla Lettera di S. Paolo ai Colossesi

Fratelli: Cristo è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili.

Parola del Signore

2.3. Testo di P. Dehon

Dagli Scritti Spirituali del Venerabile P. Dehon

Questo volto adorabile merita tutte le adorazioni, tutti gli omaggi degli uomini e degli angeli... La devozione al Santo Volto riesce a produrre i maggiori frutti tra i fedeli. Essa arresta il braccio degli empi, allontana la collera di Dio... ci dà lezioni di pazienza, di mitezza e di rassegnazione (CAM 2/123).

2.4. Responsorio

Mt 11, 28-30

P. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi,

T. **e io vi ristorerò.**

P. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me,

T. **che sono mite e umile di cuore.**

P. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati ed oppressi,

T. **e io vi ristorerò.**

P. Troverete ristoro per le vostre anime.

T. **Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero.**

2.5. Consegna dell'icona

P. Ricevi questa sacra icona, perché Gesù Cristo Salvatore sia il principio, il centro e la meta della tua vita, unita alla sua.

R. **Amen.**

2.6. Atto di oblazione

All'amore di Dio manifestato in Gesù Cristo Crocifisso, dal Costato aperto e dal Cuore trafitto, P. Dehon ha risposto consegnando se stesso al Padre per gli uomini. Rinnoviamo anche noi la nostra oblazione, con la formula di Sant'Ignazio di Loyola, uno dei Santi del Cuore di Gesù, secondo P. Dehon.

Tutti insieme:

Prendi, Signore, e ricevi

tutta la mia libertà,

la mia memoria,

la mia intelligenza

e tutta la mia volontà,

tutto ciò che ho e possiedo;

tu me lo hai dato,

a te, Signore, lo ridono;

tutto è tuo,

di tutto disponi

secondo la tua volontà:

dammi solo il tuo amore e la tua grazia;

e questo mi basta.

2.7. Saluto

Gal 2,20; Ef 2,14a.19b

P. Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.

T. **Lui è la nostra pace!**

P. Lui mi ha amato e ha dato se stesso per me.

T. **Lui è la nostra pace!**

P. Lui ci ha fatti concittadini dei santi e familiari di Dio.

T. **Lui è la nostra pace!**

P. Salutatevi in Cristo, nostra pace!

(Tutti si scambiano un segno di pace)

Canto finale

INDICE

PRESENTAZIONE	3
SIGLE DEGLI SCRITTI DI PADRE DEHON E ALTRE PUBBLICAZIONI DEHONIANE	5
INCONTRO XI - ESPERIENZA DI FEDE: <i>ECCE VENIO</i> E BATTESIMO IN P. DEHON	7
Obiettivi dell'Incontro	7
Piano dell'Incontro: strategie e attività	7
Svolgimento dell'Incontro	7
A. Accoglienza	7
B. Tema di Riflessione: <i>Ecce venio e Battesimo in P. Dehon</i>	7
C. Testimonianza Dehoniana	13
D. Spunti per il Dialogo	14
E. Momento di Preghiera.....	15
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	16
INCONTRO XII - ESPERIENZA DI FEDE DI P. DEHON:	
NEL CUORE DI DIO – <i>ECCE VENIO</i>	17
Obiettivi dell'Incontro	17
Piano dell'Incontro: strategie e attività	17
Svolgimento dell'Incontro	17
A. Accoglienza	17
B. Tema di Riflessione: <i>L'oblazione nella spiritualità dehoniana – Ecce Venio</i>	17
C. Testimonianza Dehoniana.....	23
D. Spunti per il Dialogo	24
E. Momento di Preghiera.....	24
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	26
INCONTRO XIII - ESPERIENZA DI FEDE:	
NEL CUORE DEL MONDO – <i>ADVENIAT REGNUM TUUM</i>	27
Obiettivi dell'Incontro	27
Piano dell'Incontro: strategie e attività	27
Svolgimento dell'Incontro	27
A. Accoglienza	27
B. Tema di Riflessione: <i>La riparazione nel cuore del mondo</i>	27
C. Testimonianza Dehoniana.....	33
D. Spunti per il Dialogo	35
E. Momento di Preghiera.....	35
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	37
INCONTRO XIV - L'ESPERIENZA DI FEDE DI P. DEHON:	
LA COMUNIONE – <i>SINT UNUM</i>	39
Obiettivi dell'Incontro	39
Piano dell'Incontro: strategie e attività	39
Svolgimento dell'Incontro	39
A. Accoglienza	39
B. Tema di Riflessione: <i>Esperienza di fede – La Comunione – Sint Unum</i>	39
C. Testimonianza Dehoniana.....	46

D. Spunti per il Dialogo	47
E. Momento di Preghiera.....	47
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	49
INCONTRO XV - LAICI DEHONIANI NELLA CHIESA	51
Obiettivi dell'Incontro	51
Piano dell'Incontro: strategie e attività	51
Svolgimento dell'Incontro	51
A. Accoglienza	51
B. Tema di Riflessione: <i>Carisma e missione del laico dehoniano nella Chiesa</i>	51
C. Testimonianza Dehoniana.....	58
D. Spunti per il Dialogo	59
E. Momento di Preghiera.....	60
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	61
INCONTRO XVI - LAICO DEHONIANO, DISCEPOLO DEL MAESTRO GESÙ	63
Obiettivi dell'Incontro	63
Piano dell'Incontro: strategie e attività	63
Svolgimento dell'Incontro	63
A. Accoglienza	63
B. Tema di Riflessione: <i>Laico Dehoniano, Discepolo del Maestro Gesù</i>	63
C. Testimonianza Dehoniana.....	70
D. Spunti per il Dialogo	71
E. Momento di Preghiera.....	71
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	73
INCONTRO XVII - COMPAGNI DI VIAGGIO: I SANTI DEL SACRO CUORE	75
Obiettivi dell'incontro	75
Piano dell'Incontro: strategie e attività	75
Svolgimento dell'Incontro	75
A. Accoglienza	75
B. Tema di Riflessione: <i>Compagni di viaggio – i santi del Cuore di Gesù</i>	75
C. Testimonianza Dehoniana.....	83
D. Spunti per il Dialogo	84
E. Momento di Preghiera.....	85
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	87
INCONTRO XVIII - P. DEHON E LA PREGHIERA.....	89
Obiettivi dell' incontro	89
Piano dell'Incontro: strategie e attività	89
Svolgimento dell'Incontro	89
A. Accoglienza	89
B. Tema di Riflessione: <i>P. Dehon e la preghiera</i>	89
C. Testimonianza Dehoniana.....	94
D. Spunti per il Dialogo	95
E. Momento di Preghiera.....	95
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	98
INCONTRO XIX - P. DEHON E L'ATTO DI OBLAZIONE.....	99
Obiettivi dell'Incontro	99
Piano dell'Incontro: strategie e attività	99

Svolgimento dell'Incontro	99
A. Accoglienza	99
B. Tema di Riflessione: <i>L'oblazione nella nostra vita</i>	99
C. Testimonianza Dehoniana	104
D. Spunti per il Dialogo	105
E. Momento di Preghiera.....	106
Suggerimenti di letture per l'approfondimento del tema	108
INCONTRO XX - P. DEHON E LA DIMENSIONE SOCIALE	109
Obiettivi dell'Incontro	109
Piano dell'Incontro: strategie e attività	109
Svolgimento dell'Incontro	109
A. Accoglienza	109
B. Tema di Riflessione: <i>P. Dehon e la Dimensione Sociale</i>	109
C. Testimonianza Dehoniana	116
D. Spunti per il Dialogo	117
E. Momento di Preghiera.....	118
Suggerimenti di lettura per l'approfondimento del tema	118
CELEBRAZIONE FINALE E CONSEGNA DEL SIMBOLO	121